This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

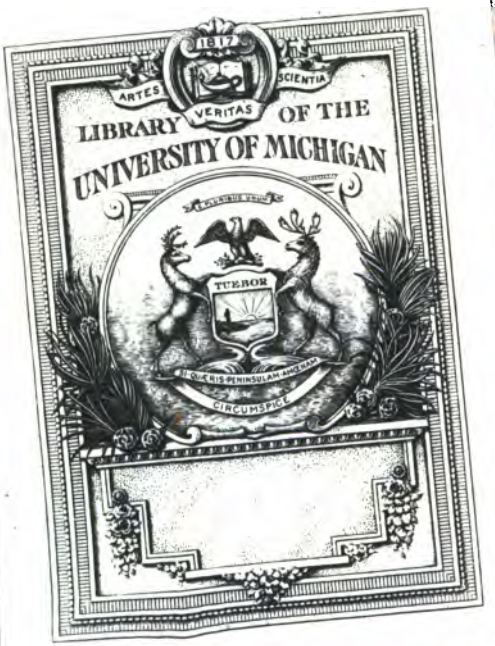
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


1817
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
CIRCUMSPICE

828
S977
H39
tV3

GIONATA SWIFT
Decano di S. Patr.° di Dublino
Vin. Cauini S.

V I T A.

DEL DOTTORE

GIONATA SWIFT

IRLANDESE

DEGANO DI SAN PATRIZIO IN DUBLINO,
CELEBRE POETA, E POLITICO

Tradotta fedelmente dall' Ingleſe

D A

FRANCESCO VANNESCHI

Accademico e Cittadino Fiorentino.

Eſt etiam in magnis Heliconis montibus arbos,
Floris odore hominem tetro conſueta necare.
Lucret lib. VI.

IN LUCCA 1768.

Per Giuſeppe Rocchi
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

LIE. COM.
LIBERMA
SEPTEMBER 1[illegible]
17636

FRANCESCO VANNESCHI

Al Molto Reverendo Signore

TOMMASO BARRY
IRLANDESE,

Nel ſottoporre alla di lui reviſione la preſente ſua traduzione.

Molto Rev. Sig. Sig. Padrone Colendiſſimo.

I.

BArry, che di bei fregi onuſto ſei,
E qualità sì rare in ſeno aſcondi,
Porgi benigno orecchio ai preghi miei,
Un de i tuoi chiari raggi in me diffondi;
L'opra, che a Flora preſentar vorrei,
So, che grata ti fia: Deh! parte infondi
In me del tuo ſaper, ch'io poſſa in queſta
Di Swift narrar le illuſtri geſta.

II.

Del gran Decano di Patrizio il Santo,
Che cogli ſcritti ſuoi, col proprio eſempio
Fu di gloria all' Ibernia, e giunſe a tanto
Di riaprire alla Virtude il Tempio.
Fu del ſecolo noſtro onore, e vanto,
E ſe del vizio memorando ſcempio;
E collo ſuo gran genio, e coi conſigli
Fe alla Patria evitar gravi perigli.

III.

Di sì gran Vate la gloriosa Vita,
Che d'Arno ai Cigni di far nota intendo,
Di offrire a te la tua virtù mi addita;
E tanto più nel mio desir m'accendo,
Che all'opra accrescerà forza infinita,
Se col tuo Nome illustre io la difendo:
Nè saprei delle lettere nel Regno,
Mecenate di Te trovar più degno.

IV.

Degnati di accettar questo tributo,
Che a Te consacro con sincero core,
Non tanto pel tuo merto a Te dovuto,
Ma ancor per quel, che mi dimostri amore;
Colla tua guida, e il tuo possente ajuto,
Mi sottrarrò dal gelido livore
D'ignoranza, e d'invidia, i due rei mostri,
Che divorano il merto ai tempi nostri.

V.

Barry, che ad Ierne sei d'onor, di gloria,
A Te Proavi illustri, e nome, e vita
Diero, che di lor gesta empion la storia,
E trasfondono in Te gloria infinita;
Tu fregj aggiungi alla di lor memoria,
Che Te gloriosa a belle opere invita;
La nobiltà del sangue tuo si scuopre,
Chiara nel tuo saper, chiara nell'opre.

VI.

Quai rami eccelsi germogliasser mai
Sul nobil Ceppo tuo Ibernia il vide;
Evvi talun, che di celesti rai,
Tra i Beati nel Ciel, cinto si asside;
Di addestrar altri non mancò giammai
Bellona a maneggiar le Armi omicide;
Altri, colmi d'onore, e di sapere,
Diero il lor nome alle Provincie intere.

VII.

VII.

Quanti mai nella Chiesa i nomi loro
Celebri, e nelle lettere lasciaro;
Altri in le Corti, e nel Supremo Foro
Giron coi Tullj, e coi Catoni al paro;
Vi fu, chi ritornar l'età dell'oro
In Ierne fe, che fu sì amato, e caro,
Che i suoi Concittadin, l'armate squadre
Lo proclamaron della Patria il Padre.

VIII.

Da Tige così nobile, ed antica,
Da così chiara limpida sorgente,
L'esser traesti dalla sorte amica,
Per illustrar la nostra età presente;
D'Ierne lasciasti la campagna aprica,
I fidi amici, e la natìa tua gente,
Fatto luce, e sostegno al tempo stesso
All'ignorante, e a chi languisce oppresso.

IX.

So, che dai beni, e onori alfin cadesti,
Dei quai per tante età fusti in possesso;
Sol per la Religion tu li perdesti,
Cadde il Monarca, ed i suoi fidi appresso
Ne trasse; ma il tuo grado sostenesti
Per non restar colla tua stirpe oppresso,
E i danni a frastornar, con raro esempio,
Dei Discendenti tuoi, volasti al Tempio.

X.

Ivi degli Avi tuoi lo zel, la fede,
Per cui sacrificaro onor, ricchezza,
Non riportar, la debita mercede
A chi in di lei difesa il tutto sprezza;
Quella, che nei travagli in te si vede
Del tuo gran core nobile fermezza
Ognun applaude, è ver, ma ognun ti lascia
Solo a provar dei danni tuoi l'ambascia.

XI.

Tante vigilie, e tanti tuoi ſudori
Che per giovare altrui ſpargi e ſpargeſti;
Non ti fruttar nè comodi, nè onori
In parte a compenſar quanto perdeſti;
Sovente avvien, che il fato i ſuoi rigori
Avverſo, contro il ſaggio inciti, e deſti:
Ma, bello è allor veder com'ei da ſorte
Lotti contro il deſtin, contro la ſorte.

XII.

Or le tue rare qualità pregiate
Meno dal grato cor non ſon, per queſto;
Nè in traccia andrò di un altro Mecenate,
A cui il deſtino ſia meno moleſto:
Cerco un nobile Spirto, Uom di pietate,
E non mi curo poi di tutto il reſto;
Tu per gentile ingegno, e per gran core,
Non ſei a chi che ſia, Barry, inferiore.

XIII.

Nobile, antico ſangue hai nelle vene,
Per prudenza, e virtù celebre, e noto;
Ed ammirano in Te le Toſche arene,
Alto ſapere, e ſpirto umil, devoto;
Viſcere di pietà, d'amor ripiene,
Chiudi nel ſeno, di Swift ignoto
Il gran merto non ti è, che i pregi ſui
Con vincolo d'amor ti uniro a lui.

XIV.

Se tu l'offerta accetti, e ſe avvalori
L'Opra, e il debile Autore, oh me beato!
Giammai potranno i lividi cenſori
Vedermi dai lor morſi lacerato;
Tu ſai ben quanto ognun valuti, e onori
Trai Dotti il tuo giudizio, a tutti è grato
Di uniformarſi a quello; eſſer gli piace
Scortati dal fulgor della tua face.

XV.

XV.

Non l'offro a Te per mendicar la lode,
L'offro per meritar la tua cenſura,
Che invidia in Te non regna, odj la frode,
Chiudi un Anima in ſen candida, e pura;
Quel tuo bel core geloſìa non rode,
Che ſempre l'altrui merto opprime, e oſcura;
Ma il tuo gran genio con giudizio certo,
Dell'Opre, e degli Autor bilancia il merto.

XVI.

A quello, ch'io mancai ſupplir ti piaccia,
Gli ſcorſi errori modera, e correggi;
Prenderà l'Opra mia novella faccia
Se accetti lo mio don, ſe lo proteggi;
Eviterò d'imperito la taccia,
Se in queſt'impegno tu m'aſſiſti, e reggi;
Mentre trai Genj dell'età preſente
Sei di delizia alla Toſcana Gente.

XVII.

Se hanno ſopito gli anni miei gravoſi
Lo primier foco, che avea in ſeno accolto;
Benchè gli ſpirti miei ſien più ritroſi,
E viva ognor tra mille cure involto;
Sento però, che in queſti dì penoſi,
Tutto il mio primo ardor non è ſepolto;
E il patrocinio tuo, ch'è mia difeſa,
Anima lo mio ſpirto a ogni ardua impreſa.

XVIII.

Tempo già fu, che nel mio verde Aprile,
Spiegai ver Pindo anch'io veloci i vanni,
E di Aſcra nel Licèo cantor non vile
Mi aſſiſi pur ſu quei glorioſi ſcanni;
E tra i Cigni dell'Arno in vario ſtile
Scriſſi, cantai; ma, ſovraggiunti gli anni,
Giovare io penſo almen coll'Opre altrui
Alla mia Patria, e ai Cittadini ſui.

XIX.

Nell'Italico Idioma offrir vogl'io
Varie Opre illuſtri, e di ſaper ripiene
Dei Britanni Scrittori; e ſe al deſio
Pari la forza lo mio cor n'ottiene,
L'Arno non mi vedrà pigro, o reſtío
In far, che le di lui celebri arene
Qualche utile almen; qualche diletto
Trovin 'n un vate lor vecchio, e negletto.

XX.

Se l'aver io nell'eſtere contrade
Sei luſtri ſpeſi, obliar fece a Flora
Il nome mio, e in lega coll'etade
Le cure ai danni miei s'uniro ancora;
Ma inſiem cogli anni il mio deſir non cade;
Ed a un tal fine il tuo ſoccorſo implora
Per acquiſtare in proſa, e colla rima
Dei miei Concittadin l'amor, la ſtima.

XXI.

Sei benevolo a tutti, e porti il vanto
Di ſaper dare al cor calma, e conforto,
Qual Conida a me ſii a Teſeo accanto
Che lo ſcortò d'immortal Gloria al porto.
Spargi del tuo ſaper benigno alquanto
Sullo mio ſpirto in cieco oblìo aſſorto,
Fatti mia ſcorta, e ſeguirò i tuoi paſſi
Pel bel ſentiero onde alla virtù vaſſi.

XXII.

Con queſt'umil mio Don ricevi il core,
Che quanto puoſſi mai ti ama, e riſpetta;
Che tutto ſa del merto tuo il valore,
Soſtegno illuſtre alla virtù negletta:
Di tua ſcienza al chiaro almo fulgore,
Ogni ſpirto gentile il paſſo affretta
Al Tempio della Gloria, ognun ſi affida
A così certa glorioſa guida.

XXIII.

XXIII.

Per poterti ſvelar qual ſia il contento,
Che l'amicizia tua mi ſveglia in ſeno,
All'attonito labro io mancar ſento
Gli accenti, ed al deſìo l'eſtro vien meno;
Ma quando io conſeguiſſi anche l'intento,
E poteſſe il mio cor ſfogarſi appieno,
Qual gloria accreſcerianti i carmi miei,
Se il grande elogio tuo, tu ſteſſo ſei.

XXIV.

I nobili illibati tuoi coſtumi,
La pietà rara, il tuo ſublime ingegno,
Quelli, che ſpandi d'eloquenza fiumi
Fan, che oltrepaſſi d'ogni encomio il ſegno;
E cotanto ti approſſimano ai Numi,
Che un elogio ti fan molto più degno,
Di quel, che io potrei farti coi miei carmi,
In duri Bronzi, od in ſcolpiti Marmi.

XXV.

Per grato dimoſtrarmi impreſſi in petto
Porterò i tuoi favori, i tuoi conſigli,
Farò delle mie cure unico oggetto,
Il far ſaper di Flora ai ſaggi figli,
Che in imitar modello sì perfetto,
Eviteranno dell'oblìo gli artigli,
E ad Arno inſegnerò nel tempo ſteſſo,
Qual obbligo infinito io ti profeſſo.

Di V. S. Molto Rev.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Serva
Franceſco Vanneſchi.

ANNOTAZIONI.

NElle due ultime guerre dell' Irlanda caddero, inſieme con molte Famiglie nobili dallo ſta-

to loro, alcune caſe Barry, per il loro attacco alla Religione cattolica, e la loro lealtà verſo i Sovrani, che allora regnavano, e fra le altre quella del Soggetto, a cui è indirizzata la preſente lettera, come appariſce da uno Strumento giurato, che tiene appreſſo di ſe il preſente Archiviſta di Firenze. Contuttociò la Famiglia Barry ſuſſiſte tuttavia nell' Irlanda, e merita per ricchezze, nobiltà, e Perſonaggi illuſtri che produce, ed ha prodotti in gran numero, l' attenzione degli Eruditi, quanto alcun' altra Famiglia di quel Regno; che è tanto pregiato per l' antico ſuo ſangue nobile.

Jacopo Barry Conte di Barrimore, che morì pochi anni ſono, fu uno del conſiglio ſegreto della Regina Anna, e Generale maggiore delle ſue Truppe; fu confermato in tali cariche dai dì Lei ſucceſſori, pe' l Regno d' Irlanda: Egli rimiſe il Patrimonio della ſua Caſa in iſtato di fruttarli centoventi mille ſcudi l' anno; ed Henrico Barry, che godeva il titolo di Mylord Santry, arruolò, e mantenne a propria ſpeſa, ſenza incomodarſi, un belliſſimo Reggimento di Dragoni in ſervizio della Corona, ſul principio del ſecolo corrente. Amendue queſti Signori ſi mantennero ſempre con gran ſplendidezza. Oltre queſte due caſe, vi ſono circa una dozzina di altre della Famiglia, che ſi ſoſtengono attualmente nell' Irlanda in iſtato nobile, benchè non ſiano titolati, nè Pari del Regno; per non parlare di quelle, che ſi ſono propagate fuori in altri Paeſi. In quanto poi ai ſecoli da noi più remoti, il primo, che la Storia Irlandeſe ci preſenta di nome Barry, è un Santo del ſeſto ſecolo; la cui Vita ſi trova ne' Bolandiſti a dì 25. Settembre; e benchè non ſi ammettano per genuini gli atti ſuoi, tutti gli Scri-

tori convengono nell'asserire, che egli fu consecrato in Roma da San Gregorio il Grande, che era di Stirpe Nobile, che fu il primo Fondatore, e Vescovo della seconda Città d'Irlanda, detta Cork, dove la Cattedrale fino al presente s'intitola San Barry; e finalmente, che morì verso l'anno 600. dell'Era Cristiana. V. Waræus, Monasticum Hibern. &c. . . . . .

Due sono le Isole, che si denominano col nome di questo Santo, una all'imboccatura del Canale di detta Città di Cork, l'altra dirimpetto, quasi all'imboccatura del Canale di Bristow, celebre Emporio dell'Inghilterra; come può vedersi nelle migliori carte geografiche, tanto moderne, che antiche; siccome due gran territorj vicini si denominano dalla Famiglia; l'uno sulla spiaggia meridionale del Principato di Galles, d'onde uscirono quei Barry, che passarono nell'Irlanda nel 1170. secondo il Camdeno, ed altri; l'altro poco lontano da Cork, dentro terra, che fino al presente è il Paese riconosciuto come proprio, o originario dei Barry nell'Irlanda. Or chi ha letto delle invasioni, o conquiste fatte dagl'Irlandesi nella Scozia, e nel Principato di Galles, circa il sesto, e settimo secolo, come vengono descritte da Ninnio, Witichindo, Gilda, e molto più dalle Croniche antiche di quei paesi, non può avere alcuna difficoltà a credere, che furono quei della Famiglia di San Barry in Irlanda, che s'impossessarono di quelle parti di Galles, che portano il nome Barry fin al presente, e che *vocaverunt nomina sua in terris suis*; i quali poi nel 1170. ritornarono nell'Irlanda per ripatriare.

Troppo lungo sarebbe il registrare quì tutte le persone celebri nella Storia, sì della Chiesa,

come del ſecolo, le quali ſono nate da queſta inſigne Famiglia di qua, e di là del Mare d'Irlanda; contuttociò conviene accennarne alcune poche, per non incorrere la taccia di eſagerazione. Boſio nella ſua Storia di Malta parla di Guillelmo de' Barry, che impegnatoſi nella guerra Santa, fu dal Re Baldovino terzo ſpedito Ambaſciatore ad Emanuelle Imperatore de' Greci, per conchiudere il matrimonio fra il detto Re, e Teodora nipote dell'Imperatore, il quale felicemente da lui conchiuſo, egli ritornò in Siria, ſeco conducendo la Principeſſa, circa l'anno 1150. Giraldo Barry, detto Cambrenſe dalla ſua Patria, fu un celebre Scrittore del ſecolo duodecimo. Il Moreri moſtra gran ſtima di lui ſotto il nome di Giraud; e lo taccia di Scrittore parziale in riguardo all'Irlanda, ſotto il nome di Barry, quaſi che non parlaſſe della medeſima perſona. Egli fu Segretario di Stato ad Enrico II. ed Ajo del Principe Giovanni ſuo figlio, e ſucceſſore nel Trono d'Inghilterra; lo accompagnò nei ſuoi viaggi nell'Irlanda, e fece una deſcrizione di quel Regno; la quale volle leggere pubblicamente in Oxfordia, trattando per cinque giorni a laute menſe tutti gli Abitatori di quella Città, dice l'Uſſerio, Sylloge &c. finalmente, ritiratoſi dagli affari, divenne Arcidiacono di Brecknock, e Coadjutore del ſuo Zio, a cui ſucceſſe nell'Arciveſcovado di S. Davide, e Primazia di Galles, e morì verſo l'anno 1200.

Paſſando poi nell'Irlanda troviamo, che nel 1170. due valoroſi Signori, che fecero ſegnalate prodezze nella reduzione di quel Regno alla Corona d'Inghilterra, dice il Camdeno, ſi nominavano de Barry. Queſti erano i Nipoti di Giraldo, e figlj di Guillelmo ſuo fratello minore, che

che preſe per moglie la Nipote del Principe Sovrano di Galles meridionale, come dice il Niccolſon nella ſua Genealogìa della Famiglia; la quale ſi deduce da Filippo il minore di quelli due figlj; e però egli vien riguardato come progenitore da tutti i Barry dell' Irlanda: Ed in ſuo onore vedeaſi una di lui Statua equeſtre di bronzo, per alcuni ſecoli, a Balibeg nella Momonia. Davide Barry, dice l'iſteſſo Niccolſon, ed altri, godeva il titolo di Mylord Butevant nel 1267. quando fu fatto Lord Giuſtiziere d' Irlanda, carica, che viene a corriſpondere a quella di Vice Re nei tempi preſenti; ed eſſendo Generaliſſimo delle truppe, vinſe più battaglie nella guerra allora acceſa nel Regno, e ſalvò l'Irlanda da una diſperata ribellione; e perciò fu molto acclamato da tutti per valore, e prudenza, e fu riguardato come Liberatore della Patria. Nella Chieſa poi riſplendettero tanti, come Giraldo de' Barry Veſcovo di Cork, quale morì nel 1393. Tommaſo Barry Veſcovo di Oſſery, e gran Teſoriere del Regno, che morì nel 1459. V. Annales Hib. e per i Letterati preſenti, e paſſati V. i Bibliografi nazionali ed eſteri.

E tanto può ben baſtare, per giuſtificare quanto diceſi nel preſente Poema di queſta Famiglia, che è riconoſciuta per Fondatrice di otto Monaſterj, o Conventi, che erano molto ricchi, in quel Regno. V. Monaſt. Hib. e che ha prodotti dei Soggetti, i quali ſi ſono ſegnalati nelle Corti, nel Campo, nel Governo, e nella Chieſa; colla prudenza, col valore, colla ſcienza, ed abilità in tutti i ſecoli. Per riguardo poi di quello, che vi ſi dice dei talenti, e capacità d'una perſona, la quale fin' ora non ha dato alcun ſaggio del ſuo ſapere al pubblico, ſe non foſſe la

tra-

traduzione di qualche lettera da se composta in Ingleſe. Deveſi riflettere, che non tutti gli uomini ſavj ſi fanno riconoſcere per via delle ſtampe; benchè ſarebbe deſiderabile, che pubblicaſſero il teſoro, che anno acquiſtato collo ſtudio, e ad un tal fine ſi può, anzi ſi deve cercare di metterli in viſta al pubblico, per ſtimolarli a corriſpondere al loro carattere appreſſo il mondo; giacchè la verità non è contraria alla vera umiltà quando conviene, o giova il dirla. Che ſe taluno contuttociò ſe ne maravigliaſſe, molto più dovrebbe ſtupirſi dei grandi Encomj, che leggonſi ogni tanto nelle dediche, ed in altre occorrenze, di perſone d'una claſſe molto inferiore per quaſi tutti i riguardi: Tanto più che l'iſteſſo merito in perſone, che non ſono di ſangue illuſtre, non deve pregiarſi egualmente, che in chi ha un diritto ereditario all'onore, e alla gloria, dai ſuoi Antenati, come prova il Signore Addiſſon nelle ſue Maſſime di Nobiltà. Onde nel caſo preſente ſimili teſtimonianze non debbonſi riguardare dal Pubblico come una vile adulazione, ovvero come un uſuale complimento dedicatorio, ma bensì come una riconoſcenza cordiale di chi ſi trova inabile a corriſpondere in altre maniere a molti favori ricevuti da una perſona, alla cui perizia nelle lingue, e ſapere nell'univerſalità delle Arti, e Scienze, egli confeſſa di eſſer debitore della fedeltà, ed accuratezza delle ſue traduzioni già pubblicate; come l'ultimo viaggio intorno al Globo fatto dall'Ammiraglio Byron; il Giuoco degli Scacchi, ed altri pezzi traſportati dall'Ingleſe nella Gazzetta eſtera; e da cui ſpera nell'avvenire dell'aſſiſtenza per le opere, che ſta perfezionando, come la Vita di queſto sì celebre Letterato, ed alcuni ſaggj delle ſue Opere in Proſa, ed in Verſo &c. *AV-*

AVVERTIMENTO

AL LETTORE.

LA Vita del tanto rinomato Dottore Swift, la quale ora per la prima volta comparisce nella Toscana favella, non è che una semplice Traduzione dall' Inglese di quella, che trovasi prefissa alle sue Opere stampate nel 1764. a Londra, in quattordici tomi in ottavo, e diciotto in dodici. I suoi Editori ci assicurano di averla cavata, parte da i suoi Scritti, ed in fatti basta leggere le sue Opere, per chiarirsi della loro asserzione, ovvero quel tomo delle Opere dell' incomparabile Sig. Pope, che contiene le loro lettere confidenziali, con alcune di quelle che passarono fra il Dottore, e Mylord Bollinbroke; parte da altri documenti autentici, che puntualmente citano ad ogni passo, e che per non essere nella nostra lingua, abbiamo creduto superfluo di notare, potendo bastare una notizia generale di simili

mili Originali, e dei motivi per cui furono pubblicati.

Il primo dunque, che intrapreſe di dare al pubblico qualche contezza della vita, del carattere, e degli Scritti di queſto Letterato, fu Mylord Boyle Conte di Orrery, intimo ſuo Amico, in un volume di lettere ſcritte al ſuo figlio, circa l' anno 1747. *allora Studente in Oxfordia. Ma foſſe perchè il Dottore Swift non era molto gradito dalla Corte, pel ſuo zelo nel ſoſtenere il Partito della Nazione contro quello della Corona; foſſe, perchè una corretta Edizione delle ſue opere non era per allora comparſa; ovvero foſſe per altri motivi non conoſciuti dal Pubblico, l' idea, che il Conte dà di lui, fu creduta tanto ſvantaggioſa al ſuo vero merito, ch' egli provocò contro sè ſteſſo alcune delle penne migliori di amendue i Regni.*

Il Dottore Delany Propoſto della Chieſa di Santa Walburga in Dublino, letterato molto accreditato, e che aveva trattato intimamente collo Swift per molti anni, credè ſuo dovere il vendicare la memoria d' un sì caro amico; e pubblicò delle Oſſervazioni ſulle lettere

del

del Conte di Orrery, per provare, con testimone oculare, il contrario di quel tanto, che circa il carattere del Dottore si cercava d' insinuare nel popolo. Parimente il Sig. Swift Gentiluomo della Contea di Hereford, avendo in mano un Abozzo fatto dal medesimo Dottore intorno la famiglia Swift, ed alcune memorie da lui lasciate di sè stesso, stimò bene di pubblicarle, accompagnate con le sue osservazioni sulle stesse lettere per mettere in chiaro il suo vero carattere. Finalmente i suoi Editori, nella loro prefazione, fanno vedere, che Mylord Boyle fu tanto alieno dal regolarsi col principio del Sig. Pope, espresso nella sua preghiera universale: Signore insegnatemi di occultare i difetti altrui quando gli vedo; *che con sforzi grandi, cercò a scuoprire de' difetti negli scritti del Swift, anche dove non ve n' era apparenza alcuna; come vedesi nel senso libertino, che appiccica ad un verso del poema di Vanessa, mentre il senso chiaro è morale, e sano; e bench' egli stesso altrove confessa, che il Dottore era un uomo molto alieno da ogni impurità, ed incapace di dare dentro alcun vizio ad occhi aperti. Tali sono i Documen-*

menti polemici, da cui fu in parte cavata queſta vita, e che abbiamo creduto potere traſcurarne le preciſe citazioni ſenza pregiudizio alcuno.

Del reſto, tale è la fedeltà della preſente traduzione, che ognuno può bene prometterſi di ricavarne tuttociò, che dalla lettura dell' Originale ſteſſo ne caverebbe. Sappiamo bene il poco conto, che giuſtamente faſſi delle traduzioni portate dall' Ingleſe a' tempi noſtri; perchè ſappiamo quanto ſono lontane dalla eſattezza di quelle, che ſino alla metà del corrente ſecolo comparvero nella noſtra Toſcana. Imperciocchè nel collazionarne alcune di quelle abbiamo trovati degli sbagli groſſolani in quaſi tutte le pagine, che guaſtano il ſenſo genuino degli Autori. Onde noi, benchè ſiamo viſſuti ventitrè anni a Londra, per ſempre più aſſicurarci abbiamo rimeſſo fin' ora, e ſiamo per rimettere nell' avvenire alla reviſione di un dotto Nazionale Ingleſe tutto quello, che da queſta lingua ſarà da noi tradotto; e crediamo così doverſi fare da chiunque non vuol far diſonore ad amendue le Nazioni.

VI-

VITA

DEL CELEBRE DOTTORE

GIONATA SWIFT

IRLANDESE

DECANO DI S. PATRIZIO IN DUBLINO.

IL Dottor Gionata Swift diſceſe dal ramo il più giovine di un' antica Famiglia di tal nome nella Provincia di Jork. Bernam Swift Scudiero, che nel Regno del Re Giacomo Primo, poſſedeva i Beni della Famiglia, fu dal Re Carlo Primo creato Pari d'Irlanda, il 20. di Marzo 1627. col titolo di Viſconte Carlingford; benchè diceſi, che non andò giammai in quel Regno. Morì ſenza figli maſchi,

ed

ed i Beni della Famiglia paſſarono nelle di lui figliuole, una delle quali fu ſpoſata a Roberto Fielding Scudiero, comunemente detto Fielding il Bello, e l'altra al Conte di Eglington. Fielding in breve tempo diſſipò il Patrimonio della ſua Conſorte, e quello della di lei Sorella, eſſendo paſſato nella Famiglia di Lord Eglington, lo Stato principale dei Swift, fu per ſempre ſeparato dal nome loro. Uno dei più giovani rami dell' Albero ſteſſo fu il Baronetto Eduardo Swift, il quale ſi diſtinſe pel ſuo coſtante zelo per la Cauſa Reale nella gran ribellione dell'anno 1641. di cui non rimaſe Succeſſore del nome.

Un altro dei rami più giovani fu il Reverendo Tommaſo Swift Vicario di Goddrich nella Provincia di Hereford; che, unito al Vicariato, poſſedè un altro Benefizio Eccleſiaſtico.

Tommaſo Swift ſposò. Eliſabetta Dryden, d'un' antica famiglia in Huntingdonskire, Sorella del Padre di Giovanni Dryden d. il Poeta; dalla quale ebbe dieci figli, e quattro figlie; dei maſchi ſei gli ſopravviſſero, Godwin, Tommaſo, Guglielmo, Dryden, Gionata, ed Adamo.

Tommaſo fu educato ad Oxfordia, e ſi ordinò Prete. Sposò quindi la figlia maggiore del Baronetto Guglielmo d' Avenant, ma morì giovane, e laſciò un figlio unico, che parimente Tommaſo chiamavaſi, e che morì nel 1752., eſſendo Rettore di Puttenkam in Surry, del qual Benefizio godè per anni ſeſſanta.

Godwin fu Avvocato di Gray'sInn, e Guglielmo, Dryden, Gionata, ed Adamo furono Procuratori.

Godwin avendo ſpoſata una Parente della vecchia Marcheſana di Ormond, fu dal vecchio Duca di Ormond fatto Procuratore fiſcale nel Pa-

la-

latinato di Tipperary in Irlanda. Era in quel tempo l'Irlanda quasi del tutto priva di Legali, avendo la ribellione fatto di ogni uomo, di qualunque condizione si fosse, un Soldato. Godwin, con tale occasione si determinò di tentare la sua fortuna in quel Regno, ed il motivo stesso indusse i di lui quattro fratelli ad accompagnarvelo. In breve Godwin divenne opulente, e gli altri acquistarono una più che mediocre fortuna, benchè Dryden, e Gionata, i quali morirono poco dopo l'arrivo loro, ebbero poco di che testare.

Gionata, all'età di ventitrè anni in circa, prima che si trasferisse in Irlanda, sposò Abigail Erick della Provincia di Leicester; la famiglia di questa Dama discendeva da Erick il Custode delle Foreste, che levò un'Armata per opporsi a Guglielmo il Conquistatore, dal quale fu vinto, ed in appresso dichiarato Comandante delle sue forze. Ma qualunque si fosse la reputazione del di lei lignaggio, la sua Dote fu piccola; e circa a due anni dopo il suo Matrimonio, restò vedova con una figlia, e gravida di un altro figlio, senza altri mezzi da sostenersi, che un vitalizio di venti lire sterline l'anno, che il di lei Consorte le procurò in Inghilterra immediatamente dopo di averla sposata.

In questa estremità fu assieme colla di lei figlia ricevuta nella famiglia di Godwin, fratello maggiore del defunto suo Sposo. Ed il 30. di Novembre 1667., circa sette mesi dopo la morte del Consorte, partorì un figlio; a cui, in memoria del Padre, impose il Nome di Gionata; il quale di poi fu il celebre Decano di S. Patrizio.

Di tutti i fratelli del Consorte di Madama Swift, il solo Godwin ebbe dei figli; da questi figli fu ella assistita nella sua vecchiaja, come

lo

lo era ſtata per l' avanti dal loro Padre, e dai loro Zii, con liberalità tale, ch' ella ſteſſa dicevaſi non ſolo comoda, ma ricca.

Per qualunque accidente ſi foſſe, accadde, che Gionata non fu allattato dalla Madre, ma da una Balia nativa di Whitehaven; e che quando il Bambino fu giunto all' età di un anno in circa, il di lei affetto per lui ſi accrebbe talmente, che trovandoſi ella in neceſſità di viſitare una ſua parente, che ſi ritrovava pericoloſamente malata, e dalla quale ſperava un legato; trovò modo di mandare il fanciullo a bordo della nave ſenza ſaputa della Madre, o degli Zii, e ſeco lo conduſſe a Whitehaven. Dimorò Egli quivi circa a tre anni; onde, allorchè il fatto ſi ſcoperſe, la di lui Madre le ordinò di non azzardarſi ad un ſecondo viaggio, fino a tanto che non foſſe il Bambino in ſtato di reſiſtervi. La Nutrice pertanto diede altre prove del ſuo affetto per Gionata; mentre, durante la di lui dimora a Whitehaven, ella gl' inſegnò a compitare, ed all' età di cinque anni era egli capace di leggere qualunque Capitolo della Bibbia.

Madama Swift due anni dopo la morte del ſuo Spoſo, abbandonò la Famiglia di Godwin Swift in Irlanda, e ſi ritirò a Leiceſter ſuo Paeſe nativo; il di lei figlio per tanto fu dalla Balia riportato in Irlanda, e rimeſſo ſotto la protezione di Godwin ſuo Zio.

All' età di ſei anni fu mandato alla Scuola di Kilkenuy; ed eſſendovi dimorato otto anni, fu alla età di quattordici ammeſſo nella Univerſità di Dublino, e divenne uno Studente nel Collegio della Trinità. Quivi viſſe egli in una regolarità perfetta, ed oſſervò gli Statuti con tutta la maggiore eſattezza; fu egli però mol-

molto depresso per lo svantaggio della sua situazione, dipendendo la di lui sussistenza meramente dalla gratuita liberalità di uno Zio; nè avendo altra speme, che nella continuazione di quella; di sorte che non potè egli resistere alla tentazione di trascurare molti oggetti necessari dello studio Accademico, al quale non era molto per sua natura inclinato, per applicarsi ai libri d'Istoria, e di Poesia; coi quali potè egli, senza fatica dell'intelletto, riempiere la sua mente di piacevoli immagini; e per qualche tempo sospendere il sentimento della sua condizione. Il sacrificio del futuro al presente, arrivi per follia, o per colpa, è rare volte impunito; ed a Swift, al termine di quattro anni, fu negato il grado di Baccelliere delle arti per incapacità; e fu alla per fine ammesso per grazia speciale, il che ivi è reputato per l'ultimo grado di rimprovero, e di disonore.

Simil gastigo però non fu inefficace con Swift; temè egli la replica di una tal disgrazia, come l'ultimo dei mali che gli potessero arrivare; ed a tale effetto si preparò a prevenirlo, come l'affare principale della sua vita. Da quel tempo in poi, per sette anni di seguito, studiò otto ore del giorno; onde fa d'uopo dire, che uno spirito simile, con tale sforzo, per così lungo tempo continuato, acquistasse necessariamente molte cognizioni. Cominciò questi studi nell'Università di Dublino, ove gli proseguì per tre anni, nel qual tempo delineò il primo abbozzo della sua *Favola della Botte*.

Nell'anno 1688. allorchè era all'intorno del ventunesimo anno, ed essendone stato sette al Collegio, il di lui Zio Godwin cadde in una letargia, e perdè subito l'uso della parola intieramente

te, e la memoria; come che per questo accidente restò Swift privo di ogni sostegno, fece un viaggio a Leicester, per consultare colla Madre qual tenore di vita dovesse egli proseguire. In quel tempo il Cavaliere Guglielmo Temple era in gran reputazione, ed onorato della confidenza, e famigliarità del Re Guglielmo. Il di lui Padre, il Cavaliere Gio. Temple, era stato maestro dei registri in Irlanda, ed aveva contratta un' amicizia intima con Godwin Swift, la quale perseverò fino alla di lui morte; ed il Cavaliere Guglielmo, il quale ereditò il di lui titolo, e facoltà, aveva sposata una Dama parente di Madama Swift; ella per questo consigliò il figlio a palesare al Cavaliere Guglielmo la situazione in cui trovavasi, e ad impetrare la di lui direzione pel come contenersi. Si risolvè egli immediatamente di seguitare questo consiglio, il quale forse non fece altro, che solamente confermarlo in una risoluzione, che segretamente aveva presa prima di lasciare l' Irlanda.

Il Cavaliere Guglielmo lo ricevè con tutta la maggior cortesia, e la prima visita di Swift continuò per due anni; il Cavaliere Guglielmo era stato Ambasciatore, e Mediatore della pace generale di Nimega avanti la rivoluzione; in questo carattere fu conosciuto dal Principe di Oranges, che frequentemente lo visitò a Sheen, dopo il suo arrivo in Inghilterra, e che prese il di lui avviso in affari della maggiore importanza. Il Cavaliere Guglielmo essendo in quel tempo zoppo a cagione della gotta, Swift era solito di accompagnare sua Maestà nel tempo, che spasseggiava intorno al Giardino, e fu da Lui ammesso ad una tal famigliarità, che gl' insegnò di tagliare gli spatagi alla maniera Olandese,

ed

ed un giorno gli offerſe di farlo Capitano di Cavalleria. Parve, che Swift aveſſe molto per tempo fiſſata la ſua mente alla vita Eccleſiaſtica, ed è per queſto probabile, che ſul rifiuto di queſta offerta, egli otteneſſe la promeſſa di una promozione Eccleſiaſtica, poichè in una lettera ſcritta al ſuo Zio Guglielmo, data 1692., dice „ Io non „ prenderò gli ordini fino a tanto che il Re non „ mi abbia data una prebenda “.

Aggravandoſi ſempre più la infermità del Cavaliere Guglielmo, e bramando egli di allontanarſi da Londra, comprò una poſſeſſione a Farnham in Surry, chiamata Moore-Park, ove Swift lo accompagnò. Ma poco dopo eſſendo di nuovo attaccato il Swift da un incomodo, il quale aveva acquiſtato in Irlanda per aver mangiata un gran quantità di frutte, ritornò in quel Regno per conſiglio de i Medici; da queſto viaggio però non ricevè egli benefizio veruno, per queſto tornò in breve dal Cavaliere Guglielmo; eſſendo da quel tempo in poi ſempre ſoggetto a quella vertigine, che gradualmente ſi accrebbe, quantunque con irregolari intermiſſioni, fino a tanto ch' ella terminò in una debolezza totale di corpo, e di ſpirito.

Contuttociò era egli indefeſſo ne i ſuoi ſtudi, e per prevenire di pregiudicare alla ſua ſalute nell' acquiſto della ſcienza, aveva in coſtume di andare correndo ogni giorno ſopra una collina, ch' era vicina alla caſa, e di tornare indietro, e ciò ogni due ore; la diſtanza tra 'l montare, e lo ſcendere eſſendo circa ad un mezzo miglio, ed era uſato di correrla in ſei minuti di tempo.

Con quai libri dirigeſſe egli principalmente i ſuoi ſtudi, non ſi può eſattamente ſapere; ma furono tra i ſuoi ſcritti trovate molte copioſe raccolte

colte di penſieri tirati da Cipriano, Ireneo, da i Comentari di Sleidan, e dalla Storia del Concilio di Trento di Fra Paolo; le quali ſembrano, dalle memorie ſcritte da lui, eſſere ſtate fatte nel tempo, che dimoraya col Baronetto Guglielmo Temple.

Un anno in circa dopo il ſuo ritorno dall' Irlanda, credè neceſſario di prendere il grado di Maeſtro delle Arti a Oxfordia.

Con queſta mira pare, ch'egli ſcriveſſe al ſuo Zio Guglielmo Swift, di procurargli, di mandargli la fede del ſuo Baccellierato.

Con queſta fede, la quale è in data del 3. di Maggio 1692., ſe ne andò ad Oxford, ove ricevute molte corteſie, fu ammeſſo allo ſteſſo grado in quella Univerſità il dì 14. Giugno, e preſe il grado di Maeſtro il ſeguente meſe di Luglio.

Da Oxford tornò egli di nuovo a Moore-Park, ove aſſiſtè il Cavaliere Guglielmo Temple a rivedere le ſue Opere; correſſe, e perfezionò la ſua *Favola della Botte*, e vi aggiunſe le digreſſioni. Dalla converſazione del Cavaliere Guglielmo, che minutamente era informato di tutti gl' intrighi di partito, e de i ſegreti di Stato durante il Regno del Re Carlo, e del Re Giacomo Secondo, Swift augumentò grandemente le ſue notizie politiche; ma avendo da lungo tempo ſoſpettato, che il Cavaliere Guglielmo negligentaſſe di provvederlo, a ſolo motivo di poterlo ritenere nella ſua famiglia, ſe ne riſentì al fine con tal vigore, che nell'anno 1694. inſorſe una querela tra loro, e ſi diviſero.

Quantunque foſſe il Cavaliere Guglielmo gravemente ſdegnato, gli offerſe di farlo ſuo Deputato, come Maeſtro de' Regiſtri in Irlanda. Non ac-

accettò Swift l'offerta, ma rispose, che stante lo aver egli allora un'opportunità di vivere senza essere costretto a farsi Ecclesiastico per sussistere, scrupolo, che lo aveva tenuto fino allora secolare, era determinato di andarsene in Irlanda, e di prendere gli Ordini.

Nel tempo della sua permanenza col Cavaliere Guglielmo, Swift non mancò mai di visitare una volta l'anno sua Madre a Leicester, e la sua maniera di viaggiare era molto straordinaria. Andava egli sempre appiedi, eccetto quando era cattivo tempo, ed allora alle volte mettevasi al coperto in un carro; sceglieva per fermarsi a pranzo le bettole le più vili, tra i rivendugli, e gli stalloni, e fermavasi a dormire ove trovava scritto sulla porta: quì si alloggia per un soldo; soleva però indurre sotto mano la serva della casa con un paolo, acciò gli desse un letto per lui solo, e lenzuola di bucato.

In simil guisa, dopo essersi separato dal Cavaliere Guglielmo, andò a trovare sua Madre, e da Leicester scrisse una lettera, data di Giugno 1694. al suo Cugino il Sig. *Decano Swift*, che allora dimorava in Lisbona; nella quale gli dà notizia della sua querela col Cavaliere Guglielmo, e gli manifesta la risoluzione, che aveva fatta di prender gli Ordini nel Settembre seguente, desiderando, che gli procurasse il Cappellanato di quella Fattoria.

Non si sa qual fosse l'effetto di questa lettera. Swift subito dopo ottenne una raccomandazione a Lord Capel, allora Vicerè d'Irlanda, che gli diede la prebenda di Kilrut, nella Diocesi di Connor, nel distretto Settentrionale, di rendita in circa a cento lire sterline l'anno. Ma il Cavaliere Guglielmo, il quale era accostu-

mato alla converſazione di Swift, trovò ſubito, che non poteva viver contento ſenza di lui; lo ſtimolò per queſto a rinunziare la ſua prebenda in favore di un Amico, promettendogli di ottenergli un impiego in Inghilterra, quando voleſſe tornarvi. Swift acconſentì, ed il Cavalier Guglielmo ſi compiacque tanto di queſt' atto di cortesìa, che durante il rimanente della ſua vita, che fu di quattro anni in circa, il di lui comportamento fu tale, che produſſe la maggiore armonìa tra loro; Swift in teſtimonianza della ſua amicizia, e ſtima, ſcriſſe la Battaglia de' Libri, nella quale il Cavalier Guglielmo è l' Eroe; ed allorchè il Cavalier Guglielmo morì, gli laſciò un legato pecuniario, e le ſue Opere poſtume. Dopo la morte del Cavalier Guglielmo Temple, Swift preſentò una ſupplica al Re Guglielmo, per la prima prebenda vacante di Canterbury, o di Weſtminſter; per la quale aveva ottenuta la promeſſa Reale per mezzo del ſuo defunto Protettore; l' Opere poſtume del quale dedicò egli a Sua Maeſtà per facilitare il ſucceſſo di queſta ſupplica. Non ſi trova però che dopo la morte del Cavalier Guglielmo, il Re prendeſſe il minimo penſiero di Swift; la ſua ſupplica, come pure la dedica, furono ugualmente neglette; e dopo un' infruttuoſa aſſiduità alla Corte, la quale accrebbe probabilmente l' auſterità del ſuo temperamento, egli accettò l' invito del Conte di Berkeley, il quale era ſtato dichiarato uno de i Sigg. Reggenti dell' Irlanda di accompagnarlo in figura di Cappellano, e di Segretario privato. Poteva egli ragionevolmente ſperare, che quantunque gli foſſe mancato lo ſtabilimento, pe 'l quale ſollecitava, l' impiego nondimeno, al quale era invitato, ſarebbe ſtato ſicuro: accadde però, che

do-

dopo aver fatto da Segretario per tutto il corso del viaggio a Dublino; un certo *Bush* trovò modo d'insinuare a Mylord Berkeley, che il posto di Segretario non era proprio per un Ecclesiastico; e Sua Eccellenza si lasciò facilmente convincere di questa impropriètà, di sorte che dopo aver fatta qualche apologia a Swift, dichiarò egli Segretario Bush in vece di lui.

Questo contrattempo fu subito succeduto da un altro. Arrivò, che il Decanato di Derry vacò, ed era l'alternativa del Conte di Berkeley per doverne disporre; ma qualunque attenzione fosse dovuta al Swift per la mancanza dell'impiego, e della parola di Sua Eccellenza, il Segretario avendo ricevuto qualche presente, il Decanato fu dato ad un altro, col pretesto che Swift, il quale aveva allora più che trent'anni, era troppo giovane; ed in vece gli furon dati i due benefizi di Laracor, e di Ratbeggin, nella Diogesi di Meath, amendue i quali insieme non rendevano la metà del Decanato.

Come Swift aveva ricusato una commissione sotto il Re Guglielmo, ed un impiego secolare sotto il Cavaliere Guglielmo Temple, è manifesto, che la sua inclinazione alla vita Religiosa non era l'effetto di mire temporali. Questo proposito Religioso era predominante nella sua mente in quel tempo, come egli era solito di dire frequentemente; poichè sperava, dice egli stesso, che per una diligente, e costante applicazione si sarebbe reso tanto celebre nel Pulpito, che avrebbero le genti dimandato la Domenica mattina al Sagrestano: ditemi, predica oggi il Dottore? E quando, dopo aver preso possesso de i suoi benefizi, andò a risedere a Laracor, pubblicò, che egli avrebbe fatte le preghie-

re ogni Mercoledì, e Venerdì; fatica, che non si sarebbe addossata se egli avuto avesse l'interesse a cuore principalmente, mentre il suo salario per gran tempo prima era stato ad altri pagato per molto minor servizio.

I doveri del divino servizio, che rendè egli in tal guisa più frequentati, gli accompagnava colla maggior puntualità, e divozione. Era effettivamente divoto, non tanto nelle pubbliche, e solenni preghiere a Dio, quanto in quell' atto transitorio di Adorazione, che dicesi rendimento di grazie dopo la tavola, il quale per lo più, consiste solo in borbottare alcune parole, ed inchinarsi l' uno all' altro, ficchè sembra, che colui, che prega fa de' complimenti alla compagnia; e quelli della Compagnia si complimentin l' un l' altro. Aveva sempre in costume il Swift di fare in simile occasione il meno di parole, ch' egli potesse, ma pronunziavale con un' enfasi, ed un fervore, che chiunque gli era vicino poteva osservarlo in lui, e sentire in se stesso; e colle mani strettamente congiunte, ed elevate al petto. E' sempre da desiderarsi, che quelli, i quali in altra guisa non possono emulare il carattere di Swift, vogliano procurare d' imitarlo almeno in quest' atto di religioso decoro; e di non affettar d' avvantaggio spirito, e gentilezza per un comportamento direttamente opposto ad un esemplare tanto illustre.

Con tutta questa pietà nel cuore, non potè pertanto Swift resistere alla tentazione di abbandonarsi alla particolarità del suo umore, ogni qualunque fiata gli se ne presentasse l' occasione, senza il minimo riflesso alla improprietà del tempo, o del luogo.

Il primo Mercoledì dopo che ebbe intimata la ſua Congregazione a Laracor, montò in Cattedra, ed eſſendo ſtato per qualche tempo aſſiſo ſenza verun altro Uditore, che il ſuo Cherico Roggiero, ſi alzò, e con una calma, e gravità irreſiſtibilmente ridicole in tale occaſione, incominciò, dicendo: „ Roggiero amatiſſimo varj „ ſono i luoghi della Scrittura, che far dovrebbo- „ no dell' impreſſione in me, ed in te “, e così continuò fino al termine del ſuo diſcorſo.

Durante la dimora di Swift a Laracor egli invitò ad andare in Irlanda una Signora, che ha celebrata ſotto il nome di Stella. Fece amicizia con queſta Signora nel tempo, ch' ei dimorava col Cavalier Guglielmo Temple; era ella figlia del di lui Maeſtro di caſa, il nome della quale era Johnſon, e a cui laſciò alla ſua morte il Cavalier Guglielmo mille lire ſterline, in conſiderazione della fedel ſervitù del di lei Padre: alla morte del Cavalier Guglielmo, che accadde nel 1699. era ella nel decimoſeſto anno della ſua età, e fu circa a due anni dopo, che Swift la invitò a laſciar l'Inghilterra, accompagnata dalla Sig. Dingley, che era più vecchia di quindici anni; ed i beni della quale, quantunque foſſe conſanguinea del Cavalier Guglielmo, non montavano, che ad una annuità di ventiſette lire ſterline. Se in queſto tempo bramaſſe Swift la compagnia di Stella come di moglie, o di amica, è del tutto incerto; ma la ragione, che ella, e la ſua compagna davano allora per abbandonar l'Inghilterra, era; che il denaro in Irlanda fruttava più, e coſtavano meno le provviſioni. Contuttochè Swift non le faceſſe la corte, o all'amore con lei, gli riuſcì di rompere un trattato di Matrimonio, che aveva

ella con un altro; col perſuaderla d'inſiſtere ſopra condizioni, che quel Signore non poteva adempiere. Qualunque però ſi foſſe la paſſione di Swift per la Sig. Johnſon, fu ſempre preſa da loro ogni precauzione poſſibile di prevenire lo ſcandalo; non dimorarono mai nella medeſima caſa; quando Swift era aſſente, la Sig. Johnſon, e la ſua amica dimoravano alla Pieve; allorchè egli era di ritorno, andavano eſſe ad abitare o alla caſa del Dottor Raymond Vicario di Trim, Gentiluomo di grande oſpitalità, ed amico intimo di Swift, o ad uno appartamento provviſto per loro nel vicinato, ove non ſi ſa, che s' incontraſſero giammai, che alla preſenza di un terzo. Fece Swift delle frequenti gite a Dublino, ed alcune a Londra, ma la Sig. Johnſon ſe ne ſtava ſepolta nella ſolitudine, e nella oſcurità; era ella nota ſolo a poche Signore della più intima conoſcenza di Swift, e non aveva altra compagnia di donne, che quella di Madama Dingley.

Nel 1701. Swift ſi addottorò, e nel 1702. immediatamente dopo la morte del Re Guglielmo andò per la prima volta in Inghilterra, dopo il ſuo ſtabilimento a Laracor; viaggio, ch' ei ripetè ſovente durante il Regno della Regina Anna. Madama Johnſon andò parimente in Inghilterra una ſol volta nel 1705. ma in pochi meſi tornoſſene, nè mai più in appreſſo traversò il canale.

Divenne egli bentoſto uno Scrittore eminente, ed in tal carattere almeno fu cognito a' grandi Uomini di amendue le fazioni, le quali erano diſtinte coi nomi di Whigs, e di Tories. Era ſtato egli educato tra li Whigs, ma finalmente preſe parte co' Tories, perchè, come ei diceva, gli Whigs avevano rinunziato ai loro an-

antichi Principi, e ricevutine altri, che i Predeceſſori loro avevano manifeſtamente aborrito: non oſtante non ſcriſſe verun libello politico dall' anno 1701. all'anno 1708.

Ma quantunque ſembri, che per le frequenti gite fatte in Inghilterra, e per la lunga aſſenza dalle ſue cure, abbia differita l'eſecuzione del ſuo diſegno di divenire un eccellente Predicatore, ſi dichiarava però di non vi aver rinunziato fino a quel tempo, in cui contraſſe amicizia con Harley Lord Oxford, nè fece giammai menzione del ſuo ſuſſeguente attaccamento alla politica, ſenza contraſſegni certiſſimi di penitenza, e diſpiacere.

E' probabile, ch' egli ſperaſſe di produrſi con maggior efficacia nella Chieſa coll'acquiſto di qualche altro ſtabilimento; e che con queſta mira foſſe ſollecito di eſſer vicino alla Corte; perchè, prima della contratta amicizia con Mylord Oxford, era ſtato deſtinato per lui un Veſcovado dalla Regina, ma l'Arciveſcovo Sharpe, ed una certa gran Signora avendo mal rappreſentati i ſuoi principj, e carattere, ſua Maeſtà lo conferì ad un altro. Di tale ingiuria pertanto, l'Arciveſcovo ſe ne pentì dopo ſinceramente, ne dimoſtrò ſommo diſpiacimento, e gliene dimandò perdono.

Non guari dopo queſto infortunio, gli ſi aperſe davanti una nuova ſcena; mentre nel 1710. eſſendo allora in Inghilterra, fu incaricato dal Primate d'Irlanda di ſollecitare la Regina a diſcaricare il Clero della venteſima parte, e de' primi [illegible]. In queſta occaſione cominciò a far conoſcenza con Harley, Lord Oxford.

Subito ch'ebbe ricevuto la lettera del Veſcovo, le iſtruzioni, e l'autorità, ſi riſolvè di

addirizzarſi al Sig. Harley, non tanto perchè era uno dei primi Perſonaggi nel miniſtero della Regina, quanto per eſſere ſtata, pe 'l di lui mezzo accordata la grazia iſteſſa al Clero d' Inghilterra. Per non metterſi a far la corte al Sig. Harley, a cui era il nome di Swift ben noto, ſenza veruna raccomandazione ſi fece rappreſentare a lui come una perſona maltrattata all' eſtremo dal miniſtero depoſto, per non aver voluto ſecondare le loro mire con tanta veemenza, come avrebbero deſiderato, eſſendo queſto ſtato in un certo modo, il proprio caſo del Sig. Harley.

Il Sig. Harley lo ricevè colla maggior affezione, e riſpetto, ſi trattenne con lui due ore in compagnia di altri, e per due altre ore che ſtettero ſoli fra loro, egli non ſolamente s' impegnò ſubito negl' intereſſi del Dottore con tutto il maggior zelo, ma immediatamente gli terminò, e gli diſſe, che era neceſſario, che gli faceſſe far conoſcenza con Mylord Bolingbroke; lo invitò a pranzo con lui, pregandolo ad andarvi ſpeſſo: e quando il Dottore gli propoſe di eſſere ammeſſo alla ſua anticamera per attenderlo, gli riſpoſe non eſſer quello luogo per gli amici. Subito dopo il Dottore fece conoſcenza perſonale col reſtante de' Miniſtri, e ſembra, che lo corteggiaſſero, e lo accarezzaſſero con un' aſſiduità particolare. Pranzava ogni Sabbato col Sig. Harley, col Guarda Sigilli, col Segretario S. John Mylord Bolinbroke, e Mylord Rivers: in tal giorno veruna altra perſona era ammeſſa per qualche tempo; queſta compagnia ſcelta pertanto, ſi accreobe finalmente fino a ſedici, tutte perſone della prima claſſe, incluſovi ancora Swift. Pranzavano una volta la ſettimana a caſa

l' uno

l' uno dell' altro per turno, e paſſavano ſotto la denominazione generale di fratelli.

Dopo queſto tempo ſoſtenne il Dottore l' intereſſe de' ſuoi nuovi amici con tutto l' impegno; con libelli, poemi, e Carte periodiche; la di lui famigliarità con eſſi era così rimarcabile, che fu creduto, che non ſolo gli difendeſſe, ma che in un certo modo dirigeſſe le loro miſure; ed era di tanta importanza nell' opinione del partito oppoſto, che molti diſcorſi furon fatti in ambedue le camere del parlamento contro di lui; e fu promeſſo un premio a chi ſcopriſſe l' Autore dello Scritto da lui pubblicato col titolo: *Del pubblico ſpirito degli Whigs.*

Harley, il quale ſi dice eſſere ſtato uno de i più riſervati, e miſterioſi di tutti i politici, era con lui in affari della maggior conſeguenza chiaro, ed aperto. Il riſultato di una delle lor conferenze, fin dall' anno 1710. fu a queſto effetto; che il Regno era per coſa certa rovinato come un Mercante fallito; che era aſſolutamente neceſſaria la pace o buona, o cattiva; che la confederazione non poteva ſuſſiſtere più lungo tempo, e che ſi moltiplicherebbero le fazioni de' malcontenti al ſuo ſcioglimento; che il miniſtero era ſopra un piano troppo ſtretto, e ſtava come un Iſtmo tra li Whigs da una parte, e i violenti Tories dall' altra; nella quale ſituazione non potevano eſſi ſuſſiſtere. Queſti Tories violenti ſi erano formati in una Società, detta la Società d' Ottobre; i quali ſi adunavano ogni ſera in un albergo vicino alla Caſa del Parlamento, per portare le coſe all' ultime eſtremità contro gli Whigs, cioè per chiamare il vecchio miniſtero a render conto della loro amminiſtrazione, e far recidere quattro, o cinque teſte.

Ma ſe Swift giudicò queſto partito troppo precipitoſo, è coſa certa, che egli dall'altra parte credè Mylord Oxford eſſere troppo tardivo, o lento nell'operare, ed una volta glielo diſſe in una certa maniera, che moſtra ugualmente la di lui integrità, e la franchezza della ſua converſazione con quegli, che avevano un certo diritto di preſcrizione all'adulazione, e ad un timore riſpettoſo; ricevè egli un regalo di una tabacchiera di tartaruga ornata di oro, e dipinta al didentro del coperchio colla proſpettiva di Venezia. Fece un giorno vedere queſto regalo ad Harley; il quale, avendo ammirata la pittura ed il lavoro, finalmente oſſervò una figura poſta al di fuori del fondo, la quale gli parve, che ſomigliaſſe un' oca; ſopra di che volrandoſi al Swift: „ Gionata, gli diſſe, credo, che abbiano voluto trattarvi da Oca "; così è, riſpoſe il Dottore, e può ben vedere V. E. ſe ſi compiace di guardare un poco più innanzi, che vi è una chiocciola, la quale ſpingo avanti a me; come di fatti la pittura rappreſentava. A queſto replicò con ſerietà il Conte: „ Gionata, ciò è a baſtanza pungente, „ ma io lo merito ".

Non ebbe Swift in mira verun vantaggio da queſta ſua unione con ſimili perſone; ſapeva molto bene, che non potevano ſoſtenerſi per lungo tempo nel miniſtero; il quale non ſtimò molto mentre era in eſſere, e ſdegnò ſempre pecuniarie ricompenſe, o obbligazioni per le ſue fatiche.

Nell'Eſtate del 1711. prevedde la rovina del miniſtero per le diſcordie, che erano tra loro, il che finalmente avvenne; queſta non era ſolamente la ſua opinione, ma quella di loro ſteſſi, i quali erano perſuaſi, che ſe non potevano indurre

durre alla pace, non ſarebbero eſſi ſtati capaci di ſalvarſi dal non eſſer poſti nella Torre, ancorchè foſſero ſtati d'accordo. Per facilitare appunto queſto grande evento; Swift ſcriſſe *la condotta degli Alleati*, un'opera, che gli coſtò molta pena, come confeſſa egli ſteſſo, e la quale ebbe un ſucceſſo maggiore della ſua eſpettativa. Fu pubblicata il dì 27. Novembre 1711. per l'appunto dieci giorni avanti l'adunanza del Parlamento, e prima del 28. Gennajo ne furon vendute ſopra undicimila, perchè ne furon fatte ſette Edizioni in Inghilterra, e tre in Irlanda. I membri del partito dei Tories in amendue le Camere, i quali parlarono, tirarono tutti i loro argomenti da quella, e le riſoluzioni preſe, le quali furono ſtampate inſieme co' voti ragionati, non avrebbero mai paſſate nel Parlamento, che per *la condotta degli Alleati*, mentre ſi vede, che erano poco più che citazioni da quella. Da queſto tempo fino all'anno 1713. continuò ad eſercitarſi con una diligenza inſtancabile nel ſervizio del miniſtero; e nel mentre che era ad Windſor, giuſto ſulla concluſione della pace di Utrecht, delineò il primo sbozzo dell' Iſtoria de' quattro ultimi anni della Regina Anna: ſarebbe ſtata queſt' opera ſubito pubblicata, ſe i di lui amici nel miniſtero non foſſero ſtati intorno a ciò diſuniti. Dopo la morte della Regina ſpeſe egli molto tempo in migliorarla, e correggerla, e dipoi fu ſtampata (*a*).

Du-

(*a*) *In una nota, che nel ſimoſeſto Volume delle ſue Opere ſi trova, diceſi: Che la Storia de i quattro ultimi anni della Regina Anna fu pubbli-*

Durante tutto questo tempo non ricevè egli gratificazione, o ricompensa veruna fino all' anno 1713. che allora accettò il Decanato di S. Patrizio in Dublino.

Può forse parere stravagante, che i suoi amici non gli procurassero più tosto un Vescovado in Inghilterra, per collocarlo nella Camera dei Pari, ove la sua eloquenza politica poteva essere impiegata con gran vantaggio; ma ciò, forse non era in poter loro, ed avranno essi desiderato di assicurargli quel tale vantaggio, che potevano procurargli; conoscendo la loro propria instabilità, e prevedendo la propria caduta.

Ma con qualunque mira, o per qualunque causa gli fu dato il Decanato della Cattedrale di Dublino, lo ricevè egli con minor piacere, che non avrebbe fatto di uno Stabilimento di molta minor giurisdizione, e minor profitto in Inghilterra.

Immediatamente traversò il Canale per andare a prender possesso della sua nuova dignità: ma non restò in Irlanda più che quindici giorni, essendo stimolato da cento lettere di affrettare il suo ritorno, e di venire a riconciliare Lord Oxford, e Lord Bolingbroke, essendo giustamente da' loro

---

blicata da una spuria copia dell' Originale, e che l' Opera genuina è tuttavia nelle mani della Sig. Whiteway parente del Dottore, come può testificare qualche Membro del Parlamento, che nel 1739. la lesse nella di lei Casa, inedita. Vedi la Lettera al Sig. Erasmo Lewis, Segretario altre volte del Conte di Oxford scritta dal Dottore 1737.

ro amici temuta la conſeguenza di queſta diſcordia.

Al ſuo ritorno trovò accreſciute le loro querele, e la loro freddezza, ed avendo predetta la loro rovina da queſta cauſa iſteſſa, ſi affaticò per riconciliarli; mentre dalla loro unione dipendeva tutto l'intereſſe del loro partito.

Con queſta mira tentò di farli trovare inſieme alla Caſa di Mylord Masham nel quartiere di S. Giacomo, e Mylorde Mylady Masham eſſendo informati del ſuo penſiero lo laſciaron ſolo con loro, ma con poco frutto, non avendo potuto far altro, che impegnarli di andare il giorno dipoi a Windſor, ſperando ancora, che potendogli ritenere inſieme, ſarebbero eſſi venuti a qualche accordo.

Swift gli ſeguitò immediatamente, ma gli fu detto da Mylord Bolingbroke, che il ſuo progetto era ridotto a niente; ed egli ebbe la mortificazione di oſſervare, che la loro freddezza augumentavaſi di giorno in giorno. Nel tempo ſteſſo il credito del Lord Oxford diminuì ſempre più, e declinò ancora viſibilmente la ſalute della Regina.

Swift, non oſtante, tentò una volta ancora d'incontrargli alla caſa di Mylord Masham, e fu di nuovo laſciato ſolo con loro. Fu queſta l'ultima volta, che s'incontrarono, ed egli parlò ad amendue con molta franchezza; ma alla fine diſperando di conſegu re il ſuo intento, diſſe loro, che ſi ſarebbe ritirato dalla Corte, perchè tutto era perduto; Bolingbroke gli diſſe ſotto voce, che aveva ragione, ma Oxford diſſe, che tutto anderebbe bene.

Swift pertanto ſtava fermo nella ſua opinione, e perciò in un giorno, o due ſe ne andò a

Ox-

Oxford colla diligenza, e di là alla casa di un Amico in Berkshire, il Rev. Sig. Geary a Wantage, che vive ancora, ove dimorò fino alla morte della Regina, che arrivò circa a dieci settimane dopo.

Nel tempo, che ivi dimorò, scrisse un Discorso intitolato Pensieri liberi sul presente stato degli affari, il quale credè potere essere utile in quella congiuntura, e lo mandò a Londra; ma arrivando su questo qualche disparità di opinione tra lui, e Mylord Bolingbroke, fu prolungata la pubblicazione fino alla morte della Regina, ed allora ei riprese il suo manoscritto, il quale fu dopo depositato nelle mani di un Anziano della Città di Londra ultimamente defunto, detto il Sig. Barber, e dopo fu pubblicato, come si può vedere nel terzo Volume alla pagina 303.

Poche settimane dopo la morte della Regina se ne ritornò alla sua Residenza in Irlanda, essendo spezzati tutti i vincoli, che lo tenevano attaccato alla Corte, e mancate tutte le sue speranze.

Tralle altre persone, colle quali ebbe intrinseca amicizia durante questa lieta parte della sua vita, una fu Madama Vanhomrigh, la Vedova di Bartolommeo Vanhomrigh Mercante principale di Amsterdam, ed in appresso di Dubliuo, il quale era stato dal Re Guglielmo dichiarato Commissario de i Magazzini all'occasione della sua spedizione in Irlanda; impiego, che nel corso della guerra si computava, che rendesse seimila lire sterline l'anno. Ma allorchè egli morì, che fu nel 1703. lasciò solamente sedicimila lire sterline, le quali ordinò nel suo Testamento, che fossero divise ugualmente tralla moglie, e quattro figlj, de' quali

due

due erano maſchi, e due femmine. I maſchi morirono poco dopo il Padre loro, e la loro portzione paſsò alle ſoreile.

Nel 1709. la Vedova, e le due Damigelle vennero in Inghilterra, ove furono viſitate da Perſone della prima qualità, e Swift dimorando a poche porte dalla caſa loro in Bury-Street vicino a S. Giacomo, era ſolito di andarvi ſpeſſo, andando, e partendo ſenza complimenti, come ſe foſſe ſtato uno della famiglia. Durante queſta famigliarità, divenne come un Precettore, ſenza accorgerſene, delle giovani Dame, particolarmente della maggiore, la quale in quel tempo aveva circa a venti anni, ed era molto portata alla lettura, e grande ammiratrice della Poeſia. Era molto naturale, che in una perſona di ſimile diſpoſizione un carattere tale, che quello di Swift riſvegliaſſe l'ammirazione, paſſione, che per la frequente famigliarità divenne compiacenza, e la compiacenza alfine ſi cangiò in amore. L'amore iſteſſo era forſe in queſto caſo meſcolato colla vanità, la quale ſi ſarebbe grandemente compiaciuta in una tale unione col primo ingegno del ſecolo, ed ella azzardò di fare al Dottore una propoſizione di Matrimonio. E' probabile, che in quel tempo il ſuo impegno colla Sig. Johnſon foſſe tale, che non poteſſe con onore accettare queſta propoſizione, qualunque piacere, o vantaggio ſe ne poteſſe promettere; nondimeno è certo, che ſcansò di accettar l'offerta ſenza addurre pertanto, veruno altro impegno, o ragione.

Pare, che a principio affettaſſe di credere, che ella ſcherzaſſe; quindi di averla burlata grazioſamente ſopra una ſcelta così capricciosa, e finalmente di aver prolungato ſenza un' aſſoluta

ne-

negativa; in parte forſe per non voler farle pena, ed in parte perchè non potè ricuſare con buona grazia, ſenza ſcuoprire qualche ſegreto particolare, che voleva occultare. Mentre era in queſta ſituazione; ſcriſſe il Poema intitolato Cadeno, e Vaneſſa, la mira principale del quale pare, che foſſe di addolcirla co i complimenti, e nel tempo ſteſſo per la ſua ſcelta bizzarra darle delle botte, per così giuſtificare la propria condotta, e rendere dolce una tacita negativa, col laſciar l'eſito indeterminato delle ſue riſoluzioni.

Pare, che queſto Poema ſia ſtato ſcritto circa all'anno 1713. poco prima, ch'ei laſciaſſe Vaneſſa, ed il reſtante de i ſuoi Amici in Inghilterra, e ritornaſſe al luogo del ſuo eſilio, del quale fa ſempre menzione con diſpiacere.

Nell'anno 1714. morì Madama Vanhomrigh, ed eſſendo viſſuta col fare una ſpeſa maggiore della ſua entrata, laſciò molti debiti.

Laſciò nel ſuo Teſtamento, che le ſue due figlie foſſero le ſue eſecutrici teſtamentarie, i beni delle quali aveva ella parimente minorati, e però la ſituazione de' loro affari, le obbligò di accettare, benchè gravoſa, queſta ingerenza. Si ſa ancora, che avevano eſſe pure contratti alcuni debiti a conto proprio, i quali non era in poter loro di pagare immediatamente, onde per evitare un arreſto, ſeguirono il Decano in Irlanda.

Al ſuo ritorno dopo la morte della Regina, l'Arciveſcovo di Dublino, ed alcuni altri de i ſuoi vecchi amici nel Capitolo, ſi miſero di tutta loro forza contro i ſuoi diſegni, e ſi affaticarono per traverſarlo nell'eſercizio della ſua autorità con ogni arte di oppoſizione, e ri-

tardo; ma fu ſubito rimoſſo ogni, e qualunque loro pregiudizio, contro lui concepito, dalla ſua condotta, ed integrità diſintereſſate, le quali erano così ſenſibili, ed efficaci, che ſubito dopo lo riguardarono eſſi con riſpetto, e venerazione, e quaſi implicitamente acconſentivano a qualunque coſa aveſſe propoſta.

Il ſuo trasferirſi dall'Inghilterra in Irlanda fu il grand'evento, che determinò il ſiſtema della ſua vita, limitò le ſue mire, e gli moſtrò ad un tratto quel, che poteva poſſedere, e ciò, che ſperar poteva.

Subito che ſi fu ſtabilito a Dublino, Madama Johnſon ritornò dalla campagna per eſſergli vicina, abitando però in caſe ſeparate; riſedendo egli alla Decaneria, ed ella in un appartamento di affitto dall'altra ſponda del fiume Liffy.

Teneva converſazione pubblica il Decano due volte per ſettimana, e benchè dicaſi, che al principio le viſite foſſero ſcarſe, ben toſto ſi accrebbero, ed ebbe ſempre la compagnia de' più ſcelti Perſonaggi. La prima volta, che ſi ſtabilì a Dublino era egli indebitato; ſituazione, che gli faceva pena, e lo fece riſolvere ad una rigida economia; non oſtante ne' giorni di converſazione pubblica la dignità del ſuo grado era ſoſtenuta colla maggior magnificenza, e decoro, ſotto la direzione di Madama Johnſon; la quale veniva pure al circolo ſenza però verun carattere diſtinto dalle altre della compagnia. Era però ſovente invitata col Decano, tanto ai trattamenti, che alle partite di piacere, non per tanto così generalmente, che ſe foſſe ſtata la ſua Conſorte; viſitava ella, e riceveva le viſite ſoltanto perchè così conveniva ad una perſona pari

ſua,

ſua, bene educata; e ſembra, ch'ella aveſſe la principale ſua amicizia con gli uomini, benchè foſſe ancora trattata con ſomma cortesía dalle Signore.

Lo ſpirito del Decano era allora così pieno di maſſime politiche, che trovò eſſere impoſſibile per lui il divenire un eccellente predicatore, come era la ſua prima lodevoliſſima ambizione; e ſpeſſo dichiarava, che quantunque egli qualche volta tentaſſe di eſercitarſi nel Pulpito, non poteva però elevarſi più alto, che a predicar de' libelli. Era egli nondimeno un buon Decano, un buon Prete. Con ogni maggiore diligenza ſi applicava alla cura della Decaneria della Cattedrale per regolarla bene; come parimente la rendita, ed economia della medeſima. Rinnuovò egli la primitiva pratica di celebrare la Santa Comunione ogni Domenica; e ſi trovava non ſolo preſente coſtantemente a queſto Sagramento, ma conſagrava, e lo amminiſtrava colle ſue proprie mani in una maniera del pari grazioſa, e divota; aſſiſteva in Chieſa ogni mattina, e generalmente predicava al ſuo giro; trovavaſi ancora indiſpenſabilmente al canto dell' Antifona ſolito farſi ogni Domenica ſera, benchè non s'intendeſſe di muſica, ma per vedere ſe il Coro negligentava i ſuoi doveri.

In quanto alle ſue occupazioni in caſa, pare, che non aveſſe genio di applicarſi a ſtudio di veruna ſorte, ma di eſſerſi adattato intieramente a quei tali divertimenti, che gli ſi preſentavano per poter deviare il penſiero della ſua ſituazione, della diſgrazia de' ſuoi amici, e della perdita delle ſue ſperanze; tale almeno è il racconto, che egli ne fa al Sig. Gay, nella ſua lettera data agli otto di Gennajo 1725. Sono ſtato

tre anni, dice egli, a riconciliare me ſteſſo, alla ſcena, ed occupazioni, alle quali la fortuna mi ha condannato, e la ſtupidità è quella, a cui ho fatto ricorſo.

Il primo rimarcabile evento della ſua vita, che gli arrivò dopo il ſuo ſtabilimento alla Decaneria, fu il ſuo matrimonio colla Sig. Johnſon, dopo la più intrinſeca amicizia di più che ſedici anni, fu queſto nell'anno 1716. e la cerimonia fu fatta dal Dottore Ashe, allora Veſcovo di Clogher, del quale il Decano era ſtato pupillo nel Collegio della Trinità in Dublino.

Ma qualunque ſi foſſe il motivo di queſto matrimonio, il Decano, e la Dama continuarono a vivere dopo, giuſto nella maniera ſteſſa, che avevano viſſuto eſſi per l'avanti. Madama Dingley era ancora la compagna inſeparabile di Stella, ovunque ella andaſſe; ed ella non dimorò mai alla Decaneria, all'eccezione di quando era il Decano attaccato dalle vertigini, che qualche volta gli duravano quaſi un meſe.

Fin da queſto tempo aveva continuate le ſue viſite a Vaneſſa, la quale, benchè aveſſe ſofferto groſſe perdite di denaro, aveva nientedimeno conſervata la ſua riputazione, e gli amici; eſſendo ella viſitata da molte perſone di rango, diſtinte pe'l loro carattere, e per i beni di fortuna, tanto uomini come donne; particolarmente da Madama Conolly, Dama di grandiſſima riputazione, dal defunto Eccellentiſſimo Veſcovo di Cloyne, dal fu Giudice Lindſay, e dal Lord Marley uno de' Principali Giudici del Regno. Sembra, che il Decano aveſſe fino allora conſervato il carattere del ſuo Precettore, di aver diretti i ſuoi progreſſi nella letteratura, e ſpiegati, ed illuſtrati gli Autori, che ella ave-

va letti; però, ſubito dopo il matrimonio ſuo la viſitò egli per un' altra ragione: vi andava come l'Avvocato del Sig. Decano Winter, il quale conduceva ſeco; queſto Gentiluomo era un coſtante ammiratore di Vaneſſa, e le aveva fatta qualche propoſizione di matrimonio. Quantunque poſſedeſſe egli uno ſtato di circa a ottocento lire ſterline l'anno, oltre ad altre trecento lire ſterline di Benefizj, contuttociò Vaneſſa rigettò la propoſta in termini tali, che egli non ne fece mai più parola. Ella fu parimente dimandata dal Dottor Price, il quale fu in appreſſo Veſcovo di Cashell, ma ſenza ſucceſſo. Da queſto tempo le viſite del Decano noſtro furono meno frequenti; nell'anno 1717. morì la ſua Sorella, e tutti i beni della Famiglia ſi riunirono allora in Vaneſſa, ed ella ſi ritirò a Selbridge, dove aveva una piccola villa, che era circa dodici miglia diſtante da Dublino, la quale fu comprata dal di lei Padre.

Da queſto luogo ſcriſſe ſovente al Decano, ed egli riſpoſe alle ſue lettere: in queſte lettere continuava ella a preſſarlo di ſpoſarla, ed egli nelle riſpoſte continuava a ſcherzare per isfuggire una negativa aſſoluta; finalmente, come ella inſiſteva con gran calore, e tenerezza di avere un' immediato, e poſitivo sì, o no, il Decano fece una riſpoſta, e gliela conſegnò di propria mano.

Queſta lettera di Vaneſſa, che fu ſcritta nel 1723. è una dimoſtrazione, che ella ignorava del tutto il matrimonio del Decano con Stella, e come pare, che ella ne aveſſe notizia quaſi ſubito dopo, è probabile, che la riſpoſta del Decano le paleſaſſe queſto ſegreto fatale, il quale terminava ad un tratto tutte le ſue ſperan-

ranze, e giuſtificava la paſſata ſua condotta verſo di lei. E' probabile ancora, che il riſentimento, ch' egli provò di eſſer forzato a paleſarlo, foſſe la cauſa della maniera, colla quale conſegnò la lettera, perchè avendola gettata ſul ſuo tavolino, ſi affrettò di tornarſene addietro, e montato a cavallo, ſi rimiſe in cammino per Dublino.

La Dama infelice non potè ſopravvivere molte ſettimane a queſta lettera, non oſtante fu abbaſtanza padrona di ſe ſteſſa per cancellare un Teſtamento, che aveva fatto in favore del Decano, e per farne un altro, nel quale ella laſciò i ſuoi beni, che erano grandemente accreſciuti dalla ſua ritiratezza, ed economia, a i due ſuoi Eſecutori, il Dottore Berkeley Veſcovo di Cloyne, e al Sig. Marshall uno degli Avvocati del Re, Signori di un carattere al maggior grado eccellente.

Il Dottor Berkeley dopo avere accuratamente eſaminate tutte le lettere, che erano paſſate tra 'l Decano, e la Dama, le quali ella ordinò, che foſſero pubblicate, non trovò la minima traccia di commercio criminale; il quale ſe vi foſſe ſtato non ſi ſarebbe potuto, in un così lungo tempo, occultare, che con gran difficoltà; e ſe ella aveſſe deſiderato l'onore di eſſere riputata la ſua Concubina, come dice il Conte d'Orrery, non ſi può ſupporre, che ella voleſſe celare verun a lettera, che aveſſe potuta farla riputar tale; particolarmente perchè queſta avrebbe giuſtificato appreſſo tutti il ſuo riſentimento verſo di lui per aver ricuſato di ſpoſarla. Dal 1716. al 1720. vi è un voto nella vita del Decano, il quale ſi trova molto difficile a riempiere; non è forſe una congettura ſtra-

va-

vagante il ſupporre, che avendo, ſecondo ch' egli ſteſſo dice, intieramente traſcurati i ſuoi ſtudj per i primi tre anni della ſua dimora al Decanato, e fomentato in ſe quel riſentimento, che aveva prodotto in lui la perdita delle ſue ſperanze fin' a tanto, che non potendolo più diſſimulare concepì la prima idea di moſtrarlo in modo di correggere quei vizj, che metteva in viſta del pubblico; e con tal mira cominciò immediatamente i ſuoi viaggi di Gulliver, la prima copia de' quali fu probabilmente finita avanti dell' anno 1720.

Circa queſto tempo il Decano, che aveva di già acquiſtato il carattere di faceto, e bello ſpirito, fu per la prima volta riguardato con general benevolenza da tutti come pieno di ſpirito patriotico per l' Irlanda. Scriſſe egli un diſcorſo per perſuadere tutti di ſervirſi delle ſole manifatture Irlandeſi; queſto trattato, il quale, come fu apparentemente calcolato per ſervizio d' Irlanda, e zelantemente condanna il ſagrifizio dell' intereſſe di queſta Nazione all' intereſſe dall' Inghilterra, lo reſe molto popolare; ma queſto ſervizio non ſarebbe forſe ſtato rammentato per così lungo tempo, e con tanto zelo, ſe non foſſe ſtata la perſecuzione, che ſi levò contro lo Stampatore. Subito che furono preſe queſte miſure, l' importanza dell' Opera fu ſtimata a proporzione della diligenza, che moſtrò il governo di ſopprimerla, e lo zelo, e l' integrità dello Scrittore furono miſurati dal pericolo, che aveva corſo; contuttociò non ſi moſtrò alcun riſentimento dal governo contro il noſtro Decano in tale occaſione; e Waters lo Stampatore dopo eſſere ſtato lungamente veſſato, e imprigio-

gionato ottenne alla fine un *noli prosequi* dalla Corte.

Il Decano non ebbe occasione di comparire di nnovo nel suo carattere politico, fino all' anno 1724. Essendo stata procurata iniquamente da un certo Wood una patente per coniare 180000. lire sterline in rame per l'uso d' Irlanda, per mezzo di cui avrebbe egli fatto un esorbitante guadagno, e impoverita proporzionalmente la Nazione; il Decano, nel carattere di un Mercante di panni scrisse una serie di lettere al Popolo, stimolandolo a non ricevere simil moneta di rame. Queste tali lettere unirono nella sua lode tutta la Nazione, riempirono ogni strada della sua effigie, ed ogni voce di acclamazioni; e Wood, benchè fosse per lungo tempo sostenuto da quelli, che avevano prostituita l'autorità delegata loro a' più vili intenti, fu alla fine forzato di restituir la patente, e la sua moneta fu totalmente abolita.

All'arrivo di Lord Carteret subito dopo la pubblicazione della quarta lettera, ne furon tirati diversi passi, come fondamento sufficiente per processarlo; e Sua Eccellenza, ed il Consiglio pubblicarono un bando, offerendo un premio di trecento lire sterline a chi ne scopriva l'autore. Questo bando diede al Decano una grande opportunità d' illustrare il suo carattere. Accadde, che il suo Bottigliere, del quale si era servito come d' un emanuense, e che solo era nel segreto, andò fuori di casa dopo pranzo il giorno del bando, senza aver domandata licenza; e stette fuori tutta la notte, e parte del giorno dopo. Vi era gran ragione di sospettare, che egli avesse informato, e che avendo ricevuto il premio, non sarebbe mai più tornato. Non ostante l'Uomo

tornò la ſera, e gli amici conſigliarono il Decano a non prender notizia del ſuo errore, per non provocarlo a mancare di fedeltà, dal qual timore il ſuo ritorno gli aveva liberati. Il Decano pertanto rigettò con tutto il maggiore ſdegno queſto conſiglio, e fece venir l'Uomo in ſua preſenza, ordinandogli di laſciare immediatamente la livrea, e di andarſene. Scellerato, diſſe egli, ſo, che ſono nelle tue mani, e per queſta ſteſſa ragione io voglio meno ſoffrire la tua inſolenza, e traſcuratezza. L'Uomo con molta umiltà confeſsò di eſſere ſtato tutta la notte a bere, pregandolo a perdonargli, ma Swift fu ineſorabile; egli allora ſupplicò di eſſer rinchiuſo in qualche parte della caſa per tutto il tempo, che il bando gli deſſe diritto a qualche ricompenſa; mentre, quando era fuori del ſuo ſervizio, e privo di quello di qualchedun altro, la tentazione potrebbe eſſere più forte della ſua virtù, e la ſua miſeria potrebbe intrigarlo in un delitto, che grandemente aborriva; nondimeno Swift fu per anco inflеſſibile, ed il ſervidore fu licenziato. Durante tutto il tempo del pericolo, Swift oſtinatamente ricusò di ſomminiſtrare un picciolo pe 'l ſuo mantenimento, nè potè eſſer perſuaſo di vederlo in faccia; ſpirato però, che fu il tempo limitato dalla proclamazione, gli fu conceſſo di tornare al ſervizio. Poco dopo che fu tornato, venne con gran fretta fatto chiamar dal Decano, che ſenza verun preambolo, gli ordinò di nuovo di cavarſi la livrea, e di rimetterſi i ſuoi abiti propri, e di tornar dopo da lui. Il povero ſventurato, benchè molto ſorpreſo ad una ſimile precedura, conoſceva troppo bene Swift per lagnarſene; per queſto, benchè con ſomma ripugnanza, fece quanto gli era ſtato comandato. Allorchè.

chè si presentò di nuovo, il Decano comandò, che fossero fatti venire alla sua presenza gli altri servidori, che vi si trovarono pronti, aspettandosi, che il bottigliere sarebbe stato licenziato *in terrorem*, e che sarebbero essi stati avvertiti del suo fallo con una severissima riprensione. Swift, subito che essi si furono schierati davanti a lui, disse loro, che gli faceva sapere, che Roberto non era altramente il suo servidore; egli è adesso, disse il Decano, il Sig. Blakeley, il bidello della Cattedrale di S. Patrizio, il quale impiego gli conferisco in ricompensa della sua fedeltà. Rendeva detto impiego circa a trenta, o quaranta lire sterline l'anno; con tutto questo però, non volle Roberto abbandonare il suo Padrone; ma continuò qualche tempo dopo a servirlo di bottigliere. In questa occasione esercitò il Decano la sua vanità, la sua fortezza, la sua equità, in una maniera a lui particolare. E quantunque vi sieno molti, che avrebbero ricompensata ugualmente una simil fedeltà, ve ne sono pochi, che avrebbero voluto azzardare di attender l'esito di una prova così rigida, e pericolosa.

Da questo tempo l' influenza del Decano in Irlanda fu senza limite, era consultato in tutto ciò, che riguardava la politica domestica, ed in particolare il commercio. Lo considerarono sempre i Tessitori come loro Avvocato, e Legislatore, dopo il suo trattato sopra l'uso delle manifatture d'Irlanda, e venivano frequentemente in corpo per prendere il suo consiglio su i prezzi da imporsi a i loro drappi, e sopra i salarj de' loro giornalieri; e quando si dovevano fare l'elezioni de i membri di Parlamento per la Città di Dublino, ricusavano molte compagnie di di-

chiararsi fintantochè non sapevano i suoi sentimenti, ed inclinazioni. Era sopra la plebe il più assoluto Monarca di quanti mai hanno governato popoli, ed era riguardato dalle persone di ogni rango con venerazione, e stima.

Vedesi da molti de i suoi scritti, che viveva in grande amicizia, e famigliarità con Mylord Cateret, per tutto il tempo della sua Luogotenenza dell' Irlanda; benchè avesse egli segnato il bando per iscuoprirlo, come l' Autore delle lettere del Mercatante di panni.

Andò diverse fiate in Inghilterra per visitare il Sig. Pope, dopo il suo stabilimento nel Decanato, particolarmente negli anni 1726. e 1727.

Vi è un passo in una delle sue lettere, che egli scrisse al Dottor Sherridan, durante la sua visita nel 1726. dal quale apparisce, che egli avesse allora un' offerta tale di uno stabilimento, in mezzo de' suoi amici circa dodici miglia lontano da Londra, che se fosse stato dieci anni più giovane l' avrebbe egli volentieri accettato: ebbe parimente un invito dal Lord Bolingbroke di passare un inverno con lui alla sua casa sulle sponde della Loire in Francia, e l' avrebbe accettato, ma ricevè nuova da Irlanda, che Madama Johnson era pericolosamente malata.

La costituzione di Madama Johnson era tenera, e delicata; e come dice il Decano stesso, non aveva *stamina vitæ*; nell' anno 1724. cominciò ella ad essere etica, e nel 1726. fu creduto, che ella morisse. Ricevè queste nuove il Decano con agonie tali, da non poter essere provate, che dalla più tenera, ed ardente amicizia; nè concepite, che dall' immaginazione la più viva, ed immediatamente si affrettò di tornare in Irlanda.

Ar-

Arrivò non oſtante, che contro l'opinione del ſuo Medico, Madama Johnſon, ricuperò una moderata porzione di ſalute, ed il Decano, probabilmente per compire qualche diſegno, che aveva laſciato imperfetto nella fretta del partire, tornò in Inghilterra di nuovo nel 1727.

Dall'Inghilterra pensò ancora una volta di mettersi in viaggio per Francia all'invito di Lord Bolingbroke, allorchè giunſe l'avviſo della morte del Re.

Aveva egli fatta la corte alla Regina Carolina nelle ſue ultime gite in Inghilterra, mentre ella era ſola Principeſſa di Galles, e l'aveva egli viſitata due volte la ſettimana per comando eſpreſſo della ſua Reale Altezza: aveva ella ſempre trattato il Decano con gran cortesía; ed aveva il Decano uſato con lei della ſua ſolita, e particolare franchezza. Il terzo giorno dopo la morte del Re andò alla Corte, e baciò la mano al Re, e alla Regina, ſulla loro acceſſione al Trono, e fu biaſimato da i ſuoi amici per aver tanto differito.

Qual veduta aveſſe egli di un cambiamento negli affari pubblici in quella congiuntura, o qual vantaggio poteſſe produrre un ſimile cambiamento a lui ſteſſo, od agli amici, non ſappiamo; ma ſappiamo, che fu premuroſamente conſigliato a differire il ſuo viaggio; ed allorchè ſi fu di nuovo determinato a partire, fu ſu varj nuovi incidenti accaduti trattenuto dalle forti iſtanze di alcune perſone, alle quali, dice egli, che non poteva diſobbedire.

Furono propoſti molti progetti, ne i quali fu ſollecitato fortemente ad impegnarſi, ma gli riguardò tutti con indifferenza; non per quel che pare, perchè egli foſſe determinato di non far

più vita pubblica, ma perchè i progetti ſteſſi erano tali, che non poteva approvargli; non oſtante, nella medeſima lettera, nella quale dice, che ſe il Re foſſe viſſuto dieci giorni di più, egli non avrebbe ſegnata la lettera ſua da Londra, ma da Parigi; ſoggiunge, che la ſua parte nella furia degli affari del tempo non ſarebbe lunga, e che ſarebbe egli preſto tornato.

Fu poco dopo attaccato da uno de' ſuoi ſoliti accidenti di vertigine, e di ſordità; l'afflizione ſua ſi aggravò grandemente per la nuova, che madama Johnſon era un'altra volta così ammalata, che i Medici diſperavano della ſua ſalute. A queſta nuova ricadde nelle agonie dello ſpirito, che aveva provate l'anno avanti; ſi aſpettava egli nella futura poſta di ſentire, che ella foſſe morta, ed ordinò, che non gli foſſe raccontata veruna particolarità, ma il caſo in generale; perchè eſſendo egli all'età di ſeſſanta anni, e tre meſi, la ſua debolezza unita alla tenera amicizia per lei non averebbe potuto reggere ad altro colpo.

Diſperando di trovarla in vita, ſi determinò di non tornare in Irlanda così preſto, come aveva penſato, ma di paſſare il verno vicino alla pianura di Salisbury, o in Francia, per non eſſere interrotto dalla compagnia, e condannato alla pena di ſopprimere la ſua afflizione; e per conſervare le regole della convenienza, abbandonò la caſa del Sig. Pope a Twickenham; e ſi ritirò ad un Villaggio vicino a Londra, con una ſua Parente per governante. La lettera, che ricevè dopo, la tenne un ora in taſca, prima di aprirla, e di aver forza ſufficiente da fortificarſi contro il colpo, che egli ſi aſpettava all'apertura di quella: nondimeno come la vita di Stella

si ritirava a piccoli gradi, pareva che qualche volta si arrestasse, o tornasse indietro, si risvegliò in lui la speranza di darle l'ultimo addio prima di morire; così si mise in viaggio per l'Irlanda, subito che fu in stato di viaggiare.

La trovò ancor viva, ma dopo aver languito circa due mesi di più, spirò ella il dì 28. Gennajo 1727. nell'anno quarantaquattro della sua età, compianta dal Decano con tale eccesso di affetto, e di stima, che la più tenera sensibilità solamente può provare, e che può risvegliarsi da una persona del più eccellente carattere. Perchè il Decano non sposasse più presto questa eccellentissima persona, perchè egli alla fine si determinò di sposarla, perchè il suo matrimonio fosse con tanta cautela occultato, e perchè non s' incontrarono mai, che alla presenza di una terza persona, son questioni alle quali veun può rispondere, o ha mai tentato di rispondere senza cadere in assurdi da compatirsi, sicchè sono oggetti di speculazione senza profitto.

La sua speciale unione con Madama Johnson certamente pare, che fu sospettata, se non conosciuta chiaramente da i suoi particolari amici: uno de' quali ebbe il coraggio, indirettamente, di biasimare in ciò la sua condotta più, e più volte; col mettergli davanti l'esempio di un Ecclesiastico di un merito distinto, il quale si sposò quasi nell' istesse circostanze con lui, ma in vece di occultare il suo matrimonio, si mise in economia, fino a tantochè ebbe con che trattare la sua Sposa; ed allora ricomparve nel mondo, e diventò per la sua ospitalità, e carità molto eminente.

Il Decano o mosso da queste rappresentanze, o da qualunque altro motivo desiderò arden-

temente al fine, che ella foſſe riconoſciuta pubblicamente per ſua moglie; ma come la di lei ſanità allora declinava, e la di lui economía diveniva più rigida, ella riſpoſe, che era troppo tardi, ed inſiſtè di continuare a vivere come avevan viſſuto per l'avanti; il Decano vi acconſentì per non negarle il favore, ch'ella aveva conceſſo a lui per tanto tempo; e laſciò, che ella diſponeſſe liberamente de' ſuoi beni a nome ſuo per un' opera pubblica di carità, allorchè ella veniſſe a morire. Dopo la morte di Stella fece una vita più ritirata, e l'auſterità del ſuo temperamento naturalmente ſi accrebbe. Non poteva egli unirſi alle amichevoli allegrie nei giorni, che teneva converſazione pubblica, nè ſoffrire la pena, che dava alla ſua melanconia l'allegrezza altrui; per la qual coſa furono interrotti queſti divertimenti, ed alle volte evitava egli la compagnia de i ſuoi più intimi amici; ma allorchè la mano lenitiva del tempo ebbe alleggerita l'angoſcia del ſuo ſpirito, parve, che egli ſi pentiſſe per i cattivi effetti prodotti dalla ſua violente ritiratezza, o miſantropía, e deſideraſſe il ritorno di quelli, che erano ſtati dall'impazienza ſua cacciati via. Nell'anno 1732. ſi lamenta egli in una lettera al Sig. Gay, che egli aveva una gran caſa, e che appena poteva trovare uno, che lo viſitaſſe, ſe non lo allettava con una bottiglia di vino. Generalmente, dice egli, deſino ſolo, e lo ringrazio, ſe un amico paſſa una ſera con me. Parimente ſi lamenta al Sig. Pope, circa l'iſteſſo tempo, che era in riſchio di morir povero, e ſenza amici, mentre anco le donne di ſua amicizia lo avevano abbandonato; il che, a quel, che dice, era ciò, che lo affliggeva il più. Queſti lamenti furono ripetuti dopo in un tuo-

no

no di maggior ſenſibilità, o compaſſione verſo ſe ſteſſo: tutti gli amici miei, dice egli, mi hanno abbandonato,

Vertiginoſus, inops, ſurdus, male gratus amicis.

Contuttociò confeſſa, che quantunque aveſſe poca pazienza nella ſolitudine, che ſi trovava molto più difficile d'eſſere contento in punto di compagnia; di ſorte che in ſimili circoſtanze forſe il ſuo comportamento non invitava molto quelli, che aveva cacciato.

La ſola Donna della ſua famiglia, all'eccezione delle ſerve, era Madama Whiteway ſua parente, la quale andò a dimorare con lui qualche tempo dopo la morte di Stella.

Comechè viveva molto ſolitario, divertivaſi ſovente collo ſcrivere, come appariſce dalle date di molti de i ſuoi ſcritti poſteriori a quel tempo; ed è notabiliſſimo, che quantunque il ſuo ſpirito foſſe per certo grandemente abbattuto, ed il ſuo principal contento al ſuo termine, allorchè Madama Johnſon morì, eravi ancora in alcuni dei ſuoi ſcritti poſteriori un'aria giuocoſa, e piena di leggiadría, che non ſi può trovare in verun altro; tale è particolarmente la ſua iſtruzione ai ſervidori, e diverſe lettere al Dottor Sherridan.

Comechè, ſenza verun dubbio, era egli più affettuoſamente, e teneramente unito a Stella, che a verun'altra Donna; in ſimil guiſa la ſua amicizia ſembra eſſere ſtata più intima, e meno riſervata col Dottor Sherridan, che con qualunque altro fra gli Uomini; le ſue lettere a quello dirette, manifeſtamente dimoſtrano la ſpontanea effuſione del ſuo cuore, ſoſ-

egli ilare, o meſto; e ſembra che rinchiudono una perfetta cognizione delle ſue più individue circoſtanze.

Nell'anno 1733. allorchè tentarono in Irlanda di annullare l'atto di parlamento, che obbliga a ricevere l'Eucareſtia ſecondo il rito della Chieſa Anglicana per goder degl'impieghi del Regno, affettarono ſovente i Calviniſti Diſſidenti di chiamarſi Fratelli Proteſtanti, o Confratelli Criſtiani coi membri della Chieſa ſtabilita. In queſta occaſione ſcriſſe il Decano alcuni pochi verſi, ne'quali vi è un paſſo, che provocò tanto un certo Betteſworth Avvocato del Re, e Membro del Parlamento d'Irlanda, che giurò alla preſenza di molte perſone di volerſi vendicare uccidendo, o ſtorpiando l'Autore, ed a tale effetto impegnò egli il ſuo ſervidore con due ſicarj per arreſtare il Decano dovunque lo aveſſero potuto incontrare. Subito che ſi ſeppe il giuramento, e l'attentato di Betteſworth, trenta fra Nobili, e Gentiluomini dell'immunità di S. Patrizio andarono a trovar il Decano in forma pubblica, preſentandogli una carta ſegnata coi nomi loro, nella quale s'impegnavano ſolennemente per ſe ſteſſi, e pel reſtante degli Abitatori nel luogo della franchigia, di difendere la ſua Perſona, e beni, come l'amico, e benefattore della ſua Patria.

Tali erano la riverenza, e l'affetto con cui fu trattato Swift nella ſua vecchiaja, non dai ſuoi ſervi, e dipendenti, i quali la ſperanza di qualche vantaggio futuro avrebbe potuto indurre a diſſimulare; ma da perſone di sfera, e di facoltà, colle quali non aveva conneſſione veruna, ma che lo riguardavano come un Benefattore del Pubblico; e non avendo eſſi coſa alcuna

da

da sperare nell'avvenire da lui, simili affetti potevano essere solamente eccitati in loro dalla gratitudine del passato. Or una tal gratitudine non fu giammai risvegliata, se non da un carattere molto differente dall' attuale misantropia, o dal sordido amor proprio, di cui fu ingiustamente tacciato.

Allorchè questa carta gli fu presentata, era Swift in letto colle vertigini, e sordo, essendo stato attaccato qualche giorno avanti da uno dei suoi soliti accidenti; ma dettò una risposta, nella quale vi è tutta la dignità dell'abituale predominio suo, e tutta la rassegnazione di una umil pietà; benchè riconosce l'affetto dei suoi amici, dichiara però essere in Dio la sua fiducia; si duole di non esser capace di ricevergli, e ringraziarli conforme doveva per giustizia, e per gratitudine; e termina con una breve, ma patetica preghiera per la loro felicità temporale, ed eterna.

Questi accidenti vertiginosi, e di sordità, ch' erano gli effetti della ripienezza cagionatagli dal mangiare delle frutte soverchiamente prima che fosse giunto all'età di venti anni, divennero più frequenti, e più fieri a proporzione, che avanzossi negli anni; e nel 1736. nel mentre che componeva una satira sul Parlamento d' Irlanda, che intitolò *la Società della Legione*, fu attaccato da uno di questi accessi, il di cui effetto fu tanto terribile, ch' ei lasciò il Poema imperfetto, e giammai in appresso intraprese verun componimento nè in verso, nè in prosa, che ricercasse lungo tempo a pensarvi, o non potesse essere ultimato quasi in una sola sessione.

Fu rimarcato, che d'allora in poi la sua memoria andò gradualmente declinando, e che

le ſue paſſioni ſconvolſero il ſuo intendimento, miſeria a cui ſembra, che molte particolarità concorreſſero.

Che foſſe ſtanco di vivere, ſi offerva chiaramente da molti paſſi, ed eſpreſſioni nelle lettere, che ſcriſſe ai ſuoi amici. Nel 1739. tre anni dopo la prima rivoluzione della ſua memoria, ſtandoſene un giorno in piedi, parlando con un Eccleſiaſtico, ſotto un molto grande e graviſſimo ſpecchio, cadde queſti, e ruppeſi in mille pezzi, giuſto allorchè ſi erano moſſi per andare ad un' altra parte della camera; l' Eccleſiaſtico, toccato dal ſentimento del pericolo, che avevano eſſi evitato, volgendoſi a Swift, eſclamò, che gran grazia è ſtata mai, che ci ſiamo partiti, come abbiamo fatto, in quel momento; che ſe non lo foſſimo, ſaremmo per coſa certa rimaſi uccisi. Riſpoſe il Decano, che rapporto a ſe ſteſſo, diſpiacevagli di eſſerſi moſſo, ed aver cangiato di luogo, che deſiderava, che lo ſpecchio foſſe caduto ſopra di lui.

Fino circa al tempo di queſto accidente, benchè la ſua memoria foſſe divenuta molto diſettoſa, e più violenti le paſſioni, la ſua converſazione era per anco ſpiritoſa ed animata; ma ripiena più di ſatira, e di una ſatira più mordace. Continuò parimente a corriſpondere per lettera co' ſuoi amici in Inghilterra, in particolare col Sig. Pope, col quale aveva contratta di buon ora un' amicizia, che continuò fino alla morte.

Al principio dell' anno 1741. il ſuo conoſcimento era tanto diminuito, e cotanto le ſue paſſioni accreſciute, che era totalmente incapace di converſazione. Non era permeſſo a gli ſtranieri di avvicinarſegli, e i ſuoi amici giudicarono ne-

neceſſario di aſſegnare dei cuſtodi alla ſua perſona, e beni. All' ingreſſo dell' anno 1742. aveva perduto del tutto l' uſo della ragione, e il ſuo furore divenne aſſoluta pazzía. L' ultima perſona ch' egli conobbe fu Madama Whiteway, e la di lei viſta, allorchè più non la conobbe, lo gettava in un eccesſo di rabbia così violente, e pericoloſo, ch' ella fu obbligata a lalciarlo, ed il ſolo atto di cortesía, che reſtaſſe nel ſuo potere fu di paſſare una, o due volte per ſettimana dalla Canonica per informarſi della ſua ſalute, e per oſſervare ſe prendevano di lui la cura neceſſaria; lo guardava talvolta alla sfuggita, nel tempo che le volgeva la ſchiena, ma non ſi azzardava di guardarlo in faccia. Non voleva bere, nè mangiare fin tanto, che i ſervidori, che avevano portate le vivande, ſtavano nella camera; i cibi, ch' erano di già trinciati, reſtavano ben ſpeſſo un' ora in tavola prima che voleſſe toccargli, e quindi mangiavagli paſſeggiando; mentre per tutto il corſo dello ſtato deplorabile della ſua mente, ebbe in coſtume di paſſeggiare coſtantemente dieci ore del giorno.

Nell' Ottobre del 1742. dopo di aver la ſua frenesía continuata per molti meſi, gli enfiò l' occhio ſiniſtro alla groſſezza di un novo, e s' infiammò grandemente il ciglio, e gli ſcolorì la palpebra, di ſorte che il Chirurgo credè, che ſi ſarebbe mortificato; molte groſſe bolle parimente gli uſcirono fuori ſulle braccia, e per tutto il corpo. La pena eſtrema di quelli tumori lo tenne ſvegliato quaſi un meſe, e per tutta una ſettimana, cinque perſone, con gran difficoltà, poterono a forza impedirlo, che non ſi ſtrappaſſe gli occhi di teſta.

E'

E' ſtato rimarcato, che talora la pena corporale, o ſia col forzare la mente a deviarſi da quell' oggetto, che l' ha occupata, o per qualſivoglia altra cagione, ha ricondotti i lunatici all' uſo della ragione; un tale effetto, in gran parte, lo produſſe ſul Decano, perchè giuſto avanti che il tumore interamente ſi diſſipaſſe, e lo abbandonaſſe la pena, riconobbe Madama Whiteway, preſela per mano, e le parlò colla ſua ſolita cortesía, lo ſteſſo giorno, e lo appreſſo riconobbe il ſuo Medico, e Chirurgo, e tutta la famiglia, e parve, che aveſſe ricuperato tanto della cognizione, e moderazione, che il Chirurgo non diſperava, che poteſſe ancora una volta godere della ſocietà, ed eſſer divertito dalla compagnia dei ſuoi vecchi amici; queſta ſperanza, nondimeno, non fu di lunga durata; pochi giorni dipoi cadde in uno ſtato di totale inſenſibilità; dormiva molto, e non potè, ſenza gran difficoltà, eſſere indotto a paſſeggiare attraverſo la camera. Era queſto l' effetto di un' altra infermità corporale, eſſendo il ſuo cervello ricoperto di acqua. Il Sig. Stevens, un ingegnoſo Eccleſiaſtico di Dublino, aſſerì eſſer queſto il caſo ſuo, durante la ſua malattia, ed all' apertura del ſuo cadavere, ſi vidde, ch' ei non ſi era ingannato; ma quantunque parlaſſe ſpeſſo con gli amici del Decano, e co' Medici della neceſſità di trapanargli il capo, e ſcaricar l' acqua, non fu atteſa la ſua opinione, nè avuto riguardo alle ſue iſtanze.

Dopo che ebbe continuato il Decano taciturno per un anno intero, in queſto ſtato di miſerabile ſtupidità, la mattina del dì trenta di Novembre, entrò nella ſua camera la Caſiera, e diſſegli eſſer quello il ſuo giorno natalizio, e

che

che ſi preparavano da' Cittadini i fuochi di gioja al ſolito, e le illuminazioni per celebrarlo ſecondo l' uſo introdotto; replicò immediatamente, ſon tutte pazzie, farebbero meglio a non ne far altro.

Alcuni altri eſempi di piccoli intervalli di ſentimento, e di ragione, che ebbe dopo che la ſua pazzia terminò in ſtupidità, ſembra, che provino, che il ſuo male, qualunque ſi foſſe, non aveva diſtrutte, ma ſolo ſoſpeſe le potenze della ſua mente.

Fu alle volte viſitato dal Sig. Decano Swift, che era di lui conſanguineo; e circa a Natale dell' anno 1743. parve, che bramaſſe di parlargli. Il Sig. Swift gli diſſe allora, ch' era venuto a pranzare con lui, e la Sig. Ridgeway, la Caſiera ripreſe allo iſtante, Signore, non volete voi dare un bicchier di vino al Sig. Swift? A queſto ei non riſpoſe, moſtrò pertanto di avere intesa la queſtione col riſtringerſi nelle ſpalle, come aveva per uſo di fare grazioſamente quando voleva, che un amico paſſaſſe una ſera con lui, ch' era lo ſteſſo che dire, voi volete rovinarmi colla ſpeſa del vino. Subito dopo procurò di nuovo, con gran pena, di trovar parole, ma alla fine, dopo molti ſforzi, non lo potendo, gettò un profondo ſoſpiro, e tacque. Pochi meſi dopo levando la Caſiera un coltello, volendolo egli prendere, ſi ſtrinſe nelle ſpalle, e diſſe, io ſon quel che ſono, ſon quel che ſono, nello ſpazio in circa di ſei minuti ripetè due, o tre volte le parole iſteſſe.

Nell' anno 1744. chiamò di quando in quando i ſuoi ſervidori per nome, ed una volta tentò di parlargli, ma non eſſendo capace di eſprimere il ſuo ſentimento, diede ſegni di grande

in-

inquietudine, ed alfine diſſe, ſon pazzo; altra fiata pure, levando un ſervo il di lui oriuolo, diſſe, portalo quì, e volendo il medeſimo ſervo ſpezzare un groſſo pezzo di carbon foſſile, gli diſſe, non vedi ſciocco, che è una pietra?

Da quel tempo in poi non proferì più parola fino agli ultimi di Ottobre 1745. ed allora morì ſenza la minima violenza, o convulſione, nell'anno 78. della ſua età.

Nel ſuo teſtamento ſegnato nel meſe di Maggio 1740. poco prima di perdere l'uſo della ragione laſciò 1200. lire ſterline in legati particolari, ed il reſtante del ſuo ſtato, che montava circa a 11000. lire per erigere, e dotare un Oſpedale per gl'idioti, e lunatici.

Fu ſepolto nella navata di mezzo della Cattedrale di S. Patrizio, ſotto una lapida di marmo nero ſcritta con un Epitaffio latino, che erasi fatto egli ſteſſo, ed è il ſeguente:

HIC DEPOSITVM EST CORPVS
IONATHAN SWIFT, S. T. P.
HVIVS ECCLESIÆ CATHEDRALIS DECANI
VBI SÆVA INDIGNATIO
VLTERIVS COR LACERARE NEQVIT
ABI VIATOR
ET IMITARE SI POTERIS
STRENVVM PRO VIRILI LIBERTATIS
VINDICEM
OBIIT ANNO (1745.)
MENSIS (OCTOBRIS) DIE (19.)
ÆTATIS ANNO (78.)

cioè:

Quì

Quì giace il corpo di Gionata Swift, Decano di queſta Cattedrale, dove lo ſdegno crudele non più può lacerare il cuore. Ritiratevi o Paſſeggiere, e ſe potete imitatelo, il quale fu un forte e generoſo difenſore della libertà per quanto poterono mai le ſue forze; morì l'anno 1745. *adì* 19. *di Ottobre nel* 78. *anno della ſua età.*

Tale fu il Dottor Gionata Swift, i di cui ſcritti o ſtimolano i Mortali a ſoſtenere la loro dignità come eſſeri ragionevoli e morali, col dimoſtrar loro quanto vili ſieno nel mero ſtato animale, ovvero ſpaventavangli colla indecenza, nel porgli davanti gli occhi la loro pittura nella ſua nativa deformità. La vita ſua con tutti i vantaggi del genio, che aveva, e della letteratura, fu una ſerie continuata di traverſie, e d'infelicità, che ſi accrebbero gradualmente finchè la pena, e l'affanno diſtruſſero le facoltà capaci a ſentirle. Egli mentre fu rimirato alla lontana con invidia, divenne a ſe medeſimo di grave peſo, ſi vide abbandonato dagli amici, e la ſua memoria fu denigrata e caricata con non meritati rimproveri. Onde la ſua vita non debbe ſervire di minore iſtruzione, che i ſuoi ſcritti, mentre ne può apprendere il ſavio l'umiltà, ed il ſemplice la contentezza nello ſtato, in cui ſi ritrova.

APPEN-

APPENDICE.

Poema di STELLA *Discepola del* DOTTORE SWIFT *pel giorno del suo Natale, traslatato dall' Inglese in Italiano in Ottava Rima.*

L'Originale Inglese, che è un bellissimo Poema, fu fatto senza ajuto e correzione di alcun altro, come il DOTTORE SWIFT medesimo confessava.

I.

DElla feconda Ierne Onor, Decoro,
Decano illustre di Patrizio Santo,
Tu, che il primiero nell'Aonio Coro
Mi collocasti, e per cui sol mi vanto
Di ornarmi anch'io dell'Apollineo Alloro,
Vigore appresta al feminil mio canto,
Per grata celebrar quel Dì giocondo
In cui spuntò sì chiara luce al Mondo.

II.

Degnati di accettar l'umil tributo,
Che in questi inculti Carmi a Te ne invio,
Per lo tuo raro merto a Te dovuto,
Ma molto più per quel Ti debbo anch'io,
Che, se lo spirto mio non si è perduto,
Se sottrarrassi all'onde dell'oblio,
Sempre a Te lo dovrà quest'alma fida
A cui Tu fusti Precettore, e guida.

III.

Non cominciaro appena a dirmi bella
Colle false lusinghe i folli Amanti,
Che con gran cura alla delusa Stella
Qual fermo scudo ti parasti avanti,

M'in-

M'insegnasti a evitar le aspre quadrella
Del bendato fanciullo, i voti, e i pianti
Degli Amator, per tormi a ogni periglio
Tutta in opra mettesti arte, e consiglio.

IV.

Rettificasti il mio giudizio a un segno,
Che a sbaglio, o inganno ei più non fu soggetto
Raffinasti il mio gusto, ed il mio ingegno,
Ed il cor di virtù col cibo eletto
Corroborasti, e lo rendesti degno
Colla saggia istruzion col casto affetto
Di giunger salva a quel segno felice
A cui di pervenire a pochi lice.

V.

Deh, mira quella bella, che già vede
Sulla sua guancia impallidir la rosa,
Che tanti adoratori ebbe al suo piede,
Come stassi dolente, e pensierosa;
Corre allo specchio, e a Lui consiglio chiede,
Per rendersi qual fu grata, e vezzosa,
Che riparar coll'arte ella procura
Al danno irreparabil di natura.

VI.

Del mondano teatro al primo ingresso
Ne riportò già molti applausi, e onori,
Ma le arrivò quel che arrivare spesso
Suole alla turba vana degli Attori;
Sul fin dell'atto, ugual non fu il successo,
Perdè colla beltà gli Ammiratori,
E mutandosi scena non ebbe arte
Di sostenersi, col mutar di parte.

VII.

Onde lei, che gli Amanti in folto stuolo
Solean seguir con festeggianti evviva,
Costretta è di finir con onta, e duolo,
L'ultima scena, e di ogni applauso priva,

E ſe avea tanti adoratori al ruolo
Quando la roſa in volto le fioriva,
Ritenergli non sà nei dì men lieti,
E ſtende in van le ſue ſdrucite reti.

VIII.

Tale è il Deſtin, che a femina ſovraſta,
Che di altre doti non ſi adorna, o prezza
Che un vago ciglio, e a cui il ſol vanto baſta
Di paſſeggiera fragile bellezza;
Che quando il verno, che diſtrugge, e guaſta
Dell'erbe, e fiori la natia vaghezza
Giunge, e ai gigli del ſen ſecca le ſoglie,
Reſta o Vergin negletta, o odioſa Moglie.

IX.

Stella, per tua mercè priva di affanni
Di lui ſi ride, e a lor non ſi aſſomiglia,
Che a farmi guerra ſe ſi avanzan gli anni,
Se la mia bocca non è più vermiglia;
Tu m'inſegnaſti a ripararne i danni,
A infonder nuovi raggi alle mie ciglia,
Ed a formar di una ſtagion ſevera
Una vaga ridente Primavera.

X.

Da Te mia ſcorta, a prolungare appreſi
La gioventù, che così preſto vola,
Il ben dal mal diſtintamente inteſi,
Per uſo farne, alla Tua ſaggia ſcuola;
Di queſto ſpirto feminile eſteſi
I debil Vanni, e ſulla tua parola,
Avendo il Tuo conſiglio in ſeno accolto,
Rendo al crin lo ſplendor, le roſe al volto.

XI.

Chiaro conoſco, che virtude, e ingegno
Dallo interno del cor fuori traſpare,
E che le Donne ingentiliſce a un ſegno
Da conſervarſi riſpettate, e chiare;

Pre-

Prolungaſi per lei di quelle il Regno,
Che varcan liete il tempeſtoſo mare
Di queſta vita, con piacere, e pace,
Senza il Dente temer del tempo edace.

XII.

I documenti tuoi ſchiariron tanto
La mente mia, che in una età avanzata
Io piaccio ancora, e con novello incanto
Fo pompa di beltà ſtabile, e grata,
Fidi ſeguaci ancor mi ſcorgo accanto:
E Cloe, che giovinetta, e corteggiata
Da mille Amanti, è proclamata bella,
Nel fior degli anni non fa invidia a Stella.

XIII.

Paſſerà preſto la vermiglia Aurora,
Che adeſſo a lei fiammeggia in volto, in ſeno,
E ſcorgerà, quando Eſpero vien fuora,
Lo ſtuol dei ſolli amanti venir meno;
Le mancheran gli Adoratori allora,
Degli occhi ſuoi ſi oſcurerà il ſereno,
E perdendo beltade, appoco, appoco
Eſtingueraſſi in quelli il primo foco.

XIV.

Caduta allor dal poſto ſuo eminente
In cui ſi vide nel ſuo verde aprile,
Fino che in lei fiorì vago, e ridente,
Vedraſſi ſteſa al ſuol neglerta, e vile;
Mentre che Stella, della brina algente
Non curando il rigor, ſembra gentile,
Staſſi al ſuo poſto, e mentre Cloe languiſce,
Degli anni al declinar, Stella fioriſce.

XV.

Deh, cangia in leggi i tuoi ſaggi precetti,
Tu ne ripara alla total ruina
Di noi miſere Donne, e i noſtri affetti
Regoli il tuo ſaper, la tua dottrina:

I noſtri cori alla Virtù ſoggetti
Rendi, e le menti noſtre a quella inclina,
Affinchè, racquiſtato un dì lo Impero,
Pieghi ogni Uomo ribelle il collo altero.

XVI.

Benedetto ſia il dì del tuo Natale,
Sia conſacrato all'amicizia vera,
All'ingegno, alla gioja, ed immortale
Sia il nome tuo del Sol ſotto la sfera;
La tua grand'alma dal tuo corpo frale
Quando ſeparerà l'ultima ſera,
Che tardi arrivi, a me il tuo ſpirto laſcia,
Perchè con dignità ſoffra l'ambaſcia.

XVII.

A me lo laſcia per un giorno ſolo,
E morrò volentieri il giorno appreſſo,
Se dopo aver condegnamente il duolo
Sofferto un dì, a me ſarà conceſſo
Di Te mia guida di ſeguire il volo
All'Etra, unita al tuo gran ſpirto iſteſſo;
Se queſto ultimo dono a me farai,
Stella, con Te immortal non morrà mai.

Poema di MYLORD BOYLE. *Per ſecondare la pratica che trovai introdotta da' ſuoi Amici, feci regalo al* DOTTORE SWIFT, *pel giorno ſuo Natalizio di un libro di carta bianca, riccamente legato; e ſcriſſi nella prima pagina i Verſi ſeguenti.*

Conte di Orrery lett. 16.

I.

Dilletto Amico, queſti intatti ſogli
A Te ne mando, è il don piccolo, è vero;
Ma, Tu, benigno, lo ricevi, e accogli,
Che amico è quei, che Te lo invia, ſincero.

II.

II.

Queſto povero libro eſſere indegno
Della tua cura non penſar; che poi,
Se del tuo gradimento il rendi degno,
Chi ſa qual prezzo mai dar Tu gli puoi?

III.

Benchè pompoſo adeſſo, e di Tirilla
Simile al volto, in fronte coloriro,
Che quale orpello lucido ſcintilla,
Di mendicate grazie riveſtito;

IV.

Benchè, ſimili a veſte ornata d'oro,
Splendino le coperte, veder faſſi,
A chi riguarda nell'interno loro,
Che una *tabula raſa* in quella ſtaſſi;

V.

Ma ſe poi una venal corrotta etade
Provocaſſe giammai lo tuo furore,
Od i vizi moderni; o ſe pietade
E diſeſa chiedeſſe al tuo gran core

VI.

Qualche Paeſe al precipizio appreſſo,
Nel ſuo fato imminente, o qualche Stato,
Che dall'orgoglio altrui reſtaſſe oppreſſo
Ti ricercaſſe per il ſuo Avvocato;

VII.

Allora noi vedrem, con meraviglia,
Queſte carte nutrir gravi penſieri.
E, con ſorpreſa delle noſtre ciglia,
Spiegar, parlanti, ſentimenti alteri.

VIII.

Arricchito ogni ſpazio, di eloquenza
La vera forza, ed il ſenſo nervoſo
Del tuo gran ſpirto, e della tua ſapienza
Diſpenſerà, che in lui ſi trova aſcoſo.

IX.

Informerà il giudicio, e i cor più abietti
Animerà d'insolito ardimento;
E i tuoi sacri, politici precetti
Compartirà collo suo muto accento.

X.

Le dorate coperte, che d'inganno
Furo allo sguardo col rilucer loro
Con pompa vana, più non lo faranno;
Ma, guiderànci a quelle mine d'oro,

XI.

Ove nel suo nativo almo splendore,
L'alma tua grande tutta ne scintilla,
E del tuo spirto il celestial fulgore,
E il gran saper, che il labro tuo distilla.

XII.

Così, qualora un'amorosa Bella,
Che abbia il fior di beltade in se raccolto,
Osserva l'occhio, che ne ammira in quella
Colla forma gentil, l'aria del volto.

XIII.

Ma, quanto mai cresce il piacer ch'ei prova
Tra tante grazie, e in contemplando queste,
Se tutte superate ei le ritrova,
Con suo stupor, da un spirito celeste.

Versi lasciati sul tavolino del DOTTORE SWIFT *nel giorno suo natalizio con una Scrivania di Argento dal* DOTT. DELANY *Proposto di S. Walburga in Dublino.*

I.

SON dal Messico venuto
Per servir Dama Iberneſe
Che orgogliosa, e discortese
Mi ha tenuto
Lungo tempo in servitù. Ma,

Ma mi perſe in una ſera
In giuocando alla primiera,
Ed uſcii di ſchiavitù.

II.

Trasformato io mi trovai
Ben ſovente in varie forme,
Però vita più conforme
Io ſperai,
E riposo avere alfin;
Al Decano patriotto
Ambii d'eſſere introdotto,
E trovarmi a lui vicin.

III.

Mi ſortì ſpingermi avante,
Qualche volta, in le ſue porte,
Ma opponendoſi la ſorte,
All' inſtante
Mi convenne di partir.
Per ſervire ai poverelli (a)
Rinviommi, che per quelli
Era ſempre in gran martir;

IV.

Non per dar ſollievo a tali,
Che vivendo alle altrui ſpeſe,
Fan, vagando pel paeſe,
Mille mali;
E nutrir l'ozioſità.
Sol di ajuto eſſere ambiſce
All'induſtria, che languiſce,
E chi aſſiſtala non ha.

D V.

(a) *Si fa alluſione ai due mila ſcudi, che il Dottor, per ajutare i più induſtrioſi a ſtabilirſi nel mondo, impreſtava ogni anno a' poveri Artegiani, o Bottegai, ſenza intereſſe, e ſovente con pericolo del capitale.*

V.

Dopo aver ſpeſſo cangiato
Di figura, e di padrone,
E ſervito a più perſone,
Mi ha comprato,
Per mia ſorte un Artigian,
Che, del lucro per la ſete,
Nella forma, che vedete,
Lavorommi di ſua man.

VI.

Trasformato in tal figura,
Al Dio Erme io mi applicai,
E in tal guiſa lo pregai;
„ Deh, procura
„ D'appagar mia vanità;
„ Sia, di ſtar ſul tavolino
„ Di un ſapiente, il mio deſtino,
„ Il maggior di queſta età.

VII.

„ A una penna ſenza uguale
„ Ch'io ſuppliſca a me conſenti,
„ I di cui ſcritti viventi
„ D'immortale
„ Gloria ornati andar vedrò.
Sia conſorme al tuo deſire;
Riſpoſe Erme, e in così dire
Qui a ſoggiorno mi laſciò.

Riſpoſta del DOTTORE SWIFT.

I.

DI carta bianca un libro
Da Boyle è a me inviato,
Che è troppo ben dorato
Perchè io l'abbia ad imbrattar;
Argentea ſcrivania
Delany ancor mi dona
Or che la deſtra mia
Non è quaſi più buona
La penna a maneggiar.

II.

Di una Muſa defunta,
Intorno al Mauſoleo,
Piuttoſto per troféo
Debbono alzarli un dì.
E ogni encomio eccellente
Che in lode avranno ſcritto
Dél mio ſpirto languente,
Che ſconſolato, e afflitto
Da gran tempo parti.

III.

Incidin da ambo i lati
In colonne, e ciò fia
Vie più d'ogni opra mia,
A me di gloria, e onor.
Affinchè di furore,
D'invidia, odio, e diſpetto,
Scoppi pel gran dolore
Ai *Vandali* nel petto,
Dei noſtri tempi il cor.

Lettera mandata al DOTTORE SWIFT da un Quakero, o ſia Tremblante, mentre vegliava il Banda di mille dugento ſcudi contro lui, ſotto il nome del Pannajuolo, o Mercante di panni.

Dixitque populus ad Saul, Ergone Jonathas moriatur qui fecit ſalutem hanc magnam in Iſrael? hoc nefas eſt vivit Dominus, ſi ceciderit capillus de capite ejus in terram, quia cum Deo operatus eſt hodie; liberavit ergo populus Jonatham ut non moreretur. I. Reg. c. 14. v. 45. Da ciò appariſce, che ſi ſapeva bene chi era l'Autore delle lettere del Pannajuolo, e pure niuno d'un popolo sì numeroſo comparve per accuſare Swift, tanto era egli amato, e ſtimato dal pubblico.

RAGIONAMENTO ISTORICO

SOPRA

IL

DOTTORE SWIFT

DA T. B. IRLANDESE

Per ſervire di ſupplimento

ALLA SUA VITA.

Cives aliquos virtutibus pares & habemus, & habebimus, gloria neminem.

Plin. Epiſt.

I. L'Ibernia tanto rinomata, ſino da i ſecoli più rimoti, per eſſere ſtata Patria di Uomini eminenti nelle ſcienze, e nella pietà; non contenta a'tempi noſtri di eſſere conoſciuta per Madre feconda di molti figlj, d'una claſſe ben diſtinta nella Repubblica Letteraria, ha prodotto nel ſecolo preſente un Letterato di prima grandezza; come ſe ingeloſita ſi foſſe dell'antica ſua gloria. Queſti è il Celebre Dottore Swift, Decano di S. Patrizio in Dublino, il quale col grande ſuo genio, e letteratura ha fatta una tale paſſata, e ſi è tanto diſtinto nel mondo, che pochi contanſi uomini di grandi talenti, e di profondo ſapere, i quali colla loro dottrina, ed induſtria ſieno arri-

rivati ad andare con lui del pari nella gloria; quantunque l'abbiano uguagliato forse nel merito, e superato nelle ricchezze: sebbene in questi due punti particolari non ebbe mai gran motivo d' invidiare a chiunque altro la sua sorte. Imperciocchè egli nacque senza patrimonio, benchè di nobile lignaggio; ebbe la sua educazione dalla sola liberalità d' un Zio, il quale morì prima di vederlo stabilito in uno stato da potere sussistere onestamente, e pure visse sempre con gran proprietà, ed anco con splendidezza, per la maggior parte della sua vita, e lasciò morendo circa cinquantamila scudi di avanzi, come si vede dal suo testamento stampato. Del suo merito poi ciascuno è in libertà di giudicare, o dalle sue opere medesime, o dalle brevi memorie da quelle raccolte nel presente Ragionamento, per servire di supplimento alla sua Vita, e di stimolo, ed avvertimento a i Letterati; ma principalmente per dare mano a chi pubblicamente ci ha interpellato a prestargli la nostra assistenza, affine di far conoscer meglio all' Italia un nostro Compatriotto tanto acclamato, per essere con lui vissuti nella stessa Parrocchia molti anni in Dublino.

Del suo gran credito in Inghilterra ed in Irlanda.

II. Pochi sono stati gl' Irlandesi, che in vita loro furono più conosciuti, ed applauditi nell' Inghilterra del Dottore Swift, benchè non gli mancarono molti Avversarj. Tutto il tempo che egli dimorò in Londra, fu in gran credito appresso tutti, per i suoi rari talenti; e visse in stretta amicizia con i primi Letterati, i quali in quel tempo erano in gran numero, e tutti eminenti, dice Mylord Boyle nella sua lettera quarta, benchè fra loro risplendeva con un lustro da offuscare non poco la loro gloria:

Ipſe ante alios pulcherrimus omnes.
Inſert ſe ſocium Æneas, atque agmina jungit.

Fra queſti numerare ſi devono principalmente Mylord Belingbroke, i Cavalieri Temple, e Steele, i Sig. Addiſſon, Arbutnoth, Gay, Young, Congreve, e particolarmente il tanto rinomato Signor Pope, il quale non mai volle ſtaccarſi dalla ſua amicizia, e corriſpondenza ſino alla morte, quantunque ciò gli creaſſe della malevoglienza con varj ſuoi Compatrioti, ſul ſuppoſto che Swift l'aveſſe impegnato nel partito de i Tories. Di tutti queſti grand'uomini trovaſi onorevole menzione da per tutto quaſi nelle ſue Opere; come parimente di tutte quelle perſone, con cui il Dottore teneva alcuna corriſpondenza; poichè egli non aveva un ſol carato d'invidia nel ſuo cuore, ed era un ſinceriſſimo e tenero amico con chi egli credeva che meritaſſe la ſua ſtima, ed affetto, come confeſſa l'iſteſſo ſuo nobile critico. Lett. 20.

Onde le migliori Opere, che furono pubblicate a tempo ſuo in Londra, come il Tatler, lo Spettatore, e varj tomi di Miſcellanea furono non ſolo ſcritte con ſua intelligenza, ma vi contribuì per quanto le circoſtanze ſue glielo permiſero; oltre poi le Opere, che fece ſtampare a parte ſopra diverſe materie; nè mai ſi è potuto ſapere quale ajuto abbia egli preſtato agli altri, o quali ſieno le ſue carte nello Spettatore, mentre mutava diſcorſo quando i ſuoi amici gliene domandavano.

Divulgato pertanto il ſuo carattere, e la ſua fama, egli entrò in tanto credito alla Corte, che i primi Miniſtri, e Perſonaggi più diſtinti del Regno non ebbero alcuna difficoltà di trattarlo, e laſciarſi da lui trattare del pari; ſer-

ſervendoſi di lui ogni genere di perſone per promovere le loro pretenſioni, ed intereſſi appreſſo il Governo; ma molto più della ſua penna le prime cariche della Corte, per difendere appreſſo la Nazione, e ſoſtenere la loro amminiſtrazione; come fece con una Carta periodica intitolata l' Eſaminatore, e varj altri ſcritti allora pubblicati; e per fino la Camera alta del Parlamento, per iſtendere le loro rappreſentanze alla Regina; benchè in amendue le Camere non mancarono alcuni de i più celebri Oratori, come il Conte di Nottingham, e i Cavalieri Walpole, ed Aislabie di perorare ſopra il pericolo, in cui era la loro autorità per i ſuoi conſigli, e maneggi; e a chiamare i membri a conſulta per trovare il modo di rimuoverlo d'intorno a i Miniſtri, o di opporſi a' ſuoi diſegni; come può vederſi nel Poema ſopra ſe medeſimo Tom. 7. e dalle ſue lettere. Ma ſebbene fu più anni ſull'auge della ruota della fortuna in Londra, altro utile per lo non riportò dalle ſue fatiche in ſervizio della Corona, e del Miniſtero, per non dire di tutta la Nazione, che l'eſſere provveduto alla fine nella Patria d'un benefizio Eccleſiaſtico più decoroſo, e di maggior rendita di quello, che prima poſſedeva; e queſto per le ragioni, che più ſotto accenneremo, laſciando all'altrui giudizio, ſe abbia in ciò ricevuto, o no torto.

Compensò l'Irlanda però a queſta di lui diſgrazia, per quanto era in ſuo potere; poichè non v'è memoria in quel Regno di alcun altro ſuddito privato, il quale foſſe tanto univerſalmente amato, ed onorato dal Popolo, quanto egli, dacchè fece ſpiccare i ſuoi rari pregi agli occhi di quella Nazione; facendoſi ogni anno nel giorno ſuo natalizio fuochi di gioja, ſpa-

ri, e allegrie, non ſolo in Dublino, ma in vari altri luoghi del Regno; tenendo il ſuo ritratto innanzi le loro botteghe molti Negozianti, affine di allettarvi gli Avventori (*a*); come parimente una compagnia di Gentiluomini detta, *De i Patriotti* in baſſo rilievo ſopra i bottoni dei loro abiti; pubblicandoſi de i Poemi, e beninteſi Elogi di lui, ogni anno, alcuni de i quali trovanſi fra le ſue Opere, e mandandogli de i regali, colla Cittadinanza loro le principali Città del Regno, non meno che molte perſone principali di ſua conoſcenza *le loro Preſenti* con complimenti in tale occorrenza.

E non ſolo dagli uomini capaci di conoſcere i ſuoi ſtraordinari talenti fu egli tenuto in sì alto pregio, ma molto più in venerazione era appreſſo le donne. Il Conte d'Orrery dice „ che „ la ſua Caſa era un' Accademia perpetua, ove „ concorrevano molte Signore d' una virtù non or„ dinaria, le quali aſſiſtevano a lui dalla mattina „ alla ſera ſenza ſtancarſi; con tale aſſiduità, ſog„ gezione, e deferenza, che il Gran Signore ſteſ„ ſo non potrebbe pretendere di più da quelle del „ ſuo Serraglio ". Tanto è l'impegno oltre i monti, in molte perſone dell' altro ſeſſo, di coltivare le loro menti, e perfezionarſi nelle ſcienze, e cognizioni, che loro convengano; particolarmente quando ſi abbattono in un uomo, quale era il Dottore Swift, capace di diſſipare coi ſuoi lumi ſuperiori le nuvole, che s' innalzano dalle loro immaginazioni per offuſcare i loro intelletti; e appreſſo i quali il loro onore non corre alcun pe-

---

[*a*] *V. la ſua lettera al Cavalier Wogan Tom.* 14.

pericolo. Egli intendeva perfettamente il gran Caos, che è il capo feminile senza cultura, e il vero metodo di riordinarlo a segno, di farne uscire un bel mondo, e renderle sempre più amabili e stimabili agli uomini; per così contribuire alla felicità umana, e al bene della civile società: ed alcune delle sue scolare, come Stella, e la Signora Vanhomrigh si approfittarono sì bene delle sue lezioni, che molti uomini grandi potevano averne invidia; come può vedersi da quel che Mylord Boyle, e il Dottore anno scritto della prima; e da qualche composizione, che ha lasciata la seconda, benchè ebbe la debolezza, forse scusabile dalla gratitudine, d'innamorarsi talmente del suo Precettore, che morì in pochi giorni di pura afflizione, dopo avère saputo, che non poteva più sperare di essere sua moglie:

Tum vero infelix fatis exterrita Dido
Mortem orat: taedet coeli convexa tueri.

Molte piccole composizioni, che abbiamo del Dottore, non sarebbono mai state fatte, o almeno pubblicate, se non fosse per queste Signore, che lo frequentavano. Si vede bene che parecchie furono fatte per correggere le affettazioni, e i vizj, i quali rendono o ridicole, o meno pregiabili le donne nel concetto degli uomini; ed altre per istruirle nelle virtù, e qualità, le quali possono renderle compagne ragionevoli, utili alle famiglie, e fino all'ultima vecchiaja aggradevoli. Ma forse a Swift solo fu concesso di parlarle da Legislatore loro senza minima dissimulazione, o alcune precauzioni oratorie; e nell'istesso tempo farsi da loro, e stimare, e gradire; onde v'è poco da sperare, che quelle le quali non l'anno conosciuto in vita,

possano leggerle senza rivoltarsi; o cavarne gran profitto per la propria emendazione, purchè non gradiscano più un uomo che parli con franchezza, che uno il quale fa avere certi riguardi, i quali lusingano. Siccome egli stava molto in casa, occupato per lo più nello scrivere, comunicava tuttociò, che stendeva a questo suo Senato feminile per sentire il loro parere; nè mancavano alcune, o di trafugarne, o di prenderne delle copie con sua licenza; le quali ben presto si pubblicavano, per triviali che fossero le composizioni, e fatte solo per divertirle; come la sua meditazione sopra il Bastone d'una scopa, in imitazione dello stile, e metodo di quelle del Cavaliere Roberto Boyle, ed altre inezie; benchè sovente con suo dispiacimento, nel vedere stampato ciò, che non voleva pubblicare.

Ma tale era la loro prevenzione per tutto quel che usciva dalla penna del loro Maestro. Del resto, conchiude il citato Conte d'Orrery: „ non vi fu mai alcun Sovrano, il quale riscuo„ tesse una divozione più adulatrice verso la sua „ persona da quei della sua Corte, nè una obbe„ dienza più esatta a i suoi ordini da i suoi sud„ diti, di quella, che fu prestata al Decano dal„ le Signore di sua conversazione, a segno che o„ gni minimo cenno del suo piacere di stare solo, „ o ritirato in camera, bastava per fare, che alcuna „ di loro non ardisse di accostarsegli, o disturbarlo".

Egli era sensibilissimo a tuttociò, e degli altri vantaggi, che il suo ingegno, e la sua morigeratezza gli procacciavano; ne parlava con riconoscenza, e gran soddisfazione; anzi se ne gloriava modestamente, come si può vedere in molte delle sue lettere, particolarmente in quelle, che sono stampate fra le o-

pe-

pere del Sig. Pope; in una delle quali ſulla morte della Signora Pope, dice, che non poteva paſſare per le ſtrade ſenza ſentire mille benedizioni dal popolo; e in un'altra a Mylord Bolingbroke, fa una ſpecie di paralello fra lui, e ſe medeſimo, accennandogli di averlo laſciato molto indietro nell'acquiſto dei beni, e degli onori, ſe ſi ha il dovuto riguardo al punto donde partirono, o ſia allo ſtato diverſo in cui amendue nacquero.

Sicchè non ci pare molto credibile, che la ſua ſituazione nel mondo abbia potuto influire, molto meno produrre quella miſantropìa, e frenesìa, le quali negli ultimi anni della ſua vìta l'affliſſero; ma che quelle provenute ſieno unicamente dalle diſpoſizioni ſue interne ſiſiche, e non morali, come alle volte accadono alle perſone anche le più felici ſecondo il ſecolo. Vero è, che di tempo in tempo nel ſuo cuore riſvegliavaſi il rammarico del torto fatto al ſuo merito; nel non promoverlo a qualche grado più luminoſo nella Chieſa, o nello Stato, e in più luoghi de' ſuoi ſcritti ſe ne lamenta; ma ſimili lamenti pajono paſſeggieri, e non fiſſi nel ſuo cuore, mentre in tutto il reſtante delle ſue opere egli continuò ſino all'ultimo, a ſcrivere colla ſolita ſua lepidezza, e ſpirito diſinvolto. Ed in fatti pare, che un uomo delle ſue abilità abbia ragione di lagnarſi, quando vede altri inferiori a ſe per tutti i riſpetti, ſpecialmente nella capacità di ben ſervire lo Stato, promoſſi alle ſuperiorità, e cariche più lucroſe della nazione, e niun conto fatto dei ſervigi da lui preſtati al Pubblico. Tanto più che l'Inghilterra è una Monarchìa non regolata dall'arbitrio del Sovrano, ma diretta dalle leggi più

giuſte che ſa formare la nazione pel proprio bene; ſotto la quale per conſeguenza la Giuſtizia diſtributiva deve eſſere in maggior vigore, e più conſultata nella diſtribuzione degli uffizj del Regno, che altrove. Or ſebbene queſta virtù è ſottopoſta in varie occorrenze ad eſſere moderata dalla Ragione di Stato, per non produrre dei dannoſi effetti, non meno che la Giuſtizia commutativa dall'Equità, per non cagionare l'altrui ruina: *Summum jus ſumma injuria*; ovvero come la Veracità dalla Prudenza, che fa tacere certe verità pregiudiziali, contuttociò non ſi può perdere di viſta la Giuſtizia diſtributiva, la quale vuole, che i particolari partecipino del ben pubblico, a proporzione dei ſervizj preſtati, o che vi contribuiſcono; e ſeguire unicamente il favore, o la Ragione di Stato, ſenza cadere nel Diſpotiſmo: E così fare, che il bene, il quale dicesi pubblico, non diffondaſi giuſtamente a tutti, ma diventi un male per i particolari. Siccome non può mai perderſi di viſta la verità, per parlare ſolo conforme alla prudenza; nè hanno potuto fin' ora provare lecite le bugie prudenziali, quelli, che hanno ſcritto ſopra queſta materia.

Con queſti principj pare, che ſcioglierе ſi poſſa il nodo, in cui altri ſi ſono trovati intricati; o di condannare per ingiuſto a ſuo riguardo il governo d'Inghilterra, ovvero di mettere il Dottore Swift nel numero di quegli uomini pieni di ſe medeſimi, di un naturale auſtero, e querulo, i quali non mai ſi contentano: ma ſempre ſi lamentano del governo anco il più giuſto. Imperciocchè può darſi bene il caſo, che i lamenti da una parte ſieno giuſtiſſimi, conſiderando ſolo le regole della giuſtizia di-

distributiva; e dall'altra, che il Governo abbia giusti motivi, non pretesi ma reali, di non promovere un tale suddito a gradi più autorevoli, cospicui, o lucrosi di quelli che gode, non ostante il suo gran merito, e capacità; se si ha il dovuto riguardo a quel, che dicesi Ragion di Stato. Onde quelli, che subito si appigliano a screditare un Governo per non avere rimeritato un uomo di gran vaglia, ugualmente, che quelli i quali in difesa del Governo cercano di denigrare il carattere d'un uomo di merito, debbono tenersi per scrittori parziali; dei quali molti sono comparsi, sì a favore, come in discredito del Dottore Swift. Quindi è, che noi crediamo di dover mettere soltanto in vista, i motivi principali dell'una, e dell'altra parte, in questa causa, senza determinarvi nulla, lasciandola all'altrui giudizio

Dei motivi per cui egli non fu promosso, nè impiegati furono i suoi gran talenti.

III. Primo dunque conviene tenere per indubitato, che il Dottore Swift era uno dei satirici Scrittori più pungenti del suo tempo; ed era inoltre di parere, che gli Atenesi avevan ragione di permettere la satira personale, e di punire la generale, come ingiuriosa a tutto un popolo, o a tutto il genere umano, e di niuno giovamento per correggere i costumi, mentre niuno l'applicava a se medesimo, ma a guisa d'una palla da giuoco la cacciava verso gli altri. Egli stesso riconosce nella sua lettera al Cavaliere Wogan, che questa sua vena satirica fu di grande ostacolo al suo avanzamento nel secolo; benchè si lusinga sulla purità delle sue mire, della quale molti erano persuasi; non cercare egli altro, se non di fa-

re

re arrossire alcuni delle loro follie col metterle in ridicolo, o correggersi dei loro vizj collo screditargli. Ma egli non rifletteva che molti son quelli, i quali si offendono della libertà di biasimare, e mettere in ridicolo, per la temenza di esserne tosto, o tardi l'oggetto, oltre quelli, i quali sono attualmente punti dalla Satira. Onde non dovrebbe parere strano, s'egli fosse stato più temuto, che amato generalmente dai Grandi, e Potenti di amendue i Regni, e particolarmente da quelli impiegati nel Governo, o nel Ministero; mentre non avea maggior riguardo per loro, che per ogni altro; nè se più volte egli fu esposto a gravissimi pericoli per questa cagione. Vero è, ch'egli aveva parimente un talento singolare per dare lodi, o per fare encomj prudenti e giudiciosi; e nelle sue opere di fatti trovansi in maggior numero elogi, e panegirici, che satire, o libelli; ciò non ostante ei si denomina commemente il satirico, perchè agevolmente il pubblico si dimentica, non meno che il particolare, delle lodi, ma non già delle ingiurie ricevute. Tanto più ch'egli amava di essere piuttosto crudelmente giovevole, che elegantemente aggradevole; quale medico perito slarga alla vista le piaghe, le tasta al fondo, e si serve volentieri di rimedj caustici, e corrosivi, che mangiano la carne morta, o superflua; e non di lenitivi, o balsamici, che mitigano il dolore. In somma pare, che si prenda gusto nel dare pena, e che non abbia quella delicatezza, tanto lodata in Orazio, il quale piace, mentre riprende, e condanna. Sicchè non ci sembra sicuro, quando fosse possibile, l'imitarlo nella Satira, bensì degli elogi egli è un gran Maestro; e servire potrebbe per una breve digressione ad in-

ter-

terrompere queste serie riflessioni, il dare un piccolo saggio qui del suo metodo di fare encomj a' suoi amici. A tale effetto sceglieremo il carattere di Mylord Peterborough, Carlo Mordaunt, scritto in verso da Swift nel 1706. mentre egli era Comandante delle Truppe Inglesi in Ispagna; non perchè sia il più bello da lui fatto, ma perchè il suo Nobile Critico lo loda come un ritratto molto esatto di un uomo, in cui, al suo dire, si è verificato, tutto quel che leggesi nei favolosi racconti degli antichi Eroi, per essere stato differente di condotta, e di sentimenti da ogni altro mortale: Ma quando questo fosse anche il più bello, perderebbe tutta la grazia della poesìa dall' essere tradotto in prosa, e molto della vivacità e forza in un' altra lingua. Eccolo pertanto in quanto alla sostanza; nè pretenderanno i più discreti l' eleganza.

„ Per Mordanto la fama suona la tromba con fiato pieno; le cui gesta glorio-
„ se rimbombano per tutto il Cristianesimo, ed
„ il cui nome celebre corre ogni dove per le stampe.
„ Più però egli corre nei suoi viaggi, mentre tra-
„ passa gli stessi corrieri, ancorchè si trattenga
„ fino a mezza notte con gli Ospiti per discor-
„ rere di politica, e fare dei favoriti brindisi.

„ Onde non è maraviglia che conosca di
„ vista tutti i Sovrani d' Europa, giacchè vo-
„ la da luogo in luogo, come un razzo; nè
„ tanto corre come chi viaggia, quanto da chi
„ fa la corsa. Nella gazzetta, *A la main* di Pa-
„ rigi si legge: In questo giorno è arrivato qui
„ in una settimana da Spagna Mordanto, sen-
„ za il suo seguito. Sicchè la Staffetta speditagli
„ dalla Corte, che giunge a Madrid volando per
„ trovarlo, sente che una settimana fa ne

„ è

„ è partito. Il giorno appreſſo ſuona in Do-
„ ver la ſua trombetta il poſtiglione, e ſen-
„ teſi qualmente egli è ivi sbarcato da Li-
„ vorno. Tutto ſolo Mordanto galoppa via, la-
„ ſciando quelli di ſuo ſeguito indietro, e ſparſi
„ per le ſtrade, chi allentato, chi fracaſſato
„ nelle oſſa: Frattanto ei giunge in ogni luo-
„ go del tutto ſano, e ſenza altro perdere,
„ che un poco di pelle ſcorticatagli dal di die-
„ tro; non cede nella ſpeditezza l'agile ſuo
„ corpo al ſuo ſpirito, benchè quello è tan-
„ to ſcarno, che pare a vederlo uno ſche-
„ letro; e ſe più compleſſo foſſe temer ſi
„ potrebbe, che gli reſtaſſe indietro, per pie-
„ no che ſia di vigore; poichè tale è la ſua
„ leſtezza, che vi compariſce davanti, come un
„ fantaſma, quando meno l'aſpettate. Egli qua-
„ le ſtella riluce in tutti i climi, nel parlamen-
„ to è franco, nella guerra intrepido, e fa u-
„ gualmente bene il Generale, che l'Ammiraglio.
„ Sin dai ſuoi anni più teneri ſi è aſſuefatto alle
„ azioni eroiche, benchè abbia ſtudiato con gran-
„ de applicazione tutte le ſcienze moderne; ſic-
„ chè non v'è chi poſſa andargli del pari, ſe
„ non foſſe l'altro Carlo di Svezia.

L'iſteſſa vena di umore ironico corre per tutti quaſi i ſuoi encomj, anche delle medeſime donne, ed alle volte farebbe dubitare a chi non è pratico del ſuo carattere, ſe lodi, o biaſimi; eſſendo la ironia inteſſuta nel poema con tanta arte, e la libertà di eſpreſſione, che ſi prende, alquanto arrogante. E pure queſta ſua apparente arroganza piaceva molto più, perchè veniva da un cuore ſincero e teneto nei ſuoi affetti, che l'affettata benevolenza, ed umiltà di altri. Un ſol tocco della ſua penna faceva

mag-

maggiore onore che una Dedica proliſſa, ripiena di adulazione: e ſi gradiva più di eſſere da lui meſſo in ridicolo ironicamente, che l'eſſere lodato da cento altri, poichè ſi ſapeva ch'egli non mai encomiava alcuno, il di cui merito non era coſpicuo; e che la ſua maniera franca e ſcherzevole era una prova della ſua ſtima, e del ſuo ſincero affetto. Onde ſi può giuſtamente riguardare per un gran Filologo, e Poeta, e cavarne gran profitto, purchè uno ſtia in guardia, nel leggere le ſue *Acerrime*, di non imbeverſi troppo della ſua acrimonia; come parimente di non fidarſi troppo di ſe medeſimo nel leggere certi ſuoi ſcritti Teologici.

Imperciocchè convien in ſecondo luogo riflettere, che la Teologia, o ſcienza delle leggi, e verità rivelateci da Dio, ha queſta diſgrazia nell' Inghilterra, a differenza di ogni altra Facoltà, come la Medicina, la Giuriſprudenza, o ſcienza delle leggi promulgate dai Principi, che ognuno crede di ſaperne abbaſtanza per decidere le queſtioni più intricate, e di ſchiarirne i dubbj, e le difficoltà, ſenza ricorrere ai Profeſſori di queſta ſcienza ſacra, e ſenza averla mai ſeriamente ſtudiata ſotto buoni Maeſtri. Sicchè Swift ſenza avere terminati per bene i ſuoi ſtudj all' univerſità, affine di diſtinguerſi nella gioventù, ſcriſſe ſopra un Argomento di Teologia dommatico-polemica (ſenza minimo riguardo alle regole preſcritte dall' Areopago contro il ridicolo nelle coſe ſerie, o gravi) il libro intitolato: *La Favola della Botte*; con cui preteſe di mettere in ridicolo il Calviniſmo da una parte, e il Cattolichiſmo dall' altra. E giacchè queſto libro, per eſſere ſtato tradotto in lingua Franceſe, è letto da molti, anche

che in Italia; conviene avvertirli brevemente del veleno ivi contenuto, somministrargli qualche antidoto, e salvare ciò non ostante il carattere dell' Autore.

A tale effetto fa duopo sapere, che se questa *Favola della Botte* si spogliasse, come molti Valentuomini riflettono, di tutte quelle digressioni, e di quei tratti d'ingegno sublimissimo, che le servono di solo ornamento, senza appartenere al soggetto, e se ne considerasse realmente la sostanza in se stessa, nulla vi ha di forza, o d' efficacia al suo intento; anzi tutto il ridicolo viene direttamente a cadere dalla parte dove meno lo vorrebbe l' Autore. Imperciocchè, se si rende ridicolo Pietro, coll' accomodarsi a tutte le nuove mode, ed invenzioni nel vestire, mentre sovente sono molto fantastiche; e così ancora Giovanni col volere introdurre la foggia di vestire degli antichi Romani, nel secolo presente, Martino si rende doppiamente ridicolo colla sua veste Neapolaia, o sia col vestire mezzo all' antica, e mezzo alla moderna (*a*). Onde, quando anche fossero dimostrate vere le somiglianze da lui supposte, la Religione Cattolica, che viene rappresentata da Pietro, per avere con mire lucrose, ed ambiziose, dice egli, accomodata la sua disciplina, il culto esterno, ed altre pratiche di pietà all' umore, e gusto de' tempi successivamente; e il Calvinismo, che viene figurato da Giovanni, per le sue pretensioni fanatiche d' introdurre nella

(*a*) *Mylord Boyle confessa che la Chiesa protestante è messa in ridicolo da questa opera, ma si lusinga non tanto, quanto la Cattolica.* Lett. 23.

la Chiesa le primitive istituzioni, osservanze, e pratiche del Cristianesimo nascente, sono amendue meno ridicoli della Chiesa Anglicana figurata da Martino, la quale, per quanto ei dice, sta perfettamente in mezzo. Siccome si sono resi più ridicoli quei Filosofi, i quali pretesero di mescolare, e accomodare insieme la nuova colla vecchia Filosofia, dei medesimi Peripatetici: od' alcuna scuola moderna. Sicchè direttamente conchiudesi da quest' opera, che non essendo, come suole dirsi, nè carne, nè pesce la Riforma Anglicana, o dovrebbono procedere più innanzi nella pretesa riforma fino a farsi Calvinisti, fe non Puritani, ovvero tornare indietro, e riconciliarsi colla Chiesa Cattolica; mentre la Teologia Neopalaja non può formare una buona Religione, siccome la Filosofia Neopalaja una vera scienza.

Contuttociò il Chiarissimo Comentatore di Swift (*a*), il Dottore Brown [*b*], e molti altri, come l'Autore del trattato sul ridicolo, innalzano fino alle stelle questo Apologo della *Favola delle Bestie*; e ci assicurano, che mai non potranno i Cattolici rispondervi; poichè mette in ridicolo la loro Religione di tale maniera, che non vi è modo di separare l'uno dall'altra.

Oo-

(*a*) *Milord Boyle*, Lett. 23.

(*b*) *Essays on the Characteristics* p. 100. *Dove si condanna come un arme illecita, e nociva in materia di Religione, il Ridicolo; benchè non si condanna Swift per averlo adoperato: E pure sono puniti quegli Avvocati, che se ne servono nel difendere le loro cause, per non fare perdere di vista la giustizia.*

Quindi concludono comunemente gli Eruditi Inglesi, che il ridicolo essendo un Criterio della verità, la Religione Romana non può essere la vera, giacchè non resiste a questa pietra di paragone, in mano di Swift. Ma senza entrare in disputa con Mylord Shaftesbury sul suo principio: *Se la verità sia piuttosto il criterio del vero e falso ridicolo, che il ridicolo il criterio della verità*, e senza mettere in questione ciò che asseriscono tanti grandi uomini, ottimi giudici del vero ridicolo; cioè se la Religione Romana, sia, o no effettivamente resa ridicola da questo capo d'opera; tirare dovrebbono candidamente innanzi l'argomento in questa guisa, prima di cavarne l'ultima conseguenza. L'Autore dell'independente Whig [*a*], e quello della Divina Legazione di Mosè [*b*], sono di parere che questo libro mette in ridicolo il Cristianesimo tutto, e la essenza medesima della Religione. Tale fu ancora il giudizio che ne fece l'Arcivescovo di York, quando la dinunziò alla Regina Anna; e che la stessa Principessa, dopo essersi ben informata, ne concepì; e però rispose a Swift, per quanto diceti, e ai suoi Protettori, *Che prima di farlo Vescovo, si doveva pensare al modo di farlo battezzare.* Ed egli medesimo dice abbastanza nel Poema sopra se stesso Tomo VII. per farci intendere, che questo libro fu l'ostacolo maggiore alla sua promozione, specialmente in quel tempo suo più felice. Se dunque la *Favola della Botte* efficacemente mette in

(*a*) *Nella sua difesa della Costituzione Ecclesiastica Anglicana.*

(*b*) *Warburton, sopra, Miracoli, p.* 33.

in canzone la Religione Romana, e nell' istesso tempo il Cristianesimo tutto, bisogna dire che sono talmente uniti, ed intrinsecati insieme di tal maniera, che non si distingue l' uno dall' altra; che non si può nuocer alla Religione Romana senza pregiudicare al Cristianesimo; anzi senza distruggere l' essenza medesima della Religione. Questa conseguenza è tanto più legittima, quanto che, dove gli uni vedono la Religione Romana, gli altri vedono il vero Cristianesimo messo in ridicolo; e per essere stati questi, celebri Professori di Teologia, il loro parere ha l' istesso peso, del parere di tanti celebri Medici, o Legali nel giudicare di un libro di Medicina, ovvero di materia legale.

Ma se il Swift ebbe la temerità, nella sua gioventù; di scrivere in stile giocoso, e disprezzante di Teologia, essendo tutto altro allora che Teologo, perdonar gli si deve sopra tanti altri suoi pari, che per essere stimati spiriti spregiudicati, spiriti forti, e alla moda, affettano una certa incredulità della verità rivelateci. Imperciocchè la Religione si vendicò bene degli oltraggi da lui ricevuti, come spesso ha fatto con altri col ruinare le loro speranze; e per essere questo un difetto comune agli uomini di grande ingegno, il non saper si trattenere dentro la sfera delle loro abilità; persuadendosi di essere ugualmente abili in tutto. Tanto più ch' egli non perseverò lungo tempo nell' inganno, ma se ne arrossì a segno di non volere mai essere riconosciuto nell' Irlanda per Autore d' un libello sì indegno d' un Cristiano; e però l' Edizione di Faulkner in Dublino, benchè fatta con sua intelligenza, e per quel che asserisce il Conte di Orrery sotto la sua revisione

l' ha

l'ha esclaso come un parto sputio. Se conviene adunque riconoscerlo per suo, altro rimedio egli mettere non poteva a un male tanto divulgato, e attribuito a lui da quelli che conoscevano bene il suo carattere, i quali esclamavano subito nel leggerlo: *Aut Erasmi, aut Diaboli est*, che di correggerlo alla meglio, ed accompagnarlo con un' apologia, che servisse di antidoto in parte al veleno ivi contenuto, come sta ora nell' Edizione Inglese. Del resto egli non mai volle essere riconosciuto per Autore della *Favola della Botte* dice il Conte Lett. 23. ma troppo fortisono le prove al nostro parere, ch' egli l' abbia confessato per suo segretamente, e che tale sia. Donde si può raccogliere il gran male ch' egli avrebbe fatto al Cristianesimo, se avesse perseverato nel partito degli affettati Increduli come altri, puramente per fare spiccare i loro bei talenti, farsi ammirare dagli sciabordi, e gradire con applauso dai libertini; giacchè si pretende non aver egli nel restante della sua vita, nè alcun' altra penna scritta un' opera in genere di spirito, e d' ingegno più eccellente di questo Apologo, che ha fatto tanto rumore nel mondo.

Altri motivi, ma incerti, per cui non fu dal Governo promosso, o impiegato.

IV. Tanto era il Dottore Swift lontano nel rimanente del suo tempo dal farsi beffe della pietà e della Religione, che finiti i bollori della gioventù, piegossi verso il Cattolichismo in maniera di essere creduto poco sincero protestante, e non molto bene affetto ai successori della Regina Anna. E quindi nacque in lui quel zelo, secondo alcuni, contro il Ministero, che portollo a sostenere sempre il partito della Nazio-

zione contro gl'intereſſi della Corona; laddove prima avea appoggiato il Trono, e 'l Miniſtero contro le pretenſioni della Nazione. Se queſto foſſe vero, ſebbene in quanto al primo punto gli ſarebbe di lode, e di onore grande in tutti i Regni Cattolici, baſterebbe per giuſtificare il Governo nel non averlo promoſſo, nè impiegati i ſuoi gran talenti; anzi maravigliare uno ſi dovrebbe come l'abbiano laſciato godere pacificamente un poſto sì onorevole, e sì lucroſo nella Chieſa, quale era quello che aveva di capo d'un Capitolo sì riſpettabile di venti perſone, il quale gode ancora ſedici mila ſcudi di entrata annua, ed un quartiere di 120. caſe (a) immune dalla civile giurisdizione, e ſoggetto al Decano e Canonici, come ſi può vedere dalla ſua lettera 68. al Signor Pope, e da quella a Mylord Carteret tom. 16. p. 210.

E pure molti cattolici sì dentro l'Irlanda, come fuori di eſſa, ſono perſuaſi, ch'egli ſia ſtato ſem-

(a) *Il Decano poteva mettere in piedi qualche migliaja dei ſuoi ſudditi, uomini, di cui i Soldati, e i Famiglj, tremavano al ſolo nome; e di queſti è la bella proteſta pubblicata per le ſtampe, quando egli era in pericolo, di difenderlo col ſangue, ec. Ma il Governo ordinò verſo il 1733. che ſi metteſſe un corpo di guardia ſul confine della Franchigia capitolare: e queſto non per alcun diſguſto col Decano, come ſi è creduto, ma per impedire i ſudditi della Cattedrale di attaccare briga col quartiere confinante, mentre molti reſtavano o morti, o gravemente feriti, in queſte ſollevazioni popolari.*

ſempre buon cattolico nel cuore, e che come tale ſia viſſuto negli ultimi anni della ſua vita; non eſſendo la tua frenesía e miſantropía altro, che un artifizio per rimuovere da ſe chi non voleva avere intorno, affine di eſſere in libertà di vivere e morire nella Comunione Cattolica.

1. Ch' egli la prevedeſſe, prediceſſe, e in qualche maniera ſi licenziaſſe dai ſuoi amici e conoſcenti prima di cadere nella frenesía, in cui morì dopo tre anni, non ſe ne dubita, mentre lo dice Mylord Boyle nelle ſue lettere 6. e 21. ma non ne ſiegue, che foſſe finta, e non reale, potendo prevederlo profeticamente, dic' egli. 2. Che ſia viſſuto conforme agli antichi Canoni Eccleſiaſtici, maneggiando con tanta economía le rendite del ſuo benefizio, per ajutare i miſerabili, e le Chieſe povere cogli avanzi, onde abbia incorſo la taccia di avaro, e di inumano appreſſo quelli, i quali non diſtinguevano i beni di Chieſa dai beni proprj, e pretendevano ch' egli li ſcialacquaſſe in pranzi, e divertimenti, nulla intendendo del vero ſpirito chericale; baſta leggere il ſuo nobile Critico per rimanerne perſuaſo, ovvero le opere ſue proprie. Dove notaſi, ch' egli comprò una prebenda per la Chieſa di Laracor, ed impreſtava ſenza intereſſe a' poveri artigiani per riſtabilirli nel mondo alle volte fino a due mila ſcudi, i quali teneva ſempre in giro, or all' uno, or all'altro; e che in vece di chiamare per eredi i ſuoi parenti, benchè ve n'erano dei poveri, fondò un' Oſpedale per i poveri Mentecatti. 3. Che non mai violare voleſſe il ſuo Celibato con Stella, ce ne aſſicura Mylord Boyle lett. 2. e che concepiſſe dell' alienazione di cuore per gli Eccleſiaſtici ſuoi più confidenti, quando ſi ſpo-

ſa-

favano, mettendogli in canzone, come fece col Dottore Delany, quando prese moglie, a cui volle insegnare, con una graziosa composizione il modo di ninnare i suoi bambini. Questo è un fatto troppo pubblico in Dublino per potere essere negato, e per cui gli fu dato il sopranome di odiatore del sesso, *Womanhater*, benchè i suoi Editori, forse per altri degni rispetti, hanno soppressi simili posmi, nè ci hanno favoriti delle sue lettere a Stella. 4. Che cercasse di preservare tutte le memorie appartenenti all' antica Religione, mentre gli altri cercavano di abbatterli, si prova dall'avere a dispetto di molti, e con scandalo di altri, fatto incastrare nel muro della Navata di mezzo nella sua Cattedrale, una gran lapide sepolcrale, piena di Croci sull'effigie in basso rilievo di Michele Tregoty, antico Arcivescovo cattolico di Dublino, e da altri monumenti. 5. Che in oltre favorisse i Cattolici in tutte le occorrenze, cercando nei suoi scritti di renderli meno odiosi al Governo col dimostrare, che meritavano più d' ogni altro corpo diffidente dalla Chiesa Anglicana, di essere ammessi agli Uffizj del Regno, e di godere gli altri privilegi di sudditi naturali: E al contrario cercasse in tutte le occasioni di mettere in odio, in disprezzo, e in ridicolo i Calvinisti, contro cui dimostra sempre un' avversione implacabile; e parimente contro Arrigo VIII. *come si vede nel dimezzato suo discorso, che ci danno gli Editori: Sulla cagione dell' avversione universale, che si è concepita contro il Clero nell' Inghilterra*, fino a dinominarlo Mostro infernale, e il più scelerato uomo, che mai sia vissuto, il quale si era sottratto, dic' egli, da ogni soggezione al Papa, non per altra ragione,

che per sfogare la sua libidine, e per essere in libertà di commettere dei sacrilegj, e delle tirannie; basta leggere le sue Opere per essere convinto di tuttociò. V. Tom. 3. p. 113. 6. Ch' egli da per tutto si dimostri ben persuaso, non potere la Religione sussistere come nei primi secoli, in cui il Signore concedeva ai suoi Ministri il dono della scienza infusa, e di fare miracoli, i quali atterrivano dal peccato, ed allettavano alla pietà: Sicchè se l'essere Papista consiste nel promovere i beni temporali, e l'autorità degli Ecclesiastici nel mondo, pare, che chi come lui fu sempre un intrepido difensore dei diritti, e dell' entrata della Chiesa, non debbe essere annumerato fra' Protestanti, i quali cercano di abbassare l'autorità, e di sminuire i comodi degli Ecclesiastici, quasi che lo spirituale non abbia bisogno del temporale per reggersi, ed avere dei Ministri ben nati, ed educati, capaci a rendere col loro grado la Religione rispettabile, se non venerabile al mondo. 7. Parimente ch' egli parlasse di farsi cattolico col Signor Pope, e che quella buon' Anima della di lui madre ne concepisse una tale speranza, di caldamente raccomandarlo a Dio per questo effetto, come vedesi dalla sua lettera 25. al medesimo, in cui la ringrazia affettuosamente per la sua preghiera; e che in una delle più serie lettere da lui mai scritta, nel 1736, allo stesso, gli dice: „ Non mi è rima-
„ sto altro amico che voi: fatemi il piacere di
„ sopravvivere a me, e poi quanto prima vi ag-
„ grada morire, ma senza dolore, affine di rin-
„ contrarci in un luogo migliore, se la mia Re-
„ ligione lo permetterà, o piuttosto la mia
„ virtù, la quale è tanto inferiore alla vostra "
dove sospettano alcuni, ch' egli oscuramente ac-

cen-

cenna di essere entrato nella Comunione cattolica allora, giacchè sapeva bene, che il Signor Pope temeva più dalla parte della religione per lui, che da quella delle sue virtù. Questi nella sua Lettera 69. scritta fin dall'anno 1733. gli dice: „ Il giorno è arrivato da me tanto bra„ mato, ma non mai sperato, in cui tutti „ quelli che io stimo ed amo fra' mortali sono del„ lo stesso sentimento in materia di Religione, „ e di Politica". Pare dunque che Swift, e Mylord Bolingbroke non si siano fidati di morire fuori della Comunione Cattolica.

Ma al nostro parere da questi e simili argomenti, come dal non avere mai trattati i Cattolici da Idolatri, e superstiziosi, a guisa di tanti altri suoi confratelli, ma da gente semplice, ed ingannata, che troppo si affannano per la salute, e si caricano di pratiche, e divozioni poco utili alla vera pietà, altro non si può sicuramente concludere, se non ch' egli fosse del numero di quei Protestanti, i quali pendono più verso il Cattolichismo, che verso il Calvinismo; giacchè altrettanto si verifica di molti altri, che erano indubitatamente Protestanti. Anzi quei, che sono ben pratici dell' Inghilterra sanno, che sono in molto maggior numero quegl' Inglesi, benchè forse al presente non uguali agli altri in autorità, e potere, i quali sarebbon pronti a rientrare nell' unione cristiana in quanto alla fede, se ottenere potessero una Concordata a modo loro in materia di disciplina, e giurisdizione; la quale però si è creduto fin' ora non dovere concedergli si dalla Corte di Roma, non avendo questa perduta la sua ecclesiastica sovranità, o libertà, come essi suppongono da due secoli e mezzo in qua, nè trovasi ridotta in soggezione, e dipen-

denza d'altre Corti: dalle quali quella d'Inghilterra non deve dipendere, giacchè gode con loro una Sovranità indipendente dall'altrui dominio temporale. Onde in vano si sforzano alcuni nei Paesi Cattolici, di convincere intorno alla fede questi tali, mentre quegli articoli, in cui differiscono dalla credenza cattolica, sono pochi in realtà, e sono meri pretesti della loro separazione, appresso gl'Inglesi colti, piuttosto, che veri motivi. Converrebbe disingannarli sulla detta gelosìa di Stato, che è un punto molto delicato, e siccome in quel Regno la Nazione è almeno uguale alla Corte, farli sperare, che troverebbe la dovuta convenienza la lingua Inglese nella Corte, e Curia Romana al presente, se mai pel passato ebbero ragione di lagnarsi, nel non essere corrisposti in Roma, a proporzione di quanto contribuirono per sostenere la Religione; perchè quel che per niun verso gli torna per l'interesse temporale, vi è poca speranza, che lo facciano per mire puramente spirituali; essendo un detto molto comune fra loro, non d'approvarsi, che fideranno l'Anima piuttosto alla misericordia di Dio, che i loro beni alla discrezione degli uomini.

Non avendo noi dunque prove concludenti per credere, ed asserire sicuramente, che il Dottor Swift sia mai entrato nella Comunione Cattolica, lo lasceremo passare per uno di quei Protestanti, che tali sono per disgrazia, più che per malizia; e che sarebbono disposti a riunirsi alla Chiesa, se si potessero accomodare bene gl'interessi della loro Nazione colla Santa Sede; ma il Signore nei suoi giusti giudizj alle volte lascia cadere certe tenebre sopra le Nazioni, fra le quali anche molte persone per altro ben intenzionate si smarriscono, ed escono

dal

dal giuſto ſentiero di ſalute. Contuttociò, per eſſere più a portata d' intendere le ſue opere, ed accordare le ſue azioni con i ſuoi inſegnamenti, ſenza rappreſentare la ſua condotta, come i ſuoi Editori, quale Enigma inſolubile, o come il ſuo nobile critico, che ſcioglie tutti i nodi col ſupporre uno ſpirito, o genio eteroclito in lui, da cui non v'è da ſperare una vita uniforme, o conſiſtente con ſe medeſimo; ſi può bene crederlo cattolico di cuore, ed animato dello ſpirito de' primi Padri della Chieſa da lui letti con grand'applicazione; perchè in quella ſuppoſizione non troveraſſi veruna contradizione, o inconſiſtenza, nè in lui, nè nelle ſue opere, inteſe ſecondo lo ſpirito, e non alla lettera. Ma particolarmente nell' Italia, ove molti non fanno alcuna diſtinzione, anzi confondono inſieme tutti i Diſſidenti di qualunque ſorte nelle loro menti, ſi deve ſupporlo tale, ſe ſi vuole bene intenderlo; nella guiſa appunto, che formaſi una Ipoteſi per ſpiegare, e calcolare i movimenti irregolari di qualche corpo celeſte, di cui la vera orbità è da noi ſconoſciuta, per non dire di tutto il ſiſtema planetario; E non tanto per riguardo ai ſuoi ſcritti politici, ma di alcuni teologici ancora.

Varj ſono i Trattati di Teologia da lui ſcritti, e per lo più in genere polemico, ma ſervendoſi egli di ragioni politiche, e non teologiche, non perchè ne era incapace, ma perchè credè più efficaci quelle di queſte nel ſecolo preſente, ſi poſſono conſiderare come Trattati politici, benchè in quanto al ſoggetto ſon teologici. Egli ſi oppoſe con gran zelo contro quello ſpirito, che diffondeſi nel Settentrione, di eſcludere la Religione dagli affari pubblici dello Stato: e di ridurla ad un affare domeſtico, e

privato, in cui ſolo la coſcienza di ogni particolare è intereſſata. Dimoſtra con gran forza, e chiarezza la neceſſità, e l'utilità di una ſola Religione nazionale, ed i danni, e le confuſioni provenute nell'Inghilterra dal non avere ſoſtenuta con vigore la Chieſa dominante; e i ſuoi ſentimenti ſervire poſſono non ſolo per confutare la tolleranza, che certi letterati hanno voluto accreditare col loro ſuffragio; ma a concepire il gran bene, che ſarebbe, ſe vi foſſe una uniformità di culto, e di credenza in tutto il Criſtianeſimo. Vero è ch'egli parla, nei ſuoi trattati per ſoſtenere l'atto di Parlamento, che obbliga tutti non ſolo ai giuramenti di fedeltà, e di ſupremazia, ma a ricevere ancora l'Eucareſtia, ſecondo il rito della Chieſa Anglicana, ſotto pena di eſſere eſcluſi da tutti gli Uffizj, e Benefizj del Regno; parla dico in favore della Chieſa dominante; ma la ſua venerazione verſo l'antica Religione ſi ſcorge bene in vari tratti, e il ſuo ſdegno contro quelli, che l'hanno cangiata da principio.

Da per tutto poi inveſte, da par ſuo, in proſa, ed in verſo i Calviniſti, che contro l'iſtituzione divina vorrebbono diſtruggere la Gerarchia Eccleſiaſtica, dic' egli, e ridurre la Chieſa ad un'Anarchìa, ugualmente che lo Stato ad una Repubblica; e il zelo ſuo non contento delle occaſioni ordinarie, andava in cerca delle ſtraordinarie per farli conoſcere, come cattivi Criſtiani, e peggiori ſudditi del Principe. Una delle quali gli ſi preſentò nel far limoſina un giorno in villa ad un povero Uffiziale vecchio, che aveva militato contro i Puritani, ſollevati nella Scozia verſo il fine del ſecolo ſcorſo, nè la laſciò ſcappare, ma preſe l'impegno di ſtende-

dere elegantemente tutte le memorie della vita di queſto militare, dalle quali ſi rileva una idéa molto ſvantaggioſa dello ſpirito fanatico dei Calviniſti ; le pubblicò come ſi trova nel tomo 13. delle ſue opere, e col ſuo credito ne ricavò ottocento ſcudi, con cui fece un vitalizio, che giovò molto a quel povero Signore, il quale benchè benemerito dello Stato, era laſciato in abbandono dal Governo.

Per riguardo poi alla Teologia parenetica Mylord Boyle racconta, che un giorno egli preſe un faſcio di trentacinque prediche, e le conſegnò al ſuo amico il Dottore Sheridan per ſervirſene ; come coſe poco da lui ſtimate, e di niuno valore in ſe. In fatti erano Parti non del ſuo gran genio, ma del ſuo dovere ; diſcorſi fatti in fretta, per la neceſſità in cui ſi miſe da per ſe, nel volere predicare al ſuo giro. Contuttociò nei dodici ſoli, che i ſuoi Editori ce ne danno, ſi vede bene il Dottore Swift ; a cui pochi potranno arrivare con tutto il loro ſtudio, e per chiarezza di ſtile, e per forza di eloquenza, e per penſieri, ragioni, ed ordine di ſua propria invenzione. Ogni periodo è ſemplice, nervoſo, e tanto intelligibile, che difficile ſarebbe di adattare meglio qualunque diſcorſo ad una pubblica e promiſcua udienza. Egli ſapeva a fondo l'arte di ben predicare, come ſi vede dalle belle iſtruzioni, che dà in una ſua lettera ſopra ciò, ad un Eccleſiaſtico giovane ; il male è, ch' egli non vi ſi applicò mai di propoſito ; onde ſtentava grandemente nell' innalzarſi al ſoprannaturale, e ſpeſſo ſi vede, che il Politico guadagnava la mano ſopra il Teologo, come egli ſteſſo confeſſava ; Che i ſuoi diſcorſi erano piuttoſto prudenziali, in cui par-

dava l'uomo, che sacri, in cui parlava Gesù Cristo; ma in ciò era degno di scusa, o almeno compatibile.

Imperciocchè le sue circostanze l'obbligarono, prima di terminare per bene i suoi studj a mettersi sotto la direzione di uno dei più abili politici del suo secolo, quale era il celebre Cavallere Temple. Da lui egli apprese tutti i principj, le massime, e le regole della Politica, o sia dell'arte di governare i Regni, a segno di essere ben capace per servire lo Stato, e poco disposto per riuscire bene nella Chiesa; mentre non solo trascurò di coltivare in se, coll'applicazione all'orazione, e agli studj sacri, quel lume soprannaturale ricevuto nel Battesimo, senza cui non è possibile intender bene le verità rivelateci per nostra santificazione e salute; ma le cognizioni medesime, che riempivano la sua mente gli fecero perderne il gusto; e sono per lo più un grand'ostacolo per scorgere bene certe verità, che non compariscono agli occhi più purgati, se non a guisa di nuvole impercettibili; e che i cuori più applicati all'acquisto della santità stentano sovente a potere gustare. Swift ben si accorgeva, che altri lumi sono necessari per mantenere, e promuovere in un mondo di spirito molto contrario, una vita soprannaturale o cristiana, la quale non si appoggia sulla ragione umana, ma sulla fede, e la divina grazia, da quelli, che richiedonsi per avvantaggiare gl'interessi temporali dei popoli, e provvedere alla vita umana; gemeva pel proprio sviamento, ma quando non era più a tempo a riprendere gli studj sacri, per essersi troppo immerso negli studj profani, e negli affari, e vicende del secolo.

Eb-

Ebbe però la diſcretezza di non mai più ingerirſi in Teologia dommatica dopo il primo paſſo falſo nello ſcrivere la Favola della Botta. Della canonica poi, pare, che s'intendeſſe abbaſtanza per menare una vita canonica, come fece, e per promuoverla negli altri Eccleſiaſtici, benchè ſoſtenne bravamente il ſecondo Ordine del Clero contro i Veſcovi, i quali volevano dividere le Cure, e le Prebende per moltiplicare il clero coll' impoverirlo, non con la Ragione Canonica, ma col far vedere le miſerie, e gl'inconvenienti inevitabili per i poveri Parrochi, aggravati con moglie, e figliuoli; E che i beni temporali loro erano già troppo meſchini per un Clero celibe, non obbligato a continuare il mondo, nè ſoſtenere lo ſtato come ogni altro ſuddito, o ſia per le Mani Morte ſteſſe. Della Morale, e Liturgica egli s'intendeva molto bene, come ſi può vedere dalle ſue opere, in cui ritrovaſi da per tutto una morale ſaniſſima, e dalla ſua divozione, puntualità, ed eſattezza nelle funzioni della Chieſa, e negli eſercizj di pietà. Onde non pare, che aveſſero ragione i ſuoi Avverſarj di rinfacciargli tanto la traſcuraggine ſua degli ſtudj, e doveri eccleſiaſtici, per ingerirſi negli affari del governo temporale; molto meno di tacciarlo d'incredulità, mentre nulla di ciò appariſce dai ſuoi ſcritti, ma tutto il contrario; e Mylord Boyle ci aſſicura lo ſteſſo dei ſuoi portamenti in pubblico, ed in privato, che erano quali convenivano ad un degno Eccleſiaſtico; a cui non diſconviene di rilevare, quando è capace di farlo con giudizio, i peccati di Ceſare ugualmente che i peccati di Carlo; mentre l'hanno fatto gli antichi Profeti ſempre, e nuocono quelli forſe più alle Anime

dei Principi, che si lasciano accecare da' domestici, i quali cercano solamente il proprio interesse, con ruina dell'altrui, e delle provincie intere.

Ma se il sospetto di esser Cattolico segreto fu d'impedimento alla promozione di Swift, aggiunto al suo zelo contro la dottrina, e le massime d'un partito sì forte quale sono i Calvinisti, e quello dei Whigs dominanti, verso cui pendeva la Corte, molto più gli fu di pregiudizio l'opinione contro lui conceputa di essere poco ben affetto al Governo presente. Onde l'accusa più comune contro il Decano, e che durò fino alla sua morte, fu ch'egli favorisse il Pretendente, e la Religione Cattolica. Così s'egli permetteva ai Musici di fare una festa strepitosa il giorno di S. Cecilia nella sua Cattedrale, benchè ciò fosse ad istanza della prima Nobiltà, ed altri ragguardevoli Dilettanti, egli lo faceva per disporre il popolo a ricevere il Papismo, e il Pretendente; come si può vedere nel Poema da lui fatto per mettere in ridicolo simili calunnie. S'egli consigliava il popolo di servirsi delle proprie loro manifatture, piuttosto che di quelle d'Inghilterra, ciò faceva coll'istessa intenzione; nè solo le persone di poco talento se lo credevano; ma uno dei primi Giudici del Regno, posta la mano sul petto, giurò in pubblica Corte, che il disegno dell'Autore di quello scritto era d'introdurre il Pretendente, come si può vedere nelle note al medesimo, tomo X. In somma qualunque cosa che faceva il Decano era interpetrata con simili pregiudizj, come si vede dalle sue Lettere, e quasi ad ogni passo nelle sue Opere, da quei che cercavano d'ingrazianarsi col Governo, e fa-

fare gli attenti, e zelanti per la causa protestante, e la Famiglia Reale.

Simili taccie sono troppo frequenti nell' Irlanda contro uomini di segnalate virtù, e tirano seco tutte quelle maligne conseguenze, che altre volte tirava dietro a se l'accusa di Giansenismo nella Francia, privando lo Stato e la Chiesa di molti soggetti capaci a ben servirlo. Per innocente che sia la persona, se una volta ell' abbia acquistato un cattivo nome, tutta l' acqua del mare non basta per lavarne la macchia via del tutto. E quanto mai è facile di pregiudicare all'altrui reputazione? Una gran parte degli uomini sono in qualche senso simili a quel Contadino prevenuto, che in città cercano di mettere in mezzo i più semplici col farli intendere una cosa per un' altra, il quale sentendo lagnarsi colui, che gettava fuoco dalla bocca, e fumo dalle narici, ed orecchie; perchè il popolo credeva ch' egli era un Arcidiavolo, mentre in realtà diceva egli non essere, che il di lui parente molto alla lontana; il buon uomo gli voltò le spalle dicendo: „ O tu non mi „ venderai pastocchie al certo, lo dicono tut„ ti, e si vede cogli occhi ". Imperocchè la prevenzione priva la maggior parte dell' uso del loro giudizio in maniera, che non mai depongono intieramente le prime loro impressioni, benchè una sperienza costante gli fa vedere tutto il contrario; il timore di essere ingannati fa sì, che s' ingannano da per se all' ingrosso contro l' evidenza. In somma riesce ogni giorno a certi scaltroni, i quali sanno giuocare benquesta carta della prevenzione, il far passare per pazzi uomini savj, per dotti gl' ignoranti, e per persone di gran fondo, chi ha un poco di

garbo nel tratto, benchè la ſua condotta ſia ſciocca, e vizioſa; e per inetti a tutto, chi è un poco ſgarbato nel tratto, benchè la ſua condotta ſia prudente, e ſoda; e poi ſi ridano dell'altrui credulità. Ma ſpecialmente appreſſo il Governo, e nelle Corti, ove biſogna ſtare alle relazioni altrui, non potendo eſaminare, e giudicare da per ſe; ove niuno ſi crede intereſſato a fermare il corſo alle prevenzioni in danno altrui, particolarmente ſe tornano al conto proprio: ed ove alle volte baſta per perdere ogni ſua ſperanza l'eſſere ſolo tacciato o d'incapacità, o d'infamità, ſenza che alcuno ſi dia la pena di eſaminare a fondo la calunnia; perchè concludono, che ſe non è il lupo, almeno è can bigio, quando in realtà è un'ombra. Tale pare, che foſſe il caſo del Dottore Swift, il quale, benchè aveſſe dalla parte ſua amendue le Nazioni, fu tenuto indietro fino alla morte, dalle prevenzioni concepute contro di lui dal Governo, e benchè alla Corte riceveſſe una buona accoglienza, fu ſempre ſoſpetto, e laſciato alla balìa di maligni Contradittori, Oppreſſori, e Calunniatori.

Il fondamento d'un tale trattamento fu, ch'egli era amico intrinſeco di tutti i grandi uomini impiegati nel Miniſtero negli ultimi anni dalla Regina Anna, i quali furono, come tutti ſanno, accuſati del diſegno di eſcludere la Caſa di Hannover dalla ſucceſſione alla Corona, e d'introdurre la Caſa Cattolica Stuart, alla morte della Regina; ed in conſeguenza obbligati, chi a fuggire in Francia, come il Duca di Ormond, e Milord Bollingbroke: chi a ſoſtenere un rigoroſo proceſſo come Mylord Oxford ec. E buon per Swift, che non ſi venne

in cognizione di nulla di certo, dai proceſſi fatti de' principali; poichè oltre l'eſſere ſtato ramingo, e ritirato per qualche tempo, l'avere ſofferto l'odio pubblico, come nemico comune della Nazione, e gl'inſulti del Popolaccio di Dublino, il quale arrivò fino a gettargli fango addoſſo al ſuo primo arrivo alla ſua Reſidenza, ed avanti, che ſi faceſſe conoſcere, per quel grand' ingegno, ch' egli era; avrebbe indubitatamente perduto il tutto, e la vita inſieme. In fatti ogni altro, che lui ſi ſarebbe ſalvato col fuggire altrove in ſimili critiche circoſtanze, come oſſerva bene Mylord Boyle lett. 5. ma egli era d'un petto intrepido, ed aveva ſtudiato troppo bene l'incoſtanza del popolo baſſo, e le paſſioni in generale, che fanno cangiare ſentimenti agli uomini grandi, quando meno ſi crederebbe, per aver dell'apprenſione per ſe. Sicchè adoperò coraggioſamente la ſua penna per diſcolpare la Regina Anna, i ſuoi Miniſtri, e ſe medeſimo da ſimili diſegni; allegando altre ragioni della loro condotta, e rinfacciando fino al nuovo Miniſtero la perfidia d'una ſimile accuſa; per eſcludere gli altri dal Governo, ed entrare eſſi medeſimi nel Miniſtero; come ſi può vedere dalle ſue lettere, e da vari trattati ſcritti ſopra queſto ſoggetto. In ſomma fece de' ſegnalati ſervigi ai ſuoi amici nel ſedare queſta perſecuzione: e queſti ſoſtennero così bravamente i loro proceſſi, che Swift non dubitò di numerare fra quegli Eroi, che fecero una glorioſa figura in qualche incontro, come Catone in Utica, Scipione in Iſpagna, quando gli fu preſentata la bella prigioniera Spagnuola, anche il Conte di Oxford, per la ſua condotta magnanima il giorno, che riſpoſe in pubblico

alle

alle accuse fatte contro di lui; e difese la propria innocenza; benchè la Nazione non ne restasse persuasa. Il che ha dato origine al proverbio Inglese *Mylord di Oxford sà*, come si risponde comunemente quando uno cerca di sapere qualche fatto occulto.

Da tutto ciò il suo nobile Critico lett. 4. conchiude, che i Ministri della Regina non confidarono al Dottore Swift certi segreti di governo, benchè di lui si servissero per sostenere, ed accreditare la loro Amministrazione appresso il popolo; e pare certamente ch'egli non fosse a parte dei disegni, dei quali furono accusati, nel leggere tuttociò, ch'ei scrisse in propria, e in loro difesa. Ad ogni modo vi è un sol luogo nelle sue opere, che ne farebbe dubitare, o che chiaramente dimostra avere egli avuto intelligenza dei più gelosi segreti della Corona, e del Ministero. Questa è una lettera da lui scritta al Conte di Oxford prigione nella Torre di Londra in verso Inglese, ad imitazione di Orazio, e mandata a lui segretamente poco prima del pubblico suo esame l'Anno 1716. e giacchè serve per illustrare il carattere di Swift, più di quanto ne possiamo dire, crediamo dovere riportarla qui, ed è la seguente, scritta da lui senza minimo riguardo al proprio pericolo, e tutto sollecito per i suoi amici.

„ Quanto mai è felice l'uomo, che gene-
„ roso muore per la Patria! Laddove colui,
„ che non ha tanto coraggio è nella sua fu-
„ ga sempre dalla morte inseguito. Ed in va-
„ no cercherebbe il giovane stesso di scansare
„ gli assalti del suo destino, mentre gli vacil-
„ lano sotto le ginocchia pel terrore, il qua-

„ le

„ le sì d'appresso lo incalza; poichè quando il
„ timore anche gl' impennasse ali veloci quan-
„ to il vento, sarebbe sempre più veloce di lui
„ il Fato nell'afferrarlo alle spalle.

„ Ad ogni modo non sà la vera virtù la-
„ gnarsi, nè affliggersi nel vedere la vita ab-
„ breviata dalla sorte avversa, ma sempre ri-
„ splende con un lustro, che non mai si offu-
„ sca; molto meno si abbassa vilmente a rice-
„ vere un onorevole, e lucroso impiego; nè al-
„ tiera lo rigetta mossa dai suffragj del popo-
„ laccio, che or son favorevoli, ed ora contrari
„ al vero merito. Anzi si compiace di aprire
„ per i suoi favoriti qualche sentiero nuovo,
„ ed insolito al cielo, affine di rendere più
„ gloriosa laisù la loro corona; dove Giove
„ non manca di collocare fra gli Dei, coloro,
„ che morirono soltanto, perchè erano degni
„ di vivere.

„ Siano perciò gelosamente serrati nei no-
„ stri cuori tutti i segreti, che possono ad altri
„ essere di pregiudizio a rivelare; giacchè un
„ silenzio fedele conseguirà sicuramente il
„ meritato premio nell' empireo.

„ Quegli, che tradisce l'amico, non mai
„ starà sotto l' istesso tetto, o nel medesimo va-
„ scello con me; perchè chi mai fidar vorreb-
„ be la propria sicurezza in compagnia di tra-
„ ditori, pel giusto timore di non esser com-
„ preso, ancorchè innocente, nel gastigo, che
„ il cielo tosto, o tardi prende di simili sce-
„ lerati. Imperocchè, sebbene riesca ad un ri-
„ baldo di sottrarsi per qualche tempo dalla
„ dovuta pena; egli però sempre sente dietro
„ a se quale Mastino da presa, la vendetta im-
„ placabile della sua colpa, che sta ogni mo-
„ mento per raggiungerlo. Da

Da queſta lettera appariſce chiaro, che i Miniſtri della Regina Anna aveſſero qualche ſegreto diſegno fra loro, che cercavano di condurre a fine; e che Swift ne era a parte. Quale poi foſſe queſto loro occulto diſegno, che non ſi è potuto mai ſapere autenticamente, poco gioverebbe a noi, pel noſtro preſente propoſito l'inveſtigare, quando anche riuſcire ci poteſſe di ſcuoprire ſimili profondi ſegreti di Stato. Ci baſta il ſapere, per intendere bene Swift, che non ebbe altro effetto, a cagione della diſcordia nata fra i vecchi Miniſtri, per motivi da nulla, che il laſciare un campo libero al partito antiminiſteriale, o ſia dei Whigs, di rappreſentare al nuovo Principe, ed alla Nazione tutta il Miniſtero dei Torries, per perſone impegnate ad eſcludere la Succeſſione Proteſtante dal Trono, a diſtruggere la Chieſa Anglicana, e privar il popolo Ingleſe della loro cara libertà; E così eccitare lo sdegno del Principe, e l'odio pubblico contro di loro. Come gli riuſcì di fatti in maniera, che ſette anni dopo la morte della Regina, Swift ſi trovò molto imbarazzato da quei che erano in Autorità; e ſcriſſe una Lettera Apologetica per domandare quartiere dai Wighs; proteſtandogli, che i ſuoi principj di governo non erano quali eſſi s'immaginavano, e dimoſtrandogli i ſervizj fatti a i Sig. Addiſſon, Congreve, Rowe, e Steel, i quali, ſe non foſſe per lui, ſarebbero levati dai loro impieghi, o maltrattati in varia guiſa; onde era divenuto un detto comune fra i Miniſtri allora, che Swift portava ſempre qualche Whig nella Manica per raccomandare, quando veniva da loro. Queſta lettera, che è la quinta al Sig. Pope, baſterebbe ſola per dare il Carattere di

Swift,

Swift, ma ci sembra alquanto sospetta, mentre Pope si protestava di non averla mai ricevuta, e di non credere che Swift l'avesse mai mandata, come si legge nelle note di Warburton alla medesima.

Carattere politico di Swift.

V. Ma comunque si pensi di Swift come Suddito benaffetto al Principe, come Teologo, e Protestante per impegno della sua situazione nel mondo, e non per propria elezione; tutti accorderanno nel leggere le sue opere, che gioverebbe più avere nell' Irlanda un altro simile, per illuminare quel popolo sì indolente circa il proprio interesse, ed animarlo a sostenere i suoi giusti diritti, e promovere la prosperità comune, che avere dieci dei più dotti Predicatori dell' Europa; giacchè di questi non scarseggiano, bensì di quelli, a loro danno fin' ora hanno scarseggiato. Come abilissimo Politico conviene dunque riconoscerlo, e come uno dei più eccellenti Scrittori in prosa ed in verso, che sono mai comparsi nell'Inghilterra, che col proprio pericolo e discapito, senza mire lucrose, o ambiziose, si è adoperato con tutti i suoi talenti, e con gran zelo, industria, ed intrepidezza per bene della sua Patria; e per perfezionare in una vita umana i suoi compatriotti. Tale pare a noi, che sia in sostanza il suo principale carattere, il quale conviene mettere in vista, dopo avere fin qui rilevati i suoi difetti civili, e politici, per potere giudicare con qualche fondamento del suo vero merito, e se il non averlo impiegato, conforme alla sua abilità di servire lo Stato, fu un torto fatto a lui, o un danno ai popoli, e agl' interessi comuni.

Tro-

Trovansi pur troppo in tutti i Paesi uomini di uno spirito molto bizzarro, i quali formandosi a capriccio un sistema di governo più speculativo che pratico, a cui soggettare vorrebbono i Principi, e i loro consigli, s'immaginano, di essere capaci a fare girare una macchina, di cui non conoscono la vera struttura, l'artifizio, e i più segreti ingegni, e di cui altro non scorgono che una semplice ruota; quindi è che non vedendo andare le cose pubbliche al loro modo di pensare, si persuadono, che sia la Chiesa, o lo Stato mal governato; e perciò riempiono tutti i luoghi delle loro critiche, e de' loro lamenti, e piangono quella piccola parte dei loro beni che riceve il pubblico, più che le somme molto maggiori, perdute nel giuoco o scialacquate ogni giorno inutilmente nel divertirsi. Vorrebbono che si sostenessero nel paese, senza minimo loro aggravio, tutti quei corpi, che sono incaricati del pubblico servizio; cioè della Prudenza per regolare il tutto, della Giustizia per amministrarla a' sudditi, della Fortezza per difendere la loro libertà, e proprietà, della Temperanza per mantenergli sani, e ben provveduti del tutto a poco prezzo, e delle altre virtù subalterne alle Cardinali, che rendono culto un popolo, e felice un paese temporalmente; oltre poi il promovere l'Agricoltura, le Arti, e il Commercio, a cui non danno punto mano, e il far fiorire le Scienze, e la Religione, senza volere contribuire nulla a questo effetto.

Politici ridicoli sono questi, di cui ordinariamente abbondano i Caffè, i luoghi pubblici di radunanza, e le conversazioni dove trovansi di quei *Petits Maîtres* che tengono un Servitore, e due Serve, la peste più ruinosa degli Stati, perchè

chè la più continua, e gli nemici più pregiudiziali ai governi più zelanti del ben pubblico, perchè pretendono d' intenderſene, mentre non ſanno regolare bene i privati loro intereſſi alle volte, nè il loro credito nel mondo, e meno ancora la loro ſicurezza eterna.

Or i più fieri nemici di Swift non oſarono mai tentare di ſcreditarlo, col metterlo nel numero di ſimili imprudenti, come alle volte ſi è fatto con altri, che pure erano uomini capaci a dare dei buoni conſigli, e che s' intendevano del pubblico bene. I ſuoi ſcritti lo fecero ſempre riſpettare da Maeſtro dai ſuoi Avverſarj ſteſſi, i quali non potendo reggere a lumi sì chiari, o piuttoſto non volendo ſervirſene perchè non tornavano a conto loro, in vece di onorarlo, e premiarlo, lo perſeguitarono, e come nemico della Famiglia Reale s' ingegnarono di rappreſentarlo al mondo come ſi è detto.

Del reſto riconobbero coſtantemente, e confeſſarono i ſuoi ſingolari talenti, e l' eſperienza grande ch' egli aveva acquiſtata, e degli uomini, e degli affari Ingleſi. E di fatti negare non ſi può, ch' egli non aveſſe ſtudiato il Dramma della Vita Umana perfettiſſimamente, in tutti gli Stati e condizioni del mondo, dal più alto grado ſul trono, ſino all' infimo grado di povertà e miſeria; ſe vogliamo eccettuare la Repubblica dei Ragazzi, di cui nulla ſcrive, ſe non della loro educazione nella virtù, benchè queſti hanno i loro intereſſi, e i loro guai più forſe degli altri. Sono ſovente tiranneggiati ed ingiuſtamente oppreſſi, da certi Padri che non ſi curano di vederſi avanti i propri Succeſſori, e da certe Madri, che non vorrebbono comparire tanto avanzate negli anni, e da Servitori, a cui ſi crede

de più che a' figliuoli; e però molti valenti Scrittori hanno da qualche tempo in qua ſcritto in favore di queſto piccolo Popolo, reſo infeliciſſimo fra noi per tanti anni della vita, ſotto preteſto di ben educarlo, e renderlo più felice nel reſtante. Swift aveva veduto e trattato troppo il gran mondo per ricordarſi delle afflizioni dell' infanzia, ed aveva cavato un grandiſſimo profitto dalla propria ſua eſperienza; era capace di trattare non ſolo con i Grandi del ſecolo, ma con la plebe famigliarmente, ſenza mancare del dovuto riſpetto verſo quelli, o laſciare queſti ſcordarſi de' loro doveri verſo lui: „ io [dice il Conte „ di Orrery lett. 24.] l' ho ſempre conſiderato co„ me un bel compendio iſtorico di tuttociò che ai „ tempi ſuoi è accaduto nell' Europa, e particolarmente nell' Inghilterra; ne faceva il rac„ conto in una maniera ſorprendente, con ſen„ tenze brevi ma chiare, e con oſſervazioni utili „ e penetranti. Egli generalmente parlava come „ penſava in tutti i tempi, e luoghi; era aper„ to, e ſincero ſin all' ultimo grado, incapace di „ ſimulazione, e quaſi di diſſimulazione; ſenza „ minima doppiezza e finzione nelle ſue amici„ zie, ed ancora nelle ſue nemicizie; ſenza qua„ lunque minima tintura di vanità nel trattare, „ e converſare; perchè al ſuo proprio dire egli „ era troppo ſuperbo per eſſere vano, e le ſue „ grandi abilità lo rendevano ſuperiore all' invi„ dia; ſicchè quando voleva, era corteſe, affa„ bile, garbato in una maniera sì accappiarante, „ che era inimitabile, e peculiare a lui ſolo; „ nè negargli ſi poteva il ſuo affetto, e la ſua „ ſtima ". Sin quà il Conte in varj luoghi delle ſue lettere.

Non

Non solo dunque per parte dell'Intelletto, ma della Volontà ancora egli era dotato delle più pregiabili qualità, e di tutte quelle virtù morali, le quali rendono un uomo abile a giovare alla Società: la sua gran capacità di mente era secondata da un cuore vivo, retto, e generoso, animato da un zelo puro, ed ardente pel pubblico bene; nè altra eccezione far gli si potrebbe se non fosse stato soggetto ad una troppo sensibilità ed amarezza in certe occorrenze.

Sarebbe più facile forse ad alcuni di riconoscere un Santo in lui, che un abile Politico da questi tratti, e caratteri; perchè si figurano, che un uomo per essere Politico debba essere scaltro, bindolo, perfido, e crudele quando gli torna a conto; che sappia bene l'arte di arrivare ai suoi fini, giusti, o ingiusti, giovevoli ovvero contrarj che siano al Pubblico interesse; senza darsi pena circa i mezzi di cui si serve, se siano lecite, o illecite, purchè contribuiscano al suo intento. Ed in conseguenza il Dovere si mette in non cale, avendo in mira solamente l'Ambizione; l'Apparenza, e la falsità viene sostituita alla verità, e realità, in maniera d'ingannare anche i più accorti; l'utile si confonde coll'innocente, e il pericolo di perdere l'Anima non trattiene punto, quando si può avvantaggiare la propria fortuna. In somma sotto nome d'un bravo Politico s'intende da molti colui, che non ha paura del Demonio, come suol dirsi, nè si fa scrupolo alcuno di chiamar lo scelerato Profeta Balaam in soccorso di Macchiavelli, se ne spera giovamento; anzi egli riguarda le massime della Religione come incompatibili con i suoi interessi, la vera pietà come un ostacolo al suo avanzamento; nè si serve dell'apparenza della virtù se non

per

per abusarsene, per ingannare, e ruinare più sicuramente. E però tutta la sua vita è una continua serie di doppiezze, e di artifizj per abbujare la verità, nascondere il vero merito, e fare trionfare lo spirito del mondo, e l'arbitrio degli uomini sopra la vera sapienza, e contro la Providenza Divina; come alle volte Iddio permette ai Savj secondo il secolo di riuscire nei loro disegni, e i Giusti e Virtuosi di rimanere afflitti ed oppressi.

Di questa razza di Politici certamente non fu mai Swift, mentre si lagna da per tutto nelle sue Opere della poca Religione a' tempi nostri, la quale fanno entrare nella Politica; e della poca Relazione, che ha alla vita futura felice comunemente il Governo, e le disposizioni delle cose temporali nella vita presente. Simili massime sono condannate da Lui in ogni pagina, poichè tendono alla distruzione della Società Civile, e non all' avanzamento; nè potrebbe sussistere una Banda di Assassini, se fra loro stessi non seguissero altre regole di condotta, essendo verissimo il detto di Seneca il Tragico: *Ubi non est pudor, nec cura juris, sanctitas, pietas, fides, instabile Regnum est.* Fabbricano sull' arena questi tali, e non sugli scogli immobili; ed altrettanto sono di detrimento alla Patria, quanto l' uomo giusto, benchè nulla faccia, le è di giovamento: *Magnus Patriæ murus vir justus.*

Ma per venire al particolare del carattere politico di Swift, fa d' uopo riflettere, che l' Inghilterra essendo una Monarchía limitata dalle Leggi, non può sussistere senza un equilibrio giusto fra le forze della Nazione e quelle della Corona; perchè a nulla serve l' avere diritto da una parte e dall' altra, senza il potere di farlo

farlo valere; e quindi nascono due partiti, uno per sostenere le prerogative della Corona, l'altro i privilegi della Nazione, i quali sono sempre in discordia, cercando ciascuno a fare voltarsi la bilancia dalla parte sua in tutte le nuove occorrenze, o d'impedirla almeno dal piegare verso la parte contraria. In questo equilibrio consiste in gran parte quella libertà, di cui si mostrano tanto gelosi gl'Inglesi, e per sostenere la quale hanno fatta in quasi tutti i secoli qualche guerra ruinosa, e vivono fra loro colla stessa antipatia, disunione, e contrarietà negl'interessi privati, come altre volte i Guelfi e Ghibellini nell'Italia. Queste Fazioni costituzionali dello Stato, diremo così, che si diffondono per tutta la Nazione secondo le mire e gl'interessi particolari delle Provincie, o dei particolari, variano spesso di nome secondo che sono composte di altre Fazioni inferiori, e di un oggetto più ristretto, o secondo i punti particolari, che attualmente si dibattano fra loro. Sul finire del Regno della Regina Anna, la quale morì senza successione, si dinominavano Whigs e Tories, e il punto principale in disputa allora era la successione della Casa di Hannover, alla quale i Whigs erano favorevoli in quantochè pareva che mettesse la Nazione e il Parlamento in possesso di nominare i Successori al Trono, e i Tories erano creduti contrarj, in quanto che veniva spogliata la Corona di questa prerogativa principale della successione naturale, e s'indeboliva sempre più la Monarchia, e cadeva in Repubblica. Or quello però che si ricava in sostanza dagli scritti di Swift si è, ch'egli non era di alcun partito, come osserva molto bene Mylord Boyle lett. 20. Non era nè

Whig

Whig, nè Tory, nè Jacobita, nè Repubblicano, sebbene si considerino i suoi principj, e le sue massime di governo, molto più la sua condotta, mentre era amico di ogni uomo di merito, di qualunque fazione ei fosse. Contuttociò è certo ch' ei scrisse da Avvocato, con tutta la parzialità, per la causa che difendeva in favore del Tory Ministero, ed appoggiò sempre il loro interesse con tutto il suo potere; nè mai cangiò i suoi sentimenti fino alla morte, benchè tornato gli sarebbe di utile e di onore, se mutata avesse casacca, come tanti altri fecero; ma egli era superiore ad ogni riguardo al proprio interesse, dice Mylord Boyle lett. 17. quando si trattava del comun bene, nè v' era modo di corromperlo con qualunque speranza promessa; virtù inapprezzabile, giacchè da essa dipende tutta la prosperità degli Stati; onde si può tenere per certo, ch' egli era unito coi Tories, non per mire lucrose, ma perchè i loro, e i suoi sentimenti convenivano circa la felicità dello Stato, e l' interesse della Nazione.

Dall'altra parte egli è certo, che Swift era sempre nemico mortale dell' oppressione e del Dispotismo, come leggesi da per tutto nelle sue Opere, particolarmente nella Prefazione alla Condotta degli Alleati; *Salus populi suprema lex est*, era il gran principio che lo guidava in tutt' i casi, e determinava il suo parere; la quale salute pubblica egli la mette nella libertà e proprietà del Suddito principalmente, in cento luoghi delle sue Opere; cioè nel far goderè ad ogni uno la libertà naturale, a cui è nato, toltane sola quella parte ch' è necessaria per sostenere in vigore e buon' armonia la Società Civile, di cui vuole essere membro; e nel riconoscere per

Pa-

Padrone assoluto, e legittimo di tutto il suo, e dei frutti della sua onesta industria ogni particolare, col peso di contribuire, proporzionatamente agli altri, al mantenimento dello stato. Donde conchiudere dobbiamo, o che il disegno del Tory Ministero non era contrario alla libertà del popolo Inglese, nè tendeva ad introdurre un Dispotismo fatale alla felicità della Nazione; ovvero che tanti grand' uomini si erano ingannati, il che è difficile a credere, e cercavano a stabilire sul Trono un Principe di genio dispotico.

Questa sì manifesta contradizione fa poco onore agli Avversarj di Swift, e dei suoi Amici, perchè non si può supporre, ch' egli scambiasse un disegno per un altro, o che volesse mai dare mano ad introdurre sopra di se, e del Regno tutto un Padrone altiero, alla cui discrezione stesse la vita, e la fortuna dei sudditi, che non credesse ingiusta la perfidia, e l' oppressione, se non quando non gli potrebbe riuscire d' ingannare, ed opprimere a man salva, e che non contento d' una pronta ubbidienza legale, pretenderebbe una cieca sommissione al suo arbitrio in tutti i casi, anche contro la propria coscienza, onore, ed interesse, sotto pena di essere riguardato da nemico, e di vedere la sua speranza ruinata, e perduti tutti i frutti della propria industria dalle sue insidie, e prepotenza, come parlano su questo punto alcuni Autori Inglesi: e il dire finalmente, che non mai ebbero un tale disegno gli amici del Swift, sarebbe un confessare che ingiustamente furono deposti, e perseguitati dai Whigs.

Ma per essere a portata d' intendere gli scritti politici Inglesi, e particolarmente quelli di

questo Autore conviene sapere la costituzione di quella Monarchia limitata, e riflettere, che un Tory in materia di Stato è appunto quel che è un Teologo Pontificio in riguardo al Governo Ecclesiastico; e un Whig l'istesso, che un Teologo Oltramontano, il quale sostiene le proposizioni Gallicane. Per questi il Concilio è superiore al Papa, egli è obbligato a governare secondo i Canoni, non è infallibile ed inappellabile nei suoi decreti, nè ha alcuna giurisdizione sopra la potestà temporale; laddove quelli sostengono fortemente tutto il contrario. E l'istesse questioni per l'appunto sono dibattute fra i Whigs, e i Tories, di modo, che alcuni Trattati politici di Swift, mutate le parole *Stato* in *Chiesa*, e *Re* in *Pontefice*, farebbono dei Trattati teologico-polemici in difesa dell'autorità pontificia; e quanto dice contro i Whigs è applicabile ai Teologi oltramontani, che pretendono a sostenere la libertà della Chiesa, contro il Dispotismo Papale. Or graviſſimi essendo i danni provenuti all' Inghilterra dalle dissensioni nate sopra questi punti fondamentali della Monarchia, particolarmente nel secolo passato, poichè sul principio il potere della Nazione era molto dipresso, sulla metà del secolo la Monarchìa era affatto distrutta; la quale restituita, fu sul fine di nuovo cangiata dalla Nazione a suo beneplacito. Swift voleva trovare modo di prevenire simili catastrofe nell' avvenire, rendere la Corona di tanto peso, che servisse non da pendolino, il quale viene schizzato via da ogni movimento violento, e a nulla serve per equilibrare il moto; ma da Pendolo reale, il quale rende equabile il moto impresso nella macchina dall' interesse comune, come da

un peso morto, e regge l' impeto di tutte le ruote; o fare almeno che quella Monarchia non fosse come pel passato a guisa d'un naso di cera, che si stacca quando si vuole, e si piega da quel lato, che più piace; liberando nell' istesso tempo la Nazione da ogni gelosìa, e sospetto di cadere sotto la giurisdizione d'una Monarchia arbitraria. Egli sarebbe riuscito infallibilmente a metterla sopra un piede stabile in tutti i casi, e il popolo in possesso della giusta sua libertà, se avesse continuato d'impiegarsi negli affari pubblici; imperciocchè, se da molto tempo sono equilibrate le forze della Nazione, e quelle della Corona in maniera, che il popolo non vive in alcuna apprensione di perdere la sua libertà, e la Corona si fa rispettare, ed ubbidire dai sudditi; questo è venuto in gran parte, perchè d' amendue i lati si procura di stare dentro i limiti assegnati da questo gran Politico, ed inculcati con ragioni sì convincenti.

Dico in gran parte, perchè un accidente non preveduto vi contribuisce, ed è un Fenomeno, che fa maravigliare tutta l' Europa, mentre i più savi Inglesi vivono tranquilli, e contenti. Voglio dire l' enorme debito nazionale di cinquecento millioni di scudi, che sarebbe una filza, non di ruspi, ma di rusponi, lunga centocinquanta miglia, accordando otto in costa alla misura di un' oncia. Eppure la Corona non se ne dà pena; perchè tocca ai sudditi il mantenere lo Stato, oltre il pagare a se medesimi questi debiti, o i frutti; e il popolo ne trova il suo utile, e sicurezza, come riflettono alcuni, perchè se soffero sotto un Principe assoluto, questo denaro già speso nelle guerre,

ſarebbe uſcito dalle loro borſe, nè avrebbero alcun diritto a ripeterlo, o a parteciparne dei frutti, e l'entrata delle gabelle, riempiendo il teſoro Regio di denaro morto, ſe foſſe libera da queſto grave peſo, metterebbe preſto il Principe in iſtato a roveſciare la coſtituzione del Regno Ingleſe, o col comprare tutti i loro ſtabili, o col mantenere una forza ſufficiente a ſoggiogarli; laddove ora non può moverſi ſenza il conſenſo della Nazione, la quale quando ſi dichiaraſſe fallita, i ſudditi non perderebbero, come hanno fatto altri popoli, mentre hanno già percepiti doppiamente i loro capitali impreſtati alla Corona, in tanti anni di frutti decorſi, oltre i vantaggi nell'avere diſteſi i loro dominj, e commercio, in vece di ſcapitare nelle guerre paſſate. Onde la povertà dello Stato facendo la ricchezza dei particolari, ſono ugualmente preparati ad una nuova guerra, e più in iſtato a reggerlo, che altre Nazioni, le quali non hanno ſimili fondi, nè hanno raggirati i loro denari in queſta guiſa. E benchè la Corona Ingleſe ne è indebolita molto, ella è divenuta più ſtabile, mentre il popolo non può mutare Principe ſenza ſcapitare del tutto.

Vero è che queſti, ed altri fondi raggirati dalle compagnie mercantili, ſpecialmente dell' Indie Orientali, ed Occidentali, eſſendo divenuti molto fruttiferi, il Regno è divenuto una doppia Nazione; di poſſeſſori di fondi in terreno fruttifero, e di fondi in denaro ugualmente fruttifero; e queſti non intendono perchè quelli abbiano a godere tutti gli onori, prerogative, e cariche dello Stato, mentre in Olanda ſono la Nazione dominante i poſſeſſori di fondi denaroſi fruttiferi; onde ſono contrarj fra loro queſti

due

due popoli nelle loro mire, pretensioni, ed interessi in mille incontri, quanto i Whigs, e i Tories. Ed ecco delle dissensioni di cui poco potranno intendere quei che vivono in paesi Cattolici. Tanto più che le Compagnie dell' Indie nei Regni marittimi cattolici non si accordano insieme, come quelle del Settentrione, ma tirano a ruinarsi l'una l'altra; come succederà, se le Potenze cattoliche di terra ferma non s' intromettano efficacemente a pacificarle per bene ed utile di tutto il corpo cattolico, senza esaminare le ostilità passate, o da chi sono state principiate da questi di qua, o da quelli di là dei monti; ma questo è fuori del nostro proposito.

Questi possessori di fondi pecuniarj fruttiferi vivendo vicini alla Corte, ed intorno alla Metropoli, mentre gli altri per lo più vivono in Provincie più remote, pretenderebbero di dover godere per diritto, come in fatto godono, i privilegi d'un popolo dominante, ed essere distinti nella collazione delle cariche, uffizj, e benefizj, quasi come erano gli antichi Romani; ma al governo non torna, nè agli altri sudditi il riconoscerli per Padroni, e Superiori nella Monarchia. Aggiungansi i raggiri fatti per tutto il Regno dal Ministero per avere membri di Parlamento conformi alle loro mire, oltre le fazioni unite insieme dall'interesse negli altri Paesi dell'Europa, le quali parimente trovansi nell' Inghilterra, le compagnie diverse dei Mercanti, le ventiquattro arti meccaniche, che fanno dei corpi molto rispettabili, se si vuole formarsi qualche nozione delle dissensioni che nascono da tanta complicazione d' interessi diversi pubblici, e privati; cercando ognuno il

proprio bene, e quello del corpo, partito, o fazione a cui si trova unito. Sicchè egli è omai impossibile scegliere un Ministero, che sia gradito a tutti, o ugualmento favorevol a tanti interessi differenti fra se; della Corona, della Nazione, della Città, delle Compagnie, delle Provincie, dei Regni soggetti alla Monarchia, dei Nobili, Cittadini, Artieri, Mercanti ec.

Or senza qualche intelligenza generale d' un laberinto sì intricato, quale è la Nazione Inglese, non è possibile intendere, o gustare gli scritti politici, e polemici, che escono in favore, ciascuno scrivendo della causa che patrocina; le allusioni ai fatti succeduti, e le passioni coperte delle varie fazioni, non più che qualche antico Autore Greco, o Romano, senza delle buone annotazioni; E nè anche tutti gl' Inglesi medesimi l' intendono, se non hanno praticato il gran mondo, e le conversazioni migliori, a segno di formarsi un' idea di un sistema sì complicato di affari. Swift sì, sapeva navigare da esperto Piloto in questo Oceano burrascoso, senza dare negli scogli, cadere nelle vortici, o lasciarsi trasportare dalle correnti. Nel contrasto di tanti diversi interessi sapeva in tutt' i casi particolari trovare il punto di accordarli, e riunirli, senza che gli uni pregiudicassero agli altri; nè in alcun altro Autore si trovano principj, e massime generali di governo più giuste, e savie che in lui; o meglio adattate alla Costituzione particolare Inglese. Egli sosteneva il Trono, e difendeva le prerogative della Corona, senza negare, che il Principato fosse istituito, ed avesse per fine di promovere il bene, e la felicità dei popoli più che la grandezza e l' interesse del Principe; a

cui

cui perciò non mai concedeva un' autorità di disporre delle persone, e beni dei sudditi, quasi fossero cose sue proprie; o come se l'altrui destino fosse dal cielo fidato in mano sua, e non nelle proprie di ciascheduno. Voleva, che il Principe avesse braccio di umiliare i superbi, di sostenersi contro gli spiriti ribelli, di farsi temere, ed ubbidire dai refrattari; ma sapendo bene, che l' umore diffidente della Nazione Inglese terrebbe inquieto il popolo tutto, se altro freno non avesse questo potere, che il proprio arbitrio, o genio del Sovrano l' imbrigliava in maniera di far vivere in pace e sicurezza i sudditi, o senza temere, ch' egli potesse impunemente, più d' ogni altro particolare, togliere a un povero Naboth l' innocente eredità dei suoi antenati, tarpare le ali all' onesta industria che cerca di sollevarsi dalla sua condizione, ed opprimere chi non era colpevole, o chi sostenesse i propri diritti e giuste pretensioni.

In somma benchè egli appoggiasse il partito dei Tories, non era Tory nel senso dei Whigs, mentre temperava l' ubbidienza passiva dei sudditi in modo, che non ne potevano seguire quelle conseguenze ruinose in certi casi, che essi temevano. Preferiva, *the landed to the monied interest*, dice Mylord Boyle, ma in maniera di sostenere negli antichi loro privilegi i Possessori di fondi fruttiferi in terreno, senza pregiudicare alle arti e commercio, che sono i fondi pecuniari fruttiferi, benchè negava certe pretensioni ai possessori dei medesimi. E in quanto ad un popolo dominante, ed un altro suddito, sotto l' istesso Principe, non mai volle riconoscerlo neppure dell' Irlanda rispetto all' Inghilterra; molto meno nello stesso Regno faceva distin-

zione fra le Provincie. Quale danno mai! che un uomo d'una mente sì chiara, d'una penetrazione sì profonda, d'un cuore sì retto, e benefico, stato fosse rimosso dal maneggio di affari per cui pareva nato; mentre aveva talenti proporzionati ai più grandi oggetti, e agli affari, ed interessi più intricati del Governo Inglese: E fosse lasciato a passare i suoi giorni con indolenza al fondo d'una Cattedrale, dove a guisa d'un Leone rinchiuso, per mancanza di caccia più nobile, si divertiva col perseguitare mosche, e zanzare. Può essere ch'egli avesse dei difetti incompatibili colle mire dei Governanti, ma il più probabile sembra, che l'invidia, e la malignità l'abbia oppresso con false rappresentazioni. Dopo il suo ritiro in Irlanda tutti i suoi scritti politici sono contro le moltiplici specie di oppressioni introdotte dai più astuti, e praticate dai più forti contro i più deboli, e i meno accorti, sì in riguardo agli interessi pubblici della Nazione, che dei privati d'ogni rango, e condizione; sicchè egli se la pigliava con ogni ordine di persone fra' quali scorgeva delle pratiche, o pretensioni contrarie alle buone regole della società, e puro senza farsi odiare, o disprezzare, ma al contrario temere ed amare. E non solo attaccava i corpi intieri stabiliti a sostenere le scienze, la Religione, e le virtù morali in esercizio, e vigore nel Regno, ma personalmente i particolari, se scorgeva delle invenzioni nuove, con le quali sagrificavano il dovere all'interesse, o alla passione loro privata.

L'Università di Dublino, per esempio, impegnò suo Cancelliere il Principe di Galles per ottenere un decreto di esclusione dalle Letture, e Cariche con-

contro quei che non erano allievi dell' Univerſità; la Città tutta era dalla ſua parte, per non dare il ſuo pane agl' Ingleſi, e foraſtieri; e ſi ſperava di dover eſſere ſecondato da Swift, come altre volte Alunno del Gran Collegio della Santiſſima Trinità, e che forſe ottenere poteſſe qualche lettura lucroſa quaſi in commenda, pell' onore che il ſuo gran nome farebbe, ſenza giovare di più, a quegli ſtudj. Ma egli imparziale pubblicò un trattato, dimoſtrando il danno che apporterebbe un tal Decreto, l' utilità nel fare come i Franceſi fecero, per rinvigorire l' Univerſità di Parigi, cercando in ogni angolo fino agli Antipodi, affine di trovare Profeſſori d'un merito diſtinto, e sforzandoli con pingui onorari di accettare le loro Cattedre; dal qual tempo, principiarono ad entrare in Francia quei tanti millioni, che hanno cavati dai libri venduti per tutta l' Europa. Quegli ſteſſi del ſuo abito non erano punto riſparmiati da lui nei loro difetti, e vizj più ſerj, nè poteva ſoffrire, che i popoli foſſero aggravati con truppe ſuperflue, o che la Curia foſſe divenuta più gravoſa che la Corte ſteſſa, ſotto preteſto di ſoſtenere una giuſtizia più eſatta nella Nazione. In breve non laſciò mai vivere, o morire in pace alcuno, che foſſe incapace, o ſurbo, o furfante s' era impiegato nella pubblica amminiſtrazione; ma da rigido Cenſore l' infamava, lo confondeva, e lo ruinava.

L' Irlanda era il grand' oggetto del ſuo ſpirito, per promovere il bene della quale, egli ſcriſſe tanto in proſa, ed in verſo da riempiere parecchi tomi delle ſue opere. La ſua condotta nella cauſa della patria per gli ultimi trent' anni, che vi viſſe ſtabilmente „ era ſempre uniforme, e

„ coſtante (dice il Conte di Orrery lett. 20.)
„ di maniera, che guadagnò non ſolo la lode,
„ ma l'amore, e la confidenza di tutta quel-
„ la Nazione, benchè ſia un popolo molto
„ indolente nel penſare al proprio intereſſe,
„ molto più nel promuoverlo; e molto dedito ad
„ avere per ſoſpetto ogni conſiglio, che ſia
„ contrario, o che ad onta delle mire del Mi-
„ niſtero, ſi cercherebbe a ſoſtenere". Egli amava qual Padre teneramente gl' Irlandeſi, cercava d'illuminarli circa il pubblico loro intereſſe, di dare ad eſſi in mano le armi per difenderſi, e fare loro animo con eſporre ſe medeſimo ai maggiori pericoli. Vero è, che il ſuo zelo lo traſportava ad eſagerare alquanto le miſerie, e le oppreſſioni di quel Regno; ſicchè nel leggerlo ſopra queſto ſoggetto ſi crederebbe, che quel paeſe foſſe ridotto ad uno ſtato molto peggiore di quel che fu mai la Corſica; e che alle volte aveſſe intenzione di moverlo a prendere le armi in difeſa de' proprj diritti, come nel Poema ſopra la Fontana di S. Patrizio, dove fa parlare il Santo in queſti termini:

Abimè! ſtato foſs' io mandato all' erme
Elvetiche contrade, od all' ardito
Scozzeſe, o ad altre genti, anzi che a' tuoi
Inerti abitator, miſera Ibernia,
A ſparger l' Evangelica ſemenza.
Armati inſieme avrebbono repreſſi
I lor nemici, e libertà difeſa,
O giti incontro a glorioſa morte.
Ah! tu infelice e vil ſervaggio aſtretta
Per ſucceſſion di rei Tiranni infeſta,
Poichè i primi oppreſſer l' ultimo opprime,
In van ſperi veder cangiar d' aſpetto

Ne-

Nemica sorte tua, troppo sarebbe
Il tuo valore omai tardo al soccorso ec.

In vari altri luoghi chiama gl' Irlandesi vigliacchi, schiavi, e si protesta di non essere loro compatriotto, col dire che la sua madre l'aveva a caso scodellato fuori in quella terra di oppressione; il che si deve intendere per trasporto di un amore pieno di sdegno, perchè molto diverso era il concetto, ch'egli aveva di quel popolo, come si può vedere nella sua lettera al Cav. Wogan. In somma fa d'uopo leggerlo colle medesime precauzioni su queste materie, con cui si legge il querulo Gilda delle invasioni, oppressioni, e crudeltà dagl' Irlandesi nel quinto, e sesto secolo praticate contro gl' Inglesi, e Gallesi; perchè molto si rassomigliano, in quantochè amendue dicono il vero in sostanza, ma non v'è da scusare il modo se non come il zelo d'un S. Girolamo, o di altri Padri, che oltrepassano i precisi limiti nello scrivere contro qualche eresia.

Questo suo zelo non contento di sospirare, e piangere in pubblico, ed in privato sopra i mali dei suoi compatriotti, aveva del virile a segno tale, che adoperava tutti i mezzi più efficaci, coll' impiegare il suo credito, e quello dei suoi amici in amendue i Regni, e coll' esporre se medesimo al risentimento del Governo, per frastornare i danni, i quali sovrastavano alla Patria. E tante volte gli è riuscito di contrabilanciare gli sforzi degli Oppressori, e disfare i loro monopoli, e trame, coll' illuminare il Principe intorno ai loro raggiri, e col mettere in soggezione i Ministri, e Governatori, che si richiederebbe una storia a parte per spiegare i segnalati benefizj da lui fatti all' Irlanda. Ser-

vire potrà per fare intendere quanto era egli ardente, ed intrepido in promovere il pubblico bene, l'esporre qui un sol fatto, di cui stati siamo testimonj oculari, benchè non si trovi registrato fra le sue gesta. Si era egli impiegato per impedire la riduzione di alcuna specie di moneta al medesimo valore dell' Inghilterra, affine di ritenere nell' Irlanda quelli, che spendevano, dic' egli, due terze parti dell' entrata di tutto il Regno fuori di esso; ma non essendogli riuscito, la mattina stessa che fu affisso il bando, si vide sventolare sul campanile della sua Cattedrale, che ha pochi pari nell' Europa per altezza, un grande Stendardo nero, e sentironsi suonare tutte le campane a morto per alcune ore. Il popolo correndo da lontano, e da vicino per vedere un tale spettacolo, dirimpetto allo Stendardo Reale inalberato sulla gran torre del Castello di Dublino, fece temere d'una sollevazione generale in quella Città, la quale molti tengono per punto o poco inferiore a Parigi in grandezza. Onde il Vice Re fece rappresentare al Decano, per quel che si disse allora, con tutti i termini più rispettosi, i mali, che potevano seguire al popolo, se non si abbattesse presto quello Stendardo nero; ed egli allora lo fece levare, persuaso dei cattivi effetti del suo zelo; e per rimediare al tutto rispose: *Che essendo morto in un tal giorno uno degli Scaccini della Cattedrale gli Scopatori, ed altri di quella Gentaglia l' avevano pregato di potere fargli qualche onore, mentre nel bere un fiasco non v' era alcuno, che potesse tenergli ragione*; ficchè il tutto finì in una bella risata.

Molti si meraviglieranno, che il Governo non mandasse a buttare giù per forza l' Insegna d'

una

una tale insolenza, perchè non sanno quanti giorni di seguito fu obbligato poco prima a far marciare tre battaglioni d'Infanteria, ed uno squadrone di Cavalleria, per sostenere una grossa Compagnia di famigli, i quali giravano in un sol quartiere vicino alla Cattedrale, dove abitano i Tessitori, e Pannajuoli, affine d' impedirli a radunarsi, ed uscire in sciami per abbruciare pubblicamente tutti i panni forastieri, che trovavano nelle botteghe dei Mercanti per la Città; animati dal trattato di Swift sopra il far uso delle sole manifatture nazionali. Anzi qualche famiglio dei più zelanti, essendo caduto nelle loro mani fu barbaramente ucciso, e lasciato attaccato ad un albero, non però senza fargli un pubblico processo, sentire i testimonj, e dargli campo a difendere la sua causa; il tutto in derisione della formalità dei processi, che alle volte si fanno dalla Giustizia pubblica contro quei, che per altro si vuol perdere, o ruinare per motivi segreti.

Tutto ciò sia detto per accennare la necessità indispensabile, affine d' intendere bene le opere di Swift, in cui si trova chiunque vuol leggerle, di avere qualche idea delle circostanze, in cui furono scritte, del vivere molto differente di quei paesi, dell' influenza sua sopra quel popolo, e del grado tanto rispettabile che teneva; il quale dava motivo ad alcuni di sospettare, essergli stato conferito, piuttosto che un Vescovado, acciocchè potesse meglio secondare le mire segrete del Conte di Oxfordia in qualche occorrenza.

Non devesi alcuno perciò meravigliare, se un uomo tanto attivo, pubblico, e popolare quanto egli, fosse sempre rispettato dai primi del Regno, anche nel tempo medesimo, che un premio

mio di mille dugento ſcudi era promeſſo a chi lo ſcuopriſſe, come Autore di certi trattati. Tanto più ch'egli ſecondava il Governo ſpeſſe fiate, e ſolo ſi opponeva a quelle diſpoſizioni, che erano dannoſe a tutta la Nazione; nè mai prendeva parte, come fa al preſente il Sig. Wilkes, Coriféo del popolo, che pretende di eſſere il dominante, con alcun corpo, in detrimento di altri ſudditi dell'iſteſſa Corona, ovvero delle Provincie più rimote dalla Corte; molto meno cercava di ruinare obliquamente le prerogative della Monarchia. Al contrario quel che infiammava maggiormente il ſuo zelo era il vedere, che omai ſono tutti Ingleſi, o figli, e nipoti loro quelli, che vengono oppreſſi nell' Irlanda dalle nuove Colonie di Avventurieri mandati in quel Regno ogni tanto, ſotto preteſto di mantenerlo unito più ſtabilmente all' Inghilterra. Queſti credendoſi in diritto di dominare, trattano gli altri venuti prima di loro, non come ſudditi fedeli della Corona, ma come ſe foſſero i diſcendenti dagli antichi Irlandeſi, i quali per eſſere ſtati ſempre in armi, affine di ſcuotere da ſe ogni giogo ſtraniero, dovevano eſſere abbaſſati ed umiliati, ſecondo la Ragione politica, e così tenuti in ſoggezione. Ma non eſſendovi quaſi più di queſti in iſtato di concorrere agli Uffizj, e Benefizj del Regno, tutto il peſo dell'oppreſſione cade ſopra gli altri, i quali vi pretendono, e dovrebbono ottenergli ſe non tutti, almeno in buona parte, e non ſopra gl' Irlandeſi nativi. Imperciocchè dopo avere fatti gli ultimi ſforzi in due guerre ſucceſſive, e molto ſanguinoſe nel ſecolo paſſato, per ſoſtenere la Religione Cattolica, e i Principi che allora regnavano,

no, questi vedendosi sopraffatti piuttosto che superati da tante truppe veterane, si ritirarono, gloriandosi di avere fatto per la patria tutto ciò che bravi uomini fare potevano; anzi tali prodezze in varie occorrenze, come si legge nella Storia di quei tempi, che farebbono onore agli stessi Greci, e Romani antichi. Onde furono ben ricevuti in tutti i Paesi Cattolici, e da tutti quei Principi, i quali amano uomini di spirito virile, e generoso; nè alcuno poteva rinfacciare loro di essere raminghi, o di avere perduti i loro beni da vigliacchi: Quelli poi, che mutarono patria con i vincitori, divenuti ora Inglesi, hanno in mano di far pentire coloro, i quali li costrinsero di spatriare, col contribuire all'oppressione dell'Irlanda, ove questi stanno. Swift rileva in vari luoghi dei suoi scritti tutti questi punti da par suo; nè poteva lasciare al mondo una prova più convincente di quella umanità, la quale dominava nel suo gran cuore, che il rallegrarsi, mentre altri suoi pari se ne sdegnano, con gl' Irlandesi lontani dalla patria, dell'onore che si facevano nei paesi stranieri, nelle lettere, e nelle armi; e della protezione che ricevevano, come si vede in alcune sue lettere.

Vari sono gli scritti da lui lasciati, degni in vero d'un abile polito Cristiano, e non solo intorno ai negozj pubblici del Regno d'Irlanda, ma intorno ancora agli affari privati, e domestici. Per tutti i versi cercava di escludere dalla Patria quel tanto abominevole peccato, rinfacciato da San Paolo ai Gentili antichi, di rubare gli uomini, e servirsi di loro come delle cose proprie, quasichè non avessero la dote della libertà ricevuta da Dio, e dalla Natura;

nè

nè alcun diritto di disporre di se medesimi. Fra gli animali privi di ragione trovansi alcuni, che fanno preda di quelli, i quali sono più deboli, quando non sono dell'istessa specie, e non sanno deludere le loro insidie; ma Swift non poteva patire, che nella società civile, e cristiana si avesse a tollerare uccelli di rapina, pesci divoratori, e fiere rapaci, che divorano la propria specie; o siano quelli che sotto specie di ajutare e proteggere i più poveri, li riducono in una servitù, con ingannevoli promesse o speranze, da cui poi non riesce loro di strigarsi senza danno, ed infamia; privandoli così della libertà, o dei diritti loro naturali senza alcun loro delitto, e solo per cavarne il proprio piacere, o guadagno; ovvero il servizio pubblico in cui gl' ingaggiano con promesse traditorie. Egli aveva una profonda venerazione per l' umanità, anche nello stato più abietto, negli scemi, e mentecatti medesimi; sapeva bene che i più potenti ed astuti possono ridurre chi è nato in istato di dipendere da loro, anche pel necessario sostentamento, in una durissima servitù, ed abusarsi di essi per piacere, e trastullo; e non poteva soffrire, che soffero più infelici nell' essere membri della civile società, per lo spirito inumano, e tirannico dei benestanti, di quel che sarebbono, se fossero nati a vivere di caccia, di pesca, e dei frutti selvatici d' un paese anarchico dell' America. Basta leggere quanto egli scrive contro i Signori Terrazzani, che scannano i poveri lavoratori della campagna, per essere convinto del suo odio contro ogni ingiusta oppressione; ovvero il suo progetto di fare, che i figliuoli dei poveri non sieno di aggravio nè ai loro paren-

renti, nè al pubblico; in cui propone d'ingraſſarli bene, e venderli ai Macellari. Ma quanto più ſi sforza ironicamente a perſuader tutti di mangiarli, ſulla teſtimonianza di chi in America ſi era cibato di carne umana, la quale è una vivanda delizioſa; e ſul merito, che averanno nel non laſciarli morire d'inedia, e ſtenti, ſotto gli occhi dei poveri Genitori, tanto più riſveglia in cuori umani l'orrore contro gli oppreſſori dei biſognoſi, la tenerezza verſo la propria ſpecie, e la premura di trovargli mezzi di guadagnarſi oneſtamente il vitto.

Carattere peculiare, ed eccellenza di Swift fra tutti gli Scrittori Ingleſi.

VI. Qui conviene avvertire che varj trattati del noſtro Autore ſono una continuata ironìa, come quello già detto, e parimente queſt' altro: Se ſi deve levare affatto via il Criſtianeſimo dall'Inghilterra, per giovare alla libertà del commercio ec. dove egli ſi proteſta di non parlare, nè del Criſtianeſimo reale, la quale da tanto tempo era ceſſata in quel Regno per così entrare nel mal coſtume moderno; nè di diſtruggere le Chieſe, che ora ſono tanto comode per farvi comparſa, vagheggiare, fare all'amore, contrattare, e per fine a dormire; ma ſolo del Criſtianeſimo nominale, che vi è rimaſto, affine di laſciare più in libertà i Turchi, gli Ebrei, gli Atei, gl'Idolatri a venire ad abitare nel Regno ec. Simili avvertimenti parere potranno forſe ad alcuni ſuperflui, ma pure abbiamo trovate perſone di alto rango, e di buon criterio, le quali erano perſuaſe, che un certo libro ſcritto ſul guſto ironico di Swift, intendere ſi doveſſe letteralmente, e non figurativamente. Il libro s'intito-

tola: „ Ricorso al Parlamento per limitare, raf-
„ fettare, o abolire certe leggi antiche, le qua-
„ li angustiano troppo la libertà d' un suddito
„ Inglese, e sono conosciute sotto nome del De-
„ calogo “: in cui l' Autore rileva bene il mal co-
stume, lo mette in ridicolo ugualmente, che la pretesa libertà dei malvagi di fare in pezzi impunemente il Decalogo: E Swift stesso scrive al Sig. Pope d' un Vescovo d' Irlanda, il quale seriamente si protestava di credere poco ai viaggi di Gulliver, mentre in quasi ogni pagina vi si trova qualche menzogna; e però li chiamava viaggi bugiardi.

In questa sua maniera ironica di trattare un soggetto, Swift non è meno ammirabile, che nella profonda sua intelligenza degli affari di ogni stato di vita, e nella rettitudine delle sue mire piene di umanità. Le istruzioni date a' servitori, e serve di ogni grado, ne sono una buona prova; nelle quali rileva così bene tutte le loro infedeltà ai Padroni, ed altri difetti, che si crederebbe avere egli spesa la vita fra simil gente, come uno di loro; e sotto la maschera d' una gravità affettata, se ne ride così graziosamente, che i colpevoli sono costretti di ridere di se medesimi, e di arrossirsi. Quali sforzi di applicazione non richiedonsi mai per riuscire felicemente in simili trattati, sopra materie aliene affatto dal proprio modo di vivere? Ma Swift in ciò avea un talento inarrivabile, come osserva il Sig. Addison nel Tatler Inglese n. 9. parlando di due poemetti di lui, l' uno sopra la mattina, l' altro sopra una scossa di pioggia nella Città di Londra; e come si può bene argomentare dal felice successo di molte sue composizioni di questa spe-

ſpecie, particolarmente dal fatto ſeguente, oltre le lettere ſcritte ſotto il nome e carattere di un pannajuolo. La Città di Dublino era infeſtata da ladri tanto arditi, che aſſaſſinavano non ſolo di notte, ma di giorno quei che paſſavano per certe vie meno frequentate; la giuſtizia in vano ſi eſeguiva con tutto il rigore, mentre per uno che perdevano reclutavano tre. Doveva giuſtiziarſi uno di loro nominato *Elliſton*, che era perſona ben nata, ed educata, ma i bollori della gioventù, e le donne cattive l'avevano indotto a tenere ſimile compagnia, e pratica. Allora Swift alzò l'ingegno per ſtampare in nome di lui l'ultima ſua confeſſione, ovvero parlata al popolo, che da qualche tempo non ſi fa più al patibolo, ma ſi detta ad uno ſtampatore. Egli ſeppe entrare così bene nei ſentimenti di queſto diſgraziato, veſtirſi del ſuo carattere, e come ſe aveſſe fatto l'aſſaſſino per tutta la vita, eſporre gli orrori d'un tal genere di vivere, il poco utile che ſi ricava da i furti, per le truffeſie di quei che gli vendono, o vi tengono mano, l'ingratitudine di quelle loro donne cattive, le quali, o li tradiſcono per guadagno, o li cacciano da ſe, quando non hanno più da ſpendere, o non hanno ſparſo il ſangue altrui in abbondanza, diſprezzandoli come vigliacchi, eſſendo quelle più ſitibonde di ſangue umano, di qualunque uomo per crudele che ſia; concludendo poi, che in contraſegno di un ſincero pentimento del paſſato, egli aveva data una nota dei nomi, e ritrovi di tutta la banda in mano d'un Signore, ſulla ſua parola di onore di non manifeſtarli ad alcuno, ſe i ſuoi compagni deſiſtevano da quella ſcellerata vita; altrimenti di depoſitarla in mano del Bargello al pri-

primo furto seguito dopo la sua morte. Un sol termine loro proprio, ovvero circostanza, che il Decano avesse scambiata in questa confessione, l'avrebbe fatta sospettare per finta da quei furbi di prima classe, eppure ebbe tutto l'effetto preteso da lui subito, perchè le donne, e i ladri atterriti, tenendo per certo, che dettata fosse da *Ellistone*, si dispersero tutti, e la Città rimase sicura, ed in pace, come Mylord Boyle, e i suoi Editori ci assicurano, Lett. 16.

E' bene pel Dottore, che questo suo scritto abbia avuto un sì felice successo; altrimenti il suo nobile Critico non avrebbe mancato di rilevare la sua imprudenza nell'esporsi ad un tal rischio, ed esagerare sempre più sulla cattiva scelta, che alle volte faceva di soggetti, o troppo triviali, e bassi, ovvero poco decorosi per impiegare una tal penna; benchè egli stesso confessa, che in queste minuzie medesime gli pare di veder Tiziano che sta divertendosi nel dipingere bagattelle. Ed in fatti fa duopo concedergli che Swift abbia lasciato dietro a se tante cose di niun momento, che parrebbe qualmente ei fosse agitato per qualche tempo da quell'umore che i Francesi dinominano: *Vive la bagatelle*, e che gli antichi chiamavano in uno Scrittore; *Cacoethes scribendi*. Ma il Dottore Warburton nelle sue note alla lettera 54. di Pope tom. 10. dà la colpa agli Stampatori, nell'avere pubblicate simili inezie in discredito di un sì grande uomo, per la sete di un sordido lucro; e da queste stesse lettere si rileva che s'intendevano con i giovani della posta per avere delle copie di tutto ciò, che usciva dalla sua penna, benchè scritto famigliarmente a' suoi amici, prima che lo ricevessero coloro, a

cui

cui era indirizzato ; dall' altra parte poi , non v'era modo, ch' egli si potesse riparare dalle Signore sue scolare, come si è detto.

Ma dovea arrossirsi di avere speso il suo tempo in simili leggerezze, come si arrossì Cesare Augusto quando fu colto giuocando alle noci. Ciò è vero il più delle volte, ma pure niuno mai biasimò Scipione , e Lelio per essersi divertiti colle pietruzze sulla spiaggia di Gaeta ; anzi si ammirò in essi una capacità superiore alle gravissime loro incumbenze nel vedere un umore sì gioviale, e uno spirito sì libero da pensieri profondi , di potere divertirsi e ridere di un giuoco fanciullesco , mentre altri , che non hanno pure un mondo sulle spalle, affettano a personare il pensieroso ed affannato Atlante. Il genio del Decano era senza dubbio proporzionato ai soggetti più sublimi, e difficili, nè vi era argomento , o travaglio, che volendo applicare potesse abbatterlo ; sembrerà perciò degno d' una severa censura , a chi si trova in una situazione comoda , e pacifica, per non avere intrapresa qualche opera di maggiore importanza, e farsi stimare da' posteri , fino ai più rimoti tempi ; di quel che sono piccoli trattati, e libelli sugli affari attualmente occorrenti , o pubblici, o privati. A chi però considererà seriamente le circostanze in cui egli visse, prima di giudicarlo ; costretto a tenere la penna in una mano, e la spada nell'altra per difendersi contro il Governo , a cui era sospetto , e il partito dei Whigs, che volevano ruinarlo affatto , ed erano sul punto nell' anno 1721. a decretare la proscrizione contro lui, e tutti i Tories , se si crede alla lettera quinta al Sig. Pope, non potrà parere ragionevole il pre-

pretendere, ch' egli intraprendeſſe in una ſituazione ſimile, Opere, le quali richiedono grandi ſforzi di applicazione per condurle a fine. Anzi la prudenza voleva, che ei penſaſſe a' caſi ſuoi, e non ſi laſciaſſe troppo occupare dalle ſue ſpeculazioni, per non rincontrare la ſorte dura ed infelice di Archimede, a cui pochi hanno divozione; che cercaſſe di guadagnare il favore del popolo con buoni ſervigi, affine di non rimanere vittima de' ſuoi Avverſarj, i quali credevano di divorarlo in un tratto, ma ſperimentarono in lui, che: *Sæpe cruentem pugnam dedit contemptibilis hoſtis*, e alla fine ſi videro ridotti ſe non a riſpettarlo, almeno a temerlo, per il forte appoggio di tutta la Nazione che lo reggeva. In ſomma pur troppo è neceſſario eſſere in uno ſtato tranquillo, e comodo a chi vuole travagliare ſulle materie più difficili, in modo di produrre opere voluminoſe: e queſto di rado è il deſtino dei più bravi ingegni, e una delle cagioni per cui non ſi avanzano le ſcienze, ma regna la barbarie in quei paeſi, dove i Letterati ſono oppreſſi, o anguſtiati, per non dire negletti, e diſprezzati. Ad ogni modo non tanto dallo ſcrivere molto, quanto dallo ſcrivere bene, il ſavio ſi fa conoſcere; e forſe fin' ora non è comparſo uno Scrittore più eccellente ſopra un numero sì grande di ſoggetti diverſi, del noſtro Autore. Tutti ſono trattati da lui con tale maeſtria, ed eccellenza, come ſe ogn' uno in particolare foſſe ſtato l' unico ſuo ſtudio in tutta la vita; e trattati con quella penetrazione profonda, e con quello ſpirito peculiare, e inimitabile a lui proprio.

Il Poema da lui compoſto ſopra la propria ſua morte è una prova evidente di queſto, e del ſuo fin-

ſingolar talento; mentre oltre lo ſpirito ironico, il quale vi ſi diffonde in una maniera finiſſima, ei predice tuttociò che il mondo direbbe di lui in tale occorrenza. Quel che dice, *ſecondo l' Edizione Irlandeſe*, qualmente egli avrebbe conſervato ſino all' ultimo reſpiro lo ſpirito ſuo lepido, e diſinvolto, ſi può ben credere, che in imitazione di Orazio l' abbia detto, il quale a tal fine prega per ſe Apolline:

Frui paratis, & valide mihi
Latoe dones, & precor integra
Cum mente, nec turpem ſenectam
Degere, nec citharâ carentem.

Ma come intendere poſſiamo quel ch' ei dice dipoi, che ciononoſtante alcuni avrebbono ſpacciato, qualmente egli foſſe divenuto affatto ſtupido prima di morire, giacchè queſto Poema fu pubblicato almeno una dozzina di anni innanzi? Forſe egli ha prevedato, che chiunque foſſe di qualche fazione contraria al ſuo ſpirito avrebbe cercato di ſcreditare e lui, e i ſuoi ſcritti, come di fatti è accaduto, ed accadde. Ma come indovinare sì preciſamente il mezzo di cui ſi ſarebbono ſerviti i ſuoi avverſarj? Di più egli vi ſi gloria di avere introdotto in uſo il metodo ironico di ſcrivere, di averlo raffinato, e renduto più univerſale, e giovevole: e con tutta la ragione in quanto che niun altro Scrittore Ingleſe è arrivato fin'ora ad uguagliarlo in queſto genere. Ma non ſi deve perciò negare, che il Sig. Butler non abbia dato alla luce quel celebre Poema detto *Hudibras* prima che naſceſſe il noſtro Dottore. Queſto eccellente Autore, il quale ora non è molto intelligibile agli ſteſſi Ingleſi, eſſendoſi meſſo in capo di riderſi allegoricamente di Cromwell,

e de'

e de' ſuoi partegiani, circa quel tempo appunto in cui il Re Carlo II. allora in eſilio credevaſi per ſempre eſcluſo dal Trono d'Inghilterra, a cagione di certe mutazioni fatte, e miſure preſe da lui, affine di perpetuare nella ſua Famiglia la Corona; le quali neſſuno, che non foſſe un Politico accortiſſimo, diceva il Re, averebbe mai penſato, molto meno condotto a fine; egli ebbe un ſucceſſo tanto felice col ſuo Poema, che tutta la Nazione ſi miſe a ridere con lui; onde cangiatoſi lo ſpirito del popolo ſi trovò il Regno tutto diſpoſto a richiamare il ſuo Principe, come avvenne da lì a qualche tempo con i dovuti maneggi. La Storia di Giovanni Bull, pubblicata verſo il fine del Regno della Regina Anna, e ſi può credere ancora ſcritta di concerto dai Dottori Arbuthnot, e Swift, la quale ſi trova fra le opere di queſto tomo 5. non ebbe altro ſucceſſo, che il fare gradire al popolo la pace, come fu conchiuſa dipoi ad Utrecht; ſebbene alcuni ſoſpettano, che ſcritta foſſe con mire ulteriori, e benchè aveſſe avuto il medeſimo effetto del *Hudibras* nel muovere alle riſa tutta la Nazione, per quanto dice l'Autore della divina legazione di Mosè, nella ſua prefazione pag. 15. E queſto principalmente a cagione della giuſtificazione della Signora Bull, figura della Nazione Ingleſe, contro la predica del Dottore Sacheveral ſopra l'ubbidienza ai Sovrani, in cui condanna l'Adulterio, come dicevano allora i Tories; mentre ella ſoſtiene: *Un diritto incontraſtabile in tutte le mogli Ingleſi, o ſia un dover loro indiſpenſabile di piantare un paio di corna in fronte ai loro mariti, in caſo della loro tirannia, infedeltà, o inſufficienza.* Dove gli eruditi Ingleſi ſottintendono ſubito dal conteſto, che i diritti della Nazione,

eſ-

eſſendo riſpetto al Re, come appunto ſono quelli della moglie riguardo al marito, la Nazione col mettere ſul Trono il Principe di Oranges per i ſuddetti motivi, vivente il loro legittimo Re Giacomo II. aveva autorizzate tutte le mogli Ingleſi ad ammettere al loro letto qualunque altro uomo, che le ſerviſſe meglio del proprio marito, al loro credere; la quale moſtruoſità ridicola, corrono pericolo di non intendere i Foreſtieri nel leggere queſto, o ſimili trattati ironici degli Scrittori Ingleſi, ſe non ſono avviſati.

Il peggio ſi è, che l'ironìa è continuata per tutta l'opera talvolta, e contiene una sì ſublime critica di certi difetti, i quali fuggono la viſta della maggior parte, che ſi ſtenta molto a ben intenderli quando ſono ſpiegati letteralmente; come nei tre Dialoghi di Swift, ſopra la Converſazione civile, che alcuni intendono alla lettera. Queſti fanno vedere quanto ben egli ſarebbe riuſcito nel Dramma, ſe aveſſe voluto abbaſſarſi tanto; mentre in eſſi, ed in altri ſcritti ſopra la buona creanza, il decoro, la decenza, la convenienza ec. ſi dà a vedere quale perfetto Maeſtro in tutte le virtù morali, e in tutte quelle altre doti, le quali ſervono di ornamento all' umanità, ſenza rendere l' uomo migliore; e le quali i Franceſi dinominano, *les petites Morales*, e ſtudiano con tanto impegno, che fin'ora le loro maniere hanno ſervito di regola a quaſi tutta l'Europa.

Tre, o quattro ſono le compoſizioni, in cui ſi vuole che Swift abbia mancato alla decenza; ma i ſuoi Editori lo ſcuſano col fine buono, ch'egli ſi era prefiſſo. Il ritratto nau-

ſeante, che ſa di una donna di partito, mentre ſi ſpoglia nell'andare a letto, ſa vedere alla gioventù poco accorta i malanni, che hanno addoſſo ſimili peſtilenze ambulanti; la deſcrizione della prima notte di matrimonio fra Strefone, e Cloe inculca la decenza da praticarſi fra le perſone conjugate, coll'accennare i cattivi effetti dell'immodeſtia, e della libertà delle ſpoſe novelle, nell'eſtinguere il primo ardore dei ſpoſi loro ſenza diſegno; E la pittura umiliante che fa d'una Signora, la quale comparisce come una Divinità, quando eſce veſtita di tutto punto dalla camera, col mettere in veduta tutto quel ſudiciume, che vi ha laſciato, le camicie ſudice, le calze imbrattate, la caſſetta ec. con tutti gli artifizj di cui alla Toiletta ſi era ſervita per pulirſi ed abbellirſi, diſinganna gli uomini circa la lindura che s' immaginano nell'altro ſeſſo, e fa, che non ſi raffreddino nei loro affetti dopo avere contratto Matrimonio, e che non contraggano per pura paſſione. Gràn coſa in vero! gli uomini ſi ſdegnarono contro l'Autore per queſti poemi, quaſi diſpiaceſſe loro di eſſere diſingannati della loro illuſione piacevole, e gridarono con quel cittadino di Argo quando era ritornato in ſe dopo una buona doſa di elleboro:

. . . . . *Pol me occidiſtis, amici*
Non ſervaſtis (ait) cui ſic extorta voluptas,
Et demptus per vim mentis gratiſſimus error.

Laddove le donne, che ſanno bene di non eſſere figure fatte di cera, ſenza abbondanti ſudori, e traſpirazioni forti, ſe ne riſero; e gli riſpoſero per le rime, deſcrivendo la camera, e il letto di un ubriacone, quando ſi alza la mattina, e moſtrandogli di eſſere, ſe non quel-

che

che credono gli uomini, almeno molto più linde, pulite, e delicate di loro. Ed avevano in vero ragione di non sdegnarsi con lui le donne per simili composizioni, mentre egli cercava di metterle per molti altri versi in buona vista agli uomini, o almeno a non lasciarle affatto in obblivione nel mondo, come altri Scrittori fanno politicamente. Al contrario le più savie parevano innamorate della sua compagnia, benchè le facesse alle volte dannare, come si può vedere dai poemi fra Mylady Achesón, e lui; lo regalavano splendidamente, se erano in Villa con burro, tela, calzette fatte dalle loro mani, e fin in viaggio ne' paesi esteri, non si scordavano di mandargli qualche galanteria, tanto era egli caro a loro fino all' ultima vecchiaja, in cui l' umore suo fastidioso, come dicono i suoi Editori, ovvero il sospetto di essere Cattolico Romano, come credono altri, le mise in fuga; giacchè generalmente hanno un' avversione grande alla Religione Romana a cagione dei Monasterj (benchè molti Inglesi bramerebbono di averli) i quali credono molto contrari agl' interessi della Repubblica feminile, perchè non sanno bene cosa sieno, nè con quanta allegría le più savie Matrone conducono a rinchiudervisi le più vistose figlie, se consentono di ritirarsi dal mondo.

Ma per ritornare al nostro proposito, e ricavare dall' esempio di un sì gran Maestro qualche istruzione utile a noi; certo si è che pochi Scrittori se la sono presa contro le donne più di Swift, e forse niuno fu mai più gradito da loro, benchè alle volte egli si lascia scappare qualche termine grasso, e mette in ridicolo le loro affettazioni più di *Congreve* medesimo; perchè non trovansi nei suoi scritti certi equivoci mal-

vizioſi, nè certi raggiri diſoneſti attribuiti al ſeſſo feminile, come in quaſi tutti gli Autori Ingleſi drammatici; i quali fanno che gli uomini poco ſi fidano delle donne, e meno le amano, e però queſte con ragione ſe ne riſentono, come di altrettante ingiurie. A nulla giova l'eſporre al pubblico certi intrighi, e raggiri delle più ſcaltre, ſe non ad inſegnare la malizia alle più ſemplici, e farle divenire direttamente cattive; ovvero a riſvegliare nei mariti lo ſpirito di geloſia, ed indirettamente cooperare alla loro ruina; giacchè la tentazione più pericoloſa ad una moglie oneſta ſi è, il vedere il ſuo onore, o fedeltà ſoſpetta, e poco pregiata. Il noſtro Autore conoſceva a fondo il ſeſſo, e ne moſtra alle volte una ſtima particolare; e dove altri da certi sguardi, arie, famigliarità, e confidenza ſottintendono un malizioſo diſegno, egli attribuiſce il tutto a leggerezza, o vanità di eſſere amate dagli uomini; e crediamo di certo, che l'abbia indovinato meglio. Imperciocchè a ben conſiderarlo, le donne principalmente cercano a farſi amare da tutti, nella guiſa che gli uomini cercano a farſi ſtimare da tutti; per piacere a queſti ſi ſono introdotti nel mondo tanti faſtoſi titoli, e per contentare quelle, certi complimenti, ed eſpreſſioni amoroſe, delle quali ſono coſtrette a ſervirſi nel converſare le perſone colte, e chiunque vuole paſſare per uomo che ſappia vivere; poichè queſte non ſi contentano della ſola ſtima, ſenza un poco di benevolenza; ſiccome quelli dell'amore, ſe non va congiunto con una ſtima competente; conviene dunque pagare le une, e gli altri almeno con l'apparenza per non diſguſtarli, quando realmente non ſi ha nè ſtima, nè amo-

amore nel cuore. Il male si è, che siccome gli uomini alle volte gradiscono di essere stimati, benchè ingiustamente; così ancora le donne si fanno poco scrupolo di essere amate disordinatamente, benchè se ne accorgono, e sono molto aliene dal corrispondervi; come per esperienza hanno provato molte volte quei, che poco pratici del sesso hanno interpetrati male certi tratti, e contrasegni di amorevolezza, comuni anche alle persone onoratissime; e de' quali sono sempre più profuse verso quelli, i quali maggiormente loro piacciono, o loro non sono indifferenti, affine di tirarli intorno a se, quando credono che non abbiano cattive intenzioni, o che intendono onoratamente simili finezze. Sicchè per non ingannarsi, e rendersi ridicolo appresso le donne, e gli uomini intelligenti, bisogna dare poco credito alle invenzioni di certi Autori, ed attribuire a leggerezza, vanità, o benevolenza onorata nelle donne, come Swift, ciò che essi interpetrano per malizia, e uno spirito di dissolutezza, senza fondamento; poichè è certo, che la brama di essere amate dagli uomini è più universale in loro, che l' amore.

Ma troppo in lungo anderebbe questo Ragionamento, per servire di supplimento alla Vita di Swift, ovvero anche di prolegomeno alle di lui opere, se dare si volesse notizia delle sue opinioni e dei suoi trattati principali, molto più che delle sue poesie; sebbene in ogni suo poema richiederebbonsi delle buone annotazioni, o qualche distinto racconto fatto prima, affinchè i forestieri potessero, dalle circostanze, e mire dello scrivente, giudicare della forza, e bellezza della composizione. Imperocchè sono tutti poemi casuali, fatti da lui soltanto, o per piacere, o per dar fastidio ad al-

cune perſone particolari, ſecondo le varie occorrenze della ſua vita; e non con intenzione di farſi ſtimare dai poſteri. Egli era d' un genio tanto ſuperiore alla poeſia, che non volle mai darſi alcuna pena per divenire eccellente in queſta arte; ma ſi dà tutta l' aria, e il tratto d'un nobile critico, piuttoſto che d'un poeta, in ogni ſua produzione. Contuttociò la ſua verſificazione è correttiſſima, ed elegante, e le ſue rime armonioſe, e naturali a ſegno, che il ſuo nobile critico ſteſſo confeſſa, che ſe viſſuto foſſe Swift nel ſecolo di Auguſto niun altro ſi accoſterebbe più di lui ad Orazio, per il genio, l' eſtro, e l' umore lepido, ed ironico, benchè non era di guſto tanto riſervato. Per le quali doti, al noſtro parere, varie lettere ſue, ed altri componimenti in proſa, meritano il titolo di poema, quanto il Telemaco, o certi pezzi drammatici, che godono queſt' onore, per conſenſo dei più eruditi; i quali credono non eſſere la verſificazione, di alcuna ſorte eſſenziale al Poema, o alla vera poeſia, ſe non foſſe forſe la lirica. E giacchè Mylord Boyle fa una ſevera cenſura di qualche poema latino di Swift, benchè concede al Dottore d' intenderſi di queſta favella eccellentemente, crediamo dovere darne uno qui, che ſervire poſſa, e di prova a quanto ſi è detto ſu queſto punto, e di noſtra giuſtificazione, ſe non ci ſottomettiamo ſubito al ſuo giudizio; quantunque in ciò non abbiamo l'ardire di mettere il noſtro parere in confronto di quello d' un Letterato di tanto merito; bensì di rimeterci al giudizio del pubblico. Queſto poema deſcrive il contraſto, che ſuccede fra le onde, e gli ſcogli, i quali ſono ſulla punta più meridionale dell' Irlanda, quando l' Oceano è in tempeſta; il

qua-

quale, benchè innalzi i suoi cavalloni, rispetto a quelli del Mare Mediterraneo, quanto le Alpi superano i poggi ameni della Toscana, ad ogni modo vengono rotti, e respinti indietro. Molti hanno osservata questa scena sì spaventevole della natura, ma pochi sono capaci d'immaginarla meglio, o descriverla più felicemente di quel, che si fa nei seguenti versi.

Carberiæ Rupes in Comitatu Corgagensi *apud* Hibernicos. Anno D. 1723.

Ecce ingens fragmen scopuli, quod vertice summo
Desuper impendet, nullo fundamine nixum
Decidit in fluctus: maria undique & undique saxa
Horrisono stridore tonant, & ad æthera murmur
Evigitur; trepidatque suis Neptunus *in undis.*
Nam, longè venti rabie, atque aspergine crebrâ
Æquorei laticis, specus imâ rupe cavatur:
Jam fultura ruit, jam summa cacumina nutant
Jam cadit in præceps moles, & verberat undas.
Attonitus credas, hinc dejecisse tonantem
Montibus impositos montes, & Pelion *altum*
In capita anguipedum cælo jaculâsse gigantum.
Sæpe etiam spelunca immani aperitur hiatu
Exesa è scopulis, & utrinque foramina pandit,
Hinc atque hinc a ponto ad pontum pervia Phœbo.
Cautibus enormes junctis laquearia tecti
Formantur, moles olim ruitura suverne.
Fornice sublimi nidos posuere palumbes,
Inque imo stagni posuere cubilia phocæ.
Sed cum sævit hyems, & venti, carcere rupto,
Immensos volvunt fluctus ad culmina montis,
Non obsessæ arces, non fulmina vindice dextrâ
Missa Jovis, quoties inimicas sævit in urbes,
Exæquant sonitum undarum, veniente procellâ

Littora littoribus reboant; vicinia late,
Gens assueta mari, & pedibus percurrere rupes,
Terretur tamen, & longe fugit, arva relinquens.
Gramina dum carpunt pendentes rupe cappellæ
Vi salientis aquæ de summo præcipitantur,
Et dulces animas imo sub gurgite linquunt.
Piscator terrâ non audet vellere funem;
Sed latet in portu tremebundus, & æra sudum
Haud sperans, Nereum precibus votisque fatigat.

Poche sono le composizioni latine lasciate da Swift, non perchè gli mancasse tutta l'abilità di farsi onore in questa lingua, ma perchè non mai volle travagliare per un fine sì vano, quale è il far conoscere il suo nome; mentre non gli mancavano le occasioni di giovare a' suoi compatriotti, ed acquistarsi un onore, e un merito più sodo. Si potrebbono aggiungere quivi altre prove più convincenti in favore di Swift, senza riservarle ai Saggi, che si spera di dare al pubblico, delle sue opere in prosa ed in verso; se la sua riputazione, per uno de i più eccellenti poeti del secolo presente, non fosse troppo ben stabilita appresso quasi tutti gli Eruditi dell'Europa, per aver d'uopo di addurle; o sia di produrre altri suffragi per sostenerla, che la sua fama medesima. Il suo nobile critico stesso, il quale certamente merita un grado ben distinto fra gli Scrittori più corretti, ed eleganti dell'Irlanda, come si può vedere dalle sue opere, particolarmente dalle sue lettere, ed osservazioni sopra Plinio il giovane, confessa nella sua sesta, e decimanona lettera l'eccellenza del Decano, e nella poesia Inglese, e molto più nella prosa, sopra quanti scrittori l'hanno preceduti nell'

In-

Inghilterra: „ Nelle ſue opere in proſa (dic'e-
„ gli) trovaſi uno ſtile sì conciſo, e sì da maeſtro,
„ che niun altro Scrittore Ingleſe ha potuto
„ fin'ora arrivare ad uguagliarlo. *Addiſon* ha tut-
„ ta la chiarezza per illuminare, ed iſtruire la
„ mente, unita con tutta la forza dell'elo-
„ quenza per impadronirſi del cuore; la ſua elo-
„ cuzione è naturale, i ſuoi periodi ſono tirati
„ con bella grazia, i termini ſcorrono con gran
„ fluidezza, e il ſuo guſto ed umore ſon mol-
„ to delicati. *Tillotſon* è nervoſo, grave, mae-
„ ſtoſo, e chiaro; ma per formarſi una giu-
„ ſta idea di *Swift* conviene unire inſieme que-
„ ſti due caratteri, mentre egli ſupera *Tillotſon*
„ nella perſpicuità, ed *Addiſon* nell'umore le-
„ pido, e bizzarro. Quegli ſi è trattenuto ſem-
„ pre dentro i confini dell'eccleſiaſtica ſua profeſ-
„ ſione; ma *Swift*, ed *Addiſon* ſono Scrittori più
„ univerſali; trattano ſoggetti affatto diſparati fra
„ loro, e materie molto diverſe; e quel che
„ è più ammirabile con ſtile e maniera con-
„ venevole ad ogni argomento. Vi è però del
„ divario fra loro, perchè quando *Addiſon* pren-
„ de a ſoſtenere qualche partito, egli affatto
„ ſi ſmarriſce; e d'un nobile commediante dege-
„ nera in un vile iſtrione, come ſi vede nel
„ ſuo *Freeholder*. Laddove *Swift* ſi porta da gla-
„ diator eſperto; egli brandiſce la ſpada di fa-
„ zione con facilità, deſtrezza, e perizia; e
„ mentre accaparra il volgo ignorante, ſi fa
„ ammirare, e riſpettare dai perſonaggi più
„ dotti, abili, e grandi del Regno; quando
„ vuole fare il ſerio, la gravità gli ſta a ma-
„ raviglia bene; quando vuole ridere, non vi
„ è compenſo, biſogna ridere con lui". Al-
trove, dopo aver dato il carattere dei più cele-

bri Scrittori Inglesi, come di *Bacone*, di *Milton*, di *Clarendon*, di *Temple*, di *Sprat*, e d'*Harrington*, conchiude, che il Triumvirato, a cui la Nazione Inglese è indebitata per una proprietà ed eleganza sconosciuta nei secoli anteriori, sono *Swift*, *Addison*, *e Bolingbroke*, ma si riserva a parlare di Pope a parte. In fatti lo stile di Swift in prosa, ed in verso è correttissimo, forte, e non mai diffuso; il che forse non incontrarebbe col gusto di quei, che non amano punto i Laconici, o che gradiscono molto gli Asiatici; ma ei non pende verso quelli, più che questi; sta talmente in mezzo, che anche nelle materie più astruse è sempre chiaro, ed intelligibile senza troppo diffondersi; e ciò in un uomo di mente sì ampla, e di penetrazione sì profonda, non si può abbastanza ammirare.

Nè solo gl'Irlandesi hanno un'opinione tanto favorevole di questo loro compatriotto, ma gli stessi Inglesi. Il Dottor Lowth nella sua Grammatica p. IV. scrive così: „ Sono adesso „ cinquant'anni in circa, che il Dottore Swift fe„ ce una pubblica Rimostranza, indirizzata al „ Conte di Oxford, allora gran Tesoriere, del„ lo stato imperfetto della nostra lingua; alle„ gando particolarmente, che in varie occorren„ ze si oppone a tutti i precetti grammaticali, „ e della necessità in conseguenza d'una Ac„ cademia per purgarla, e fissarla. Fa d'uopo „ concedere (dic'egli) essere stato *Swift* un ot„ timo giudice sopra ciò; e ch'egli era molto „ attento a detti precetti, tanto nei propri suoi „ scritti, quanto nelle sue osservazioni sopra „ quelli dei suoi amici; così riguardarlo si de„ ve come uno de' più corretti, e forse il mi-

„ glio-

„ gliori dei noſtri Scrittori in proſa “. Parimente il Signore *Shenſtone* p. 175. *de' ſuoi Trattati caratteriſtici* afferiſce „ che gli Scrittori, i quali ci danno l'idea più giuſta di ciò che diceſi „ ſtile, e maniera gentile di ſcrivere, ſono Mylord „ *Shaftesbury*, in appreſſo il Sig. *Addiſon*, ed il Dottore *Swift*. Merita *Swift* nella poeſia un poſto in „ qualche luogo di mezzo fra *Butler*, ed *Orazio*, „ mentre egli ha tutto lo ſpirito ironico del primo, „ e quella grazioſa negligenza, la quale ammiraſi nelle Satire, ed Epiſtole del ſecondo.

„ Se io poſſo arrivare a perſuadere a me „ medeſimo, dice il Signor *Pope* lett. 82. a *Swift*, „ che nè *Voi*, nè Mylord *Bolingbroke* mi diſprezzino, ciò mi ſarà di molto maggiore onore „ nel mio concetto, e tale lo ſtimeranno i Poſteri, che ſe tutti quelli della Camera alta ſcriveſſero degli Elogi di me in verſo; la Camera baſſa mi ordinaſſe di pubblicare le mie „ opere; le due Univerſità mi ringraziaſſero „ ſolennemente, e il Re, la Regina, e il Principe mi coronaſſero di Alloro. Pare a me, „ che ſiate poco accorto nel non prevedere la „ bella figura, la quale il voſtro, e il di lui „ nome faranno nell'avvenire. Per me conſervo, „ e conſerverò tutte le memorie, che io poſſo, „ di eſſere ſtato uno degl'intimi di amendue, „ *longo, ſed proximus intervallo.* Non voglio ſdegnarmi punto col ſecolo preſente, giacchè abbaſtanza mi ha benificato nel darmi, e conſervarmi due tali amici; nè voi, nè Mylord „ dovete prendervi pena dei tempi correnti, „ mentre non ne riceverete minimo pregiudizio, purchè le opere voſtre non reſtino abbruciate; fin a tanto, che queſte rimangono, ſarete conoſciuti per i due più gran Genj del

„ ſecolo noſtro, a diſpetto de' Principi, e de' „ Miniſtri, e ancora per i ſavi più maggiuarde„ voli, nonoſtante tutti i piccoli sbagli, che „ a bella poſta farete ".

Il poco conto, che queſti grand' ingegni moſtrano in varj altri luoghi delle loro lettere, ed opere, della ſtima, e dei ſuffragj di quelli ch' erano per diritto di naſcita ſuperiori a loro ſecondo il mondo, farebbe dubitare che uno ſpirito di arroganza foſſe un effetto proprio della gran letteratura, ed abilità; tanto più, che queſti ſentimenti influirono alle volte nei loro portamenti. *Pope* fuggiva ad ogni potere la Corte, e alla Regina *Carolina*, Principeſſa dotta, e tanto ben affetta ai Letterati, che pareva di eſſere innamorata della loro compagnia, ricusò di ricevere le ſue viſite, non che di andare da lei; come ſi legge nel libello ſopra Mylord *Cartaret*. E Swift, benchè della di lei converſazione, quando ella era Principeſſa di Galles; ſi miſe in poſſeſſo di non viſitarla da Regina, ſenza eſſere prima invitato; aſpettando alle volte, prima di compiacerla, ſino alla nona imbaſciata, come ſi vede da alcune ſue lettere a Mylady *Betty Germaine*; nè ceſſava di darle delle botte frizzanti ſopra la troppa ſua economìa, ad alcune delle quali leggonſi delle ben ſpiritoſe riſpoſte fra le di lui opere. Non ch'egli non ſtimaſſe molto *Carolina*, come ſi vede dalle ſue lettere, ma non ſi curava di trattarla accompagnata dalla Regina; ella ancora diſtingueva bene il merito di Swift, ſapeva bene, che i più ſavi Governi fecero ſempre gran conto degli Scrittori eccellenti, e degli uomini dotti, e voleva vederlo impiegato alla Corte; ma egli aveva troppi malevoli per ſalire

ad

ad un posto, in cui potesse incaminare le cose conforme al suo spirito, o non rimanere un mero subalterno, e sovente il titolo di Regina altro non significa, che moglie d'un Re, e madre di famiglia. Ciò però che maggiormente lo punse, per quel che si legge, fu la promessa di far battere delle Medaglie d' oro per lui, sulla qual promessa, egli non volle essere rimborsato di cento quaranta scudi di drappi Irlandesi, mandati per suo servizio, e quello delle Principesse, ma ella non mai si risolse ad eseguire la sua parola, del che Swift gentilmente si lagna nelle sue lettere alla Maggiordoma maggiore Mylady Howard, Contessa di Suffolk, senza però punto avvilirsi con replicate istanze.

In somma dalle lettere di questo grand'uomo, che sono forse la porzione più preziosa delle sue opere, potranno imparare i letterati, oltre molte cognizioni importanti circa vari affari di gran rilievo, il modo di sostenersi con decoro, e dignità; di riscuotere un rispetto convenevole al reale, ed intrinseco valore loro, anche dai grandi del Secolo; e questi vi vedranno di quanto poco valore è l' estrinseca impronta di titoli, e gradi per ottenere una interna stima appresso gli uomini intelligenti, quando non sono accompagnati da una sufficiente abilità per sostenerli degnamente. Chi si contenta d'una mera estrinseca deferenza, o d'un rispetto esterno, siccome questo è annesso alle qualità materiali, ed accidentali della fortuna, come la nascità nobile, le ricchezze, ec. non gli si deve negare; giacchè il buon ordine della Società civile lo richiede. Ma Swift distingueva e voleva che gli altri facessero lo stesso, fra i

Get-

Gettoni, e le Monete d'oro, benchè aveſſero, l'iſteſſiſſima impronta; il che pare giuſto, nè tirargli doveva adoſſo la cenſura di arrogante diſprezzatore dei ſuoi maggiori. Imperciocchè il confondere inſieme il merito reale, coll'accidentale, o lo ſcambiare l'uno coll'altro, come avviene nel mondo, fa sì, che non ſi applicano all'acquiſto delle virtù, e degli altri pregi, i quali perfezionano l'umanità, quei che hanno i vantaggi accidentali della naſcita; e quel che è peggio non ſi contentano d'un apparente riſpetto, ſe ſia accompagnato da un diſprezzo reale, benchè altro non è loro dovuto, ſe ſono vizioſi o ignoranti:

Utcunque defecere mores
Dedecorant benè nata culpæ.

Si può ben dire quivi: E ciò è vero a tal ſegno, che il vizio cambia in ignominia il grado, e la qualità ſteſſa della perſona,

Loco ignominiæ eſt apud indignum dignitas.

Swift amava, ajutava, e in qualche ſenſo preferiva a tutti gli altri, quei che erano uomini dotti; nè ſi può dire, che queſta ſia una coſa molto naturale, perchè le lettere furono la di lui profeſſione e fortuna; mentre dall'eſperienza ſi vede, qualmente i dotti furono quaſi ſempre più pregiati, e beneficati da quelli i quali non pretendevano di eſſere del loro numero, nella guiſa appunto che i Muſici ſono più ſtimati, e graditi da chi non è della loro profeſſione. Ma i ſuoi gran talenti rendendolo ſuperiore ad una baſſa invidia, riguardava la cultura come neceſſaria, per fare ſpiccare tutte le altre doti della vita civile, e nobile; anzi di tanta importanza il fare fiorire lo ſtudio in un paeſe, col buon guſto nelle ſcienze e belle ar-

ti

ti, quanto il ricattare dalla barbarie tutto quel popolo, o il non lasciarlo ricadervi: E il chiarissimo suo Comentatore fa un passo più avanti assicurandoci lett. 8. che ciò rende una Nazione più potente delle stesse armi. Tutto ciò però s'intende quando *Abeunt studia in mores;* quando i più dotti sono i più savi e morigerati, e questo non è sempre il caso; poichè pur troppo trovansi degli uomini dottissimi, i quali non sono punto migliori nei costumi, nè più savi nella loro conversazione, e condotta per tutta la loro dottrina. Ad ogni modo essendo abili ad insegnare le scienze, e dare mano alla loro propagazione in un Regno, meritano per questo verso del riguardo, e dell'appoggio, acciocchè gli altri sieno ben illuminati, ed istruiti, i quali si approfitteranno di que' lumi, che in molti di loro sono affatto sterili, ed ozioſi, come dicesi nelle opere di Swift, del Dottore Sheridan. Questi era dottissimo nella lingua Greca e Latina, aveva una buona vena per la poesìa, e grand' abilità nell'eloquenza; ma dopo avere letti tutti gli Autori classici antichi, e moderni, e studiatone più di dieci altri, non era, nè più accorto, nè più savio; al contrario, dal suo carattere Tom. 16. si vede, che cadeva in certe semplicità insopportabili in un ignorante. Contuttociò fu sempre amato e protetto da Swift, il quale ebbe tanta efficacia di ottenergli da Mylord Carteret un Benefizio Ecclesiastico, di 600. scudi in circa l'anno, e il luogo di Cappellano appresso S. E. allora Vice Re: Ma essendo invitato un giorno mentre era in viaggio a predicare, senza punto riflettere, che era il giorno natalizio del Re Giorgio, incominciò col testo: *Sufficit diei malitia sua*, sicchè cadde di

nuo-

nuovo in un tratto del favore del Governo, come se l'avesse fatto apposta, fu escluso dal Castello di Dublino, e scancellato dal ruolo dei Cappellani Regj; e cento altri spropositi simili si raccontano da lui fatti. Onde se Swift alle volte si divertiva a spese di lui, pare che avesse qualche ragione; al manco non pare ch'egli meritasse il titolo di tiranno del Dottore Sheridan, come lo chiama il nobile suo critico, quasi che prendesse piacere di dare a questo povero letterato pena, e confusione, in contracambio della sua teneriſſima amicizia. Ma l'alta stima, che faceva il Decano dei letterati, e della letteratura non sarà forse di comune gradimento; perchè molti bramerebbono vedere quelle doti, delle quali essi stessi vanno adorni, tenute in più alto pregio di tutte le altre, appresso il mondo; cioè, chi la nobiltà del sangue, chi le ricchezze, chi la destrezza nel maneggiare gli affari, chi la morigeratezza, e chi la bellezza corporale, come le semine. Queste, generalmente parlando, sceglierebbono non solo di essere meno dotte, ma meno sante ancora, che meno belle e seducenti; eppure il nostro Dottore indusse parecchie di loro, fra le quali vi erano alcune, come Stella, che non scarseggiavano *Des Appas*, a dare la preferenza alla letteratura sopra le grazie, gli amori, e la bellezza medesima. Il che ad Orazio parrebbe, o impossibile, ovvero una impresa degna d'un Dio sì potente quale era Bacco per lui, che le Ninfe seguivano fin dentro le grotte:

Bacchum in remotis carmina rupibus
Vidi docentem, credite posteri;
Nymphasque discentes,

benchè Swift, come ci assicura Mylord Boyle

Lett.

Lett. 10. „ non oltrepassò mai i limiti d' un amore „ platonico verso alcuna delle sue discepole, o sia „ d' un sincero desiderio del bene loro; ma le „ riguardava tutte come busti, e non come figu- „ re intiere; nè discese nelle sue descrizioni più „ basso del loro cuore; e però ciò che dicesi a- „ mor sensuale, la grandezza del suo genio pre- „ servandolo, non ebbe luogo nel cuor suo, ben- „ sì una tenera, e sincera amicizia ". La ragione addotta dal Decano in un suo poema, perchè non seguivano le Ninfe il Dio della luce, e della saviezza, ma lo fuggivano come Dafne a gambe levate, sembra alquanto oscura, benchè l' intenderanno forse coloro che sono più periti di noi nella Mitologia: Apolline, dice, fu sfortunatissimo nei suoi amori, perchè era troppo simile di volto a *Niccolini*, celebre Musico al suo tempo in Londra; ciò sia detto per saggio della sua perizia, e delicatezza nello spiegare certi misteri, ovvero cagioni occulte, per cui il sesso non studia.

Del resto non disprezzava il nostro Dottore gli altri vantaggi della vita umana. Della nobiltà del sangue faceva tanta stima, che si adoperò a fare riconoscere la sua Casa per nobile, [la quale nell' Irlanda fu creduta una famiglia di Curiali, o gente di fortuna] a forza di ricercare l'origine dei suoi parenti nell' Inghilterra, come si vede nell' Abbozzo da lui lasciato della famiglia Swift, e pubblicato dal suo Cugino per le stampe: Da cui si può intendere, che non essendo passata la quarta generazione, da che la Casa sua era in possesso dei privilegi annessi alla vera nobiltà, egli poteva ancora pretenderci. Quindi non dovea cagionare tanta maraviglia a Mylord Boyle, se la sua

Ma-

Madre ſteſſa non potè riconciliarlo colla ſua Sorella, la quale, aveva ſpoſata un artegiano, benchè in ogni altra occorrenza ſi è verificato del Decano, ciò ch'egli giuſtamente ſcriſſe del ſuo amico Pope: *In vano ſi cercherebbe nelle Storie Greche, e Romane per trovare un eſemplare di tenerezza, e pietà figliale, uguale a lui.* Tanto più, ch' egli come nobile fu ſempre trattato dai perſonaggi più diſtinti di amendue i Regni, in modo, che a più forte ragione di lui, ſi verifica quella lode che di Orazio: *cum magnis vixiſſe.* E ſe riconoſcere ſi debba un amore ſegreto per la virtù in colui, che anche falſamente pretende di eſſere diſceſo da Antenati illuſtri, come oſſerva bene Plinio, perchè debba attribuirſi a vizio in Swift, il voler ſoſtenere quel rango, a cui aveva diritto per naſcita, e per la ſua profeſſione? Per riguardo poi alle ricchezze, queſte ſono da lui definite in molti luoghi; *Comodo, e Libertà*; nè ardiſce il nobile ſuo critico ſteſſo di biaſimarlo per averne avuta cura, giacchè fu per un fine sì generoſo, e nobile qual' è l' indipendenza dall' altrui arbitrio, e mentre ſta ſcritto; *Beatus, qui non ſervivit indignis.* Ma non è queſta la ſorte di molti letterati, come avrebbe bramato Swift, per quel che ſi vede nel ſuo libello ſopra il Dottore Delany; e dalle ſue lettere al Sig. Gay, a cui non ceſſa d' inculcare l' economia, qual Padre ſollecito della felicità d' un figlio teneramente amato; e al Signor Pope, quale fratello maggiore pieno di premura per il ſuo minore non molto comodo nelle prime ſue circoſtanze; e per fino a Mylord Bolingbroke, quale caro amico che ſi pregia della di lui amicizia, e ſi moſtra anſioſo del ſuo bene ſtare temporalmente. In bre-

breve nelle lettere di questi grand'uomini, più forse che nel restante delle loro opere, trovasi la saviezza di Socrate unita all'eloquenza di Tullio, con la dignità e naturalezza di Plinio congiunte allo spirito di Orazio. E quelle di Swift, siccome scritte senza studio, o artifizio alcuno, imperciocchè quando prendeva la penna in mano, non mai la deponeva prima di sottoscriversi, nè posava il capo sulla sinistra per pensare a quanto doveva scrivere, come diceva egli medesimo, danno un risalto incredibile al suo carattere per tutti i riguardi; specialmente in quanto alla sincerità, e tenerezza dei suoi affetti, e sentimenti; e lo fanno conoscere per un uomo pieno di umanità, di generosità, e di tutte quelle qualità, le quali fanno onore all'uomo stesso, e a tutti quelli della sua specie.

Sicchè se lo specchio, che più fedelmente riflette l'animo d'un uomo sono le sue lettere confidenziali, scritte senza altro disegno, che di comunicare agli amici i propri sentimenti; i suoi Avversari medesimi non possono negare questa prova tanto dimostrativa d'un carattere affatto diverso da quello, che hanno cercato d'insinuare nel mondo a suo discredito. Queste lettere furono intercettate alla posta, e copiate, si può credere con buon zelo per non perdere questi esemplari perfettissimi dello stile, e metodo epistolare; ma quando fosse per sapere i segreti di lui, e dei suoi corrispondenti, come egli scrive ai Signori Gay, e Pope, pare, che si dovrebbe condannare altamente una simile pratica, come ei fa, lett. 60. parlando sempre conforme alla Costituzione Inglese. Imperciocchè nell'Inghilterra, che non è una comunità,

per-

perfetta i ſudditi rinunziano ad una parte ſola della loro libertà, e dei loro beni, affinchè il Governo li mantenga in pacifico poſſeſſo del reſtante; quando dunque non vi è fondamento di ſoſpettare, che le lettere contengono qualche affare di ſtato, non ſi poſſono aprire, e leggere; anzi quei che per queſto mezzo, o che ſotto ſpecie di amicizia ſi introducono nelle caſe, per ſpiare gli andamenti privati, e gl' intereſſi delle perſone, non poſſono riferire, ciò che ſanno nè anche al Governo; il quale eſce dalla ſua sfera nell' informarſi di quel che non l' intereſſa, come gli affari domeſtici, e ciò, che paſſa fra marito, e moglie, fra padre, e figliuoli. Nè baſta l' approvazione del Principe per rendere lecita la violazione del ſegreto naturale, ovvero la mormorazione in queſto caſo; mentre egli non ha più diritto di ſapere certe coſe d'ogni altro privato, molto meno di voler ſapere fino i ſegreti di coſcienza, come alcuni politici pretenderebbono gli foſſe permeſſo. Tanto più, che *Næ faciunt intelligendo, ut minus intelligant*, col volere i Magiſtrati ſapere ciò, che non è della loro giurisdizione riempiono il capo di molti pregiudizj, e ſi rendono meno atti a regolare bene lo Stato; fanno che i ſudditi non ſi fidano di loro per tali pratiche, e che fra ſe medeſimi vivono con diffidenza; il che pregiudica alla buon' armonía della ſocietà, e alle arti, e commercio in conſeguenza. Che maraviglia dunque, ſe Swift in vari luoghi, particolarmente nella lett. 5. al Signor Pope chiama i Referendari la Razza più ſcellerata, maledetta, e perverſa, che Dio nella ſua collera permeſſe mai a tormentare il genere umano; e ſe giudica ſchiavo colui, a cui dalla Società non è riſervata alcuna parte della ſua li-

libertà, la quale non può eſſergli tolta ſenza grave ingiuria; cioè che altri abbiano diritto di negargli, ſe rieſca loro d' impedirne a lui l' uſo libero, anche la facoltà di naſcondere i ſuoi ſegreti più geloſi.

Concluſione, e Monumenti onorari di Swift dopo la ſua morte.

VII. Tempo è omai, che queſto Ragionamento volgaſi verſo il ſuo termine, ſebbene altrettanto ci reſterebbe a dire di Swift, e delle ſue Opere, quanto fin'ora ſi è detto, ſenza nulla replicare di ciò che i ſuoi Editori, e noi abbiamo fin quì rilevato delle ſue geſta. Adunque per intendere a fondo, e con profitto gli Autori Ingleſi, particolarmente quelli, che, come il Decano, ſcrivono ſopra ſoggetti particolari, e relativi agli affari, ed intereſſi della Nazione, converrebbe al certo dimorare per qualche tempo nell' Inghilterra; giacchè trattando cogl' Ingleſi fuori del loro paeſe, poco o nulla d' intelligenza ſi acquiſta delle maſſime loro. Ma perchè ad alcuni, i quali intendono bene la lingua Ingleſe, manca il comodo per viaggiare, benchè averebbono gran bramosìa di meritarſi quella lode del Poeta:

Mores hominum multorum vidit & urbes,

e ad altri manca il guſto di ſpaſſeggiare per paeſi tanto ſettentrionali, fa d' uopo ajutarli, acciocchè per via di lettura, e ſtudio acquiſtino qualche idea del formale di quel Regno, e del genio di quei popoli. Imperciocchè oltre i partiti diverſi ſopra accennati, provenienti dalla Coſtituzione medeſima della Monarchía, e da tanti vari intereſſi dei corpi che la compongono, l' iſteſſo ſiſtema del vivere è tanto differente da quello dell' Italia, che non ſi può giudicare rettamente delle coſe

d' una

d'una di queſte Nazioni, da quel che prudentemente ſi pratica nell'altra; ed in conſeguenza non ſi può intendere bene i libri, i quali ne trattano; perchè per intendere bene un Autore biſogna unire alle ſue parole quelle ſteſſe idee, ch'egli aveva in mente nello ſcriverle, e ſapere i fatti a' quali fa alluſione.

Or generalmente parlando i popoli ſettentrionali godono una doppia libertà; una che ſi può dire coſtituzionale, perchè proviene dalla forma del loro Governo, l'altra ſi deve chiamare popolare, perchè dipende dal loro metodo di vivere; quella gli unisce in una Comunità imperfetta, laddove nell'Italia gli Stati per lo più formano una Comunità perfetta; queſta li rende ſimili in qualche ſenſo a certe mandre laſciate alle macchie, le quali ſi moltiplicano all'infinito, e ſi procacciano da per ſe i paſcoli, nè v'è modo di addomeſticarle, poichè ſono tanto geloſe della loro libertà, che vegliano attentamente contro tutte le inſidie, e ſi laſciarebbono ſterminare prima di perderla; e però gli Scrittori politici ſempre toccano queſto taſto della libertà, per mettere ſu il popolo Ingleſe, benchè di tutto altro ſi contenda, che di mantenerla. Per il contrario nell'Italia i popoli ſono a guiſa di tante greggie domeſtiche, le quali non ſi moltiplicano, ſe non a proporzione dei paſcoli, che ſi trovano nei propri territorj, o a piacimento dei Paſtori; i quali ſi danno cura di provvederli del biſognevole, ugualmente, che di mungerle e toſarle; il che non facendo colle mandre boſcareccie, queſte alle volte eſcono dalle macchie, e fanno ruinoſe devaſtazioni per le campagne coltivate. Così per l'appunto penſano alcuni Politici, che farebbono coll'Italia i popoli

poli settentrionali, come altre volte fecero i Goti, i Vandali, e i Longobardi, se non avessero trovate le Indie, dove con maggior facilità sterminano quel popolo imbelle, e s'impossessano di paesi più ricchi nei prodotti naturali; contribuendo in questa guisa al comodo dell' Europa tutta, ma coll'oppressione, e schiavitù di altri popoli.

Al certo il sistema del vivere quì nell' Italia non può reggersi contro il sistema del Settentrione; la conseguenza naturale della loro massima di crescere, e moltiplicarsi è l' essere padroni della terra a misura che la riempiono, e di sottoporre al loro dominio non tanto gli altri animali, quanto i popoli più deboli ed imbelli. Avendo maggiori ricchezze a cagione del molto maggior numero di mani impiegate nel lavoro, ed uomini che vivono con un abituale disprezzo della morte, quali sono quelli che fidano continuamente la loro vita ad un fragile legno in mezzo ai mari più tempestosi, pur troppo sono in istato a soggiogare le Nazioni, le quali seguono un metodo contrario di vivere. Iddio senza dubbio può disporre diversamente, ma la vera regola si è di fare dal canto suo quel che si può, e fidarsi di Dio, come se nulla valessero le proprie forze; perchè il pretendere con un peso minore di fare voltare la bilancia dalla parte sua, benchè Iddio lo può far accadere, è un tentarlo a fare miracoli di provvidenza, che di rado accadono. La questione sarebbe, quale sia il sistema migliore, e più conforme allo spirito del Cristianesimo. Il Sig. Addison nei suoi viaggi dell' Italia, dice di Roma, che ivi pensano tanto all' altra vita, che non pare, che abbiano la dovuta premura nel provvedere alla vita presente. I Romani al contrario possono

be-

bene ritórcere la ſua critica, mentre pare, che nell' Inghilterra ſi penſi tanto alle coſe temporali, che non vi ſi abbia la dovuta premura per l'eterna vita; il che molti Ingleſi confeſſano, quando riſpondono comunemente che il loro metodo è migliore per queſto mondo, benchè il noſtro ſia da preferirſi per riquardo al mondo di là, ſenza parlare nulla della fede. Sarebbe però un punto da eſaminarſi, ſe il Siſtema dei Diſſidenti abbia tanti vantaggi temporali ſopra quello dei Cattolici; mentre il vivere nei paeſi cattolici par molto più tranquillo, ſicuro, e ben ordinato. Nell' Inghilterra non baſta uno, o due Reggimenti per ſedare una ſollevazione popolare, vi vuole un piccolo eſercito; nell' Italia quattro famigli fanno tremare una Città intiera, e ne raffrenano tutti i tumulti. A Firenze per eſempio ſe ſi giuſtizia un uomo a capo di dodici anni tutto il popolo rimane coſternato, abbattuto, e corrono alle Chieſe per pregare per quel diſgraziato; a Londra ſi manda di ragguagliato dodici per meſe al patibolo ſenza minimo ribrezzo; molti dei quali non moſtrano alcun contraſegno di pietà criſtiana più di *Clinch*, di cui Swift ci fa ſapere: che come un zerbinotto dal ſuo palchetto ſi pregia di fare inchini a tutte le Dame che entrano al Teatro, così coſtui dal ſuo carro a tutte le Signore, che correvano alle fineſtre per vederlo; ridevaſi delle ſervette che ſoſpiravano al vedere un sì bel giovane condotto a morire, ſi fermò per bere una bottiglia del miglior vino (che a Londra coſta molto) e promeſſe di pagarla al ſuo ritorno, diede un calcio a chi doveva, togliergli la vita, acciò faceſſe il ſuo Uffizio ſenza far tanti complimenti col domandargli le ſolite ſcuſe,

e ſen-

e ſenza minima apprenſione della morte eterna, e temporale qual animale terminò i ſuoi giorni. Quì non ſolo la Campagna è de' Signori; ma le Città ancora; il popolo vive con dipendenza da loro, e gli porta un gran riſpetto; là le Città ſono dei popoli, i quali non dipendono, ma ſuſſiſtono da per ſe ſteſſi colle arti e col commercio, e però poco ſi curano dei primi Signori della Nazione, a cui mancano gravemente di riſpetto per ogni leggiera provocazione. Se gli Stati Cattolici ſono a guiſa di tanti fiumi pieni di vortici, e fanno piegare dal dritto corſo chi cerca di continuare il ſuo camino al mare dell'eternità, lo girano, e lo rigirano, fintantochè arrivato al centro faccia naufragio; ad ogni modo chi vuole ſtare attento può ben guardarſi dal prendere partito in alcuna fazione, e dal ſecondare le paſſioni pubbliche, ugualmente che le ſue private; il governo poi qual Barca robuſta vi paſſa ſopra, con una voltata di timone ſi raddirizza, le ſpiana, o le fa cangiare di letto; laddove non vi è modo nell' Inghilterra, più che di ſtare fermo in un mare tempeſtoſo, di guardarſi dall' entrare in qualche fazione, come ſcrive il Conte di Orrery al ſuo figlio, per chi non vuole uſcire del mondo; nè dall' operare ſpeſſo contrario alla propria coſcienza, per ſecondare le paſſioni del ſuo partito Lett. 17. la Barca ſteſſa del governo è coſtretta a ſcanſare quelle furioſe onde, girando intorno le ſalde di quelle montagne di acque, o laſciandole urtarſi inſieme e romperſi prima di paſſarvi attraverſo; e nel ſecolo paſſato reſtò due volte roveſciata affatto la Monarchia per aver voluta inveſtire a dirittura ſimili flutti furioſi, i quali per ogni poco,

che si manca di attenzione o perizia saltano dentro il vascello, e trasportano seco nel mare i Piloti, e quanti vi trovano spensierati; dove restano o miseramente annegati, ovvero spinti, nel rimettersi di quelle onde, molto lontano, come avvenne a Swift, e ai Ministri del suo tempo; e come accade nel cangiare ogni tanto tutto il Ministero a' tempi nostri. Sicchè fra gli Stati Cattolici, e quelli degli Acattolici pare che passi quella differenza, che vi è fra un giardino ben ordinato, ma non molto fruttifero, e un bosco di alberi fruttiferi, che s' intralciano, s' incrocicchiano insieme, e formano un laberinto sì confuso, che difficilmente vi si possa passare; mentre i primi godono una vita sì pubblica, che privata più tranquilla, sicura, e ben regolata; e i secondi una vita più libera, più ricca, e più potente. Questi bramerebbono di avere fra loro quella pace, buon' armonia, e particolarmente quella uniformità di Religione, che godono i paesi cattolici, ma senza nulla scapitare della loro libertà, dei loro comodi particolari, e della potenza pubblica; e quelli senza perdere gli vantaggi i quali al presente godono, vorrebbono accrescere con la popolazione, colle arti, e col commercio i loro comodi, le loro ricchezze, la loro potenza ed influenza negli affari pubblici del Cristianissimo.

Vi sarebbe egli modo per gli uni, e gli altri di arrivare ai loro fini? Parrebbe di sì, se si seguisse lo spirito di Swift, il quale null' altro aveva in mira, per quel che apparisce da' suoi scritti sopra la Regina Anna, nè i grand' uomini, ai quali era unito sotto il di lei Regno, che di abbassare i Settari, e specialmente i Calvinisti, di mettere la Chiesa Anglicana sopra un piede

sì

sì rispettabile al popolo, che tutti viverebbono contenti nella sua Comunione, e forse avvicinarla via più all' unione Cattolica. E di fatti s' impegnò appresso la Regina per liberare il Clero d' Irlanda dalle ventesime parti, e dai primi frutti che pagavano alla Corona, e gli riuscì; promosse con gran zelo la fabbrica di cinquanta nuove Chiese in Londra, la quale prima non aveva l' apparenza di una Città Cristiana, *dice lo Spettatore*, oltre altri sforzi fatti per riuscire nel suo disegno. E questo sarà sempre lo scopo di ogni buon Politico Cristiano di quel Regno, mentre altro non manca alla felicità del Popolo Inglese, che una vita più tranquilla, un' unione maggiore fra loro, e il coltivare meglio il Cristianesimo, non contentandosi dello studio solo dell' umanità. Siccome essere debbe lo scopo di ogni buon Politico Cattolico, oltre il mantenere tuttociò che di bello, e di buono trovasi per riguardo alla società civile, e cristiana negli Stati Cattolici, il dar mano per promuovere le arti, e il commercio; non contentandosi dell' agricoltura, la quale sola non basta alla prosperità d' un Paese, se non si diminuisca di due terze parti il popolo, indebolendo così, ed impoverendo sempre più lo stato. Tanto più, che i vantaggi temporali i quali godono i Diffidenti in questo genere, benchè accompagnati con molti disturbi, e con una gran strage di uomini, e strapazzo dell'umanità per mare, e per terra, sarà sempre un ostacolo fortissimo alla loro riunione con la Chiesa, e un motivo ai Principi e Ministri cattolici d' incolpare la medesima, d' un danno dato allo Stato, in cui non ha colpa.

Imperciocchè la Religione istituita dal Divino Redentore, secondo il suo vero spirito non pregiudica

punto alla prosperità degli Stati, anzi contribuisce alla loro felicità; benchè il corpo incaricato a sostenerla ha un diritto divino di essere di aggravio ai popoli, come tutti gli altri corpi, i quali sostengono la Prudenza, la Giustizia, la Fortezza, e la Temperanza in vigore appresso loro; onde Iddio senza dubbio non mai approverà quelle massime di Governo, le quali vengono a pregiudicare alla sua Religione, nè quello spirito ecclesiastico, il quale pregiudica al bene dello stato temporalmente. Il suo disegno è chiaro, vuole che gli uomini sieno, e santi per riguardo a lui, e prudenti secondo il mondo; rendendosi grandi in tal guisa in questa, e nell' altra vita; come fu per esempio Davide, il quale promosse la felicità temporale sua propria, e quella del suo popolo, conservando in mezzo a tanti disturbi una pietà sì sublime, e sì tenera, quale è quella che trovasi nei suoi Salmi. Sicchè la cristiana educazione, e la prudente polizia debbono rendere gli uomini capaci di attendere nell' istesso tempo alla propria santificazione, e all' avanzamento della prosperità temporale sì propria, che pubblica; senza che la loro applicazione alla pietà li renda inabili a promovere la loro fortuna nel secolo presente, nè il loro impegno pel mondo pregiudichi ai loro interessi eterni, i quali debbono avere principalmente in mira, ed a cuore.

E tale è lo spirito il quale si diffonde da per tutte le opere del nostro Dottore; il cui pregio singolare si è, di sapere unire insieme la Politica e la Religione in maniera, che l'una non sia di pregiudizio all'altra, e così rendere gli uomini e santi, e prudenti secondo il secolo. Quelli che erano solamente prudenti, se nel pro-

promuovere la propria fortuna e riputazione, promuovevano insieme la prosperità pubblica, riportavano da lui degli elogj; ma se sagrificavano il bene comune, ovvero la Religione al loro proprio avanzamento erano gli oggetti del suo odio, e il soggetto delle sue Satire, affine di renderli infami, per grandi che fossero negli occhi degli uomini. Al contrario benchè considerava come mammorte, riguardo allo Stato, quelli, che erano solamente santi, o sia dediti alla pietà, purchè non mancassero gravemente nel soddisfare agli obblighi particolari del proprio stato, come di buon capo di casa, di Ministro abile dell' interesse comune, se ne erano incaricati, egli non mai li disturbava, ma li lasciava proseguire in pace la loro applicazione alla Orazione, ai Sagramenti, e a tutti gli altri mezzi alla propria santificazione giovevoli; benchè alle volte divenivano inabili non solo a promuovere, ma a sostenere, senza gravi danni quella medesima prosperità temporale, della quale si trovavano già in possesso. E con tutta ragione, perchè se meritarono le sue lodi quei, che sapevano rendersi esperti o nel Governo, o nel Campo, o nell' amministrazione pubblica di qualunque sorte, tuttochè erano inesperti ed ignoranti nella pratica di quegli esercizj, i quali rendono gli uomini grandi agli occhi di Dio, e felici per tutta l'eternità; egli distingueva troppo bene l'importanza di salvarsi, o perdersi eternamente per biasimare chi non aveva gran premura di fare nel secolo presente una illustre figura, quando attendeva da vero a farla nel secolo avvenire. Laddove quelli, i quali dinominare si possano nè santi, nè prudenti, mentre ruinano i loro interessi, e tempo-

rali, ed eterni, con una condotta iniqua verſo Dio, e sregolata riguardo agli uomini; per eſſerſi dati in preda a qualche vizio, il quale pregiudica alla loro felicità eterna, ed anco alla loro fama e fortuna nel mondo, temevano grandemente il noſtro Cenſore; il quale ſapevano bene, che era troppo ſenſibile al danno che riceveva il bene comune dal loro sregolato vivere, per laſciarli continuare in pace i loro diſordini. E l'indegnità d'una tale razza di uomini irragionevoli ſarà ſempre appreſſo i più giudiziosi un'Apologia forte per l'acrimonia grande che trovaſi nelle Satire del noſtro Autore, contro queſti tali; benchè non ſi moſtri commoſſo dall'onore di Dio, o dal zelo della loro ſalvezza, ma unicamente da politico giuſto, dall'amore ſolo della patria, e del bene comune.

Animato da queſto ſpirito pubblico, e dotato di un accorgimento finiſſimo, il quale gli faceva diſtinguere i mali più occulti, e conoſcere tutte le loro maligne conſeguenze nelle loro tenuiſſime cagioni, prima anco, che cominciaſſero a ſvilupparſi dalle loro piccole ſemenze, molti e gravi furono i diſguſti da lui dati non tanto ai particolari, ma a tutto il Governo; ed altrettanto, o forſe peggiori poteva egli temere di ricevere, ſe non aveſſe avuto l'appoggio popolare di amendue le Nazioni. Quanto dunque ſarebbe ſtato meglio l'averlo per tempo avanzato a qualche Carica, o civile, o eccleſiaſtica, in cui inveſtito della dovuta giurisdizione poteſſe impiegare i ſuoi lumi, ed eſercitare il ſuo zelo a benefizio comune; mentre il giuoco di dare diſguſto per diſguſto è quello, che ogni perſona prudente procura di ſcanſare. Dal leggere le ſue opere pare al certo

to ch'egli foſſe capace di mettere la Monarchia Ingleſe ſopra un piede tale, che più non ſarebbe ſoggetta a quelle vicende che alle volte l'inquietano. Il fatto ſi è, ch'egli aveva ricevuti talenti ſtraordinari dalla natura, i quali non mai ceſsò di coltivare coſlo ſtudio, e colla ſperienza; ed era fregiato di tutte quelle virtù morali, e di ogni altro pregio, che rendere poſſano un uomo ſtimabile da' conoſcenti, amabile agli amici, e giovevole a tutti per riguardo alla vita sì privata, che pubblica. Le circoſtanze poco conformi al ſuo temperamento, fra le quali viſſe per la maggior parte del ſuo tempo, a guiſa di tante eſalazioni terreſtri oſcurarono lo ſplendore, ed impedirono l'influenza d'un ſole tanto riſplendente, e benefico al mondo. Ad ogni modo per condenſate, che furono le nuvole degli Avverſari ſuoi riſplendette attraverſo di tutti gl'impedimenti, e ai ſuoi compatriotti, ſe non a tutti i mortali, comunicò una tale luce prudenziale, e un calore sì vivo, e prolifico di virtù morale, che ſenza una nera ingratitudine negare non poſſono di onorare la ſua memoria, e riconoſcerlo per un eccellente maeſtro in quanto alla vita umana. Ciononoſtante non mancarono alcuni di notare delle macchie in un ſole sì riſplendente, come il ſuo nobile critico, ſebbene egli ſteſſo confeſſa, qualmente le ſue virtù lo reſero tanto luminoſo, che macchie molto maggiori ſarebbero appena diſcernibili ad occhi volgari.

Noi per procedere con tutta l'imparzialità avereſſimo dovuto accennare i difetti da lui oſſervati nel Decano, ſiccome colla ſua autorità abbiamo convalidato tutto ciò che ſi è fin quì detto delle ſue virtù, per non preſumere trop-

po ſull'autenticità delle proprie noſtre aſſerſioni appreſſo il pubblico; ma le ſue oſſervazioni non ci ſono ſembrate giuſte, o per dir meglio, ci pare, che Mylord ſenza accorgerſene ſia caduto in quello errore, tanto comune anche a molti grand' uomini, di chiamare difetto e vizio tuttociò che eſſi non comprendono nelle coſe, o nell' altrui condotta. Così la Luna fu denominata per lungo tempo dagli Aſtronomi *Planeta contumax*, perchè eſſi non comprendevano la ſua vera Teoria, e un moderno che l'ha fiſſata gode il faſtoſo titolo di *Domatore della Luna*. Al certo ſe vi foſſero abitatori laſsù, come vanno congetturando alcuni Filoſofi, riderebbonſi bene della noſtra arroganza nell'attribuire al loro mondo quelle irregolarità, le quali hanno il loro eſſere dalla noſtra ignoranza del vero ſiſtema dell' Univerſo; come appunto Plutarco, ſul bel principio dei ſuoi Paralelli degli antichi Greci, e Romani ſi ride dei Geografi del ſuo tempo, i quali francamente inſegnavano trovarſi di là dei paeſi da ſe conoſciuti, degli abiſſi, una notte perpetua, ovvero luoghi inabitabili. E prima di lui Pindaro, ſe ci è lecito di ſpiegarlo ironicamente laddove dice in Nemea

Suſpexit Nautis penitus remotas
Viſere Gades.
Cæca nox ultra eſt, tenebræque denſæ
Quas licet, nullis penetrare remis.

Il peggio poi ſi è, che il dono di perſuadere non è quaſi mai proporzionato alla capacità della mente; ſicchè rieſce ogni giorno ad alcuni di far paſſare per verità i propri errori, e l'altrui parere giuſto per isbaglio; guadagnando così, uomini di una ben mediocre capacità, più ſeguaci, e maggiore credito nel mondo di al-

altri, che ſono d'una profonda penetrazione, e di un genio ſublimiſſimo, ſe non ſanno l'arte di perſuadere i proprj penſamenti, e di mettere in ridicolo, e diſeredito i ſentimenti altrui contrarj alla loro condotta, e al loro parere.

Sebbene giuſtamente non ſi può mettere Mylord Boyle in queſta claſſe, benchè ſia molto efficace nel perſuadere, crediamo però ch'egli non foſſe un Giudice competente della condotta di Swift, in quanto che troppo difficile ſarebbe ad alcuno, benchè di genio grande, a comprendere il ſuo ſpirito; il quale in conſeguenza molto più eteroclito o irregolare e ſtravagante ſarebbe comparſo a chiunque foſſe di capacità inferiore a queſto di lui Cenſore ingenuo, ma incompetente. Nè crediamo di detrarre punto dal merito ben ſingolare, che gode fra i migliori ſcrittori del noſtro ſecolo queſto Signore, degno diſcendente d'una Famiglia tanto rinomata nella Repubblica Letteraria; mentre l'iſteſſo Signor *Pope*, Fenice ſi può dire degl' Ingegni Ingleſi, moſtra in tutte le ſue lettere una tale deferenza per Swift, quaſi che non foſſe capace di giudicare della ſua condotta, nè de' ſuoi ſcritti. Ecco le ſue parole lett. 82. le quali giuſtificano abbaſtanza il noſtro parere.

„ Voi, e Mylord Bolingbroke ſono i ſoli „ corriſpondenti ai quali ſcrivo, e ſempre in ſo„ glio; mentre voi ſiete ingenuamente, quaſi „ quei ſoli, fra quelli che conoſco io in queſto „ ſecolo, i quali ſanno ſcrivere, o dei quali „ gli ſcritti potranno reggere ſino a queſto „ altro: gli altri ſono meri mortali. Di qualun„ que ſpecie ſieno i difetti di tali Scrittori, me„ ritano ſempre di eſſere venerati a guiſa di lumina„ ri, la cui elevazione cagiona certe piccole irrego„ larità nei loro movimenti, o piuttoſto ſa,

„ che tali ſembrano agli altri. Temo di cenſu-
„ rare qualſiſia coſa che ſento del Decano Swift,
„ perchè la ſento ſoltanto da mortali ciechi, e
„ ſtupidi, ec. “

Molto più ſi potrebbe aggiungere in difeſa del noſtro Dottore, ſe la ſua riputazione per un eccellente Filologo, e Poeta, un abiliſſimo Politico, e uno dei migliori Scrittori del ſecolo preſente in ogni genere, non foſſe troppo bene ſtabilita per aver d'uopo di altri ſuffragi per ſoſtenerla; ugualmente, che le ſue virtù morali, la ſua morigeratezza, e ſavia condotta. Onde terminaremo il noſtro preſente Ragionamento con gli onori fatti alla di lui memoria, i quali non meno di quelli ricevuti in vita, dimoſtrano non ſolo il gran credito, in cui viſſe fino alla morte, quanto la venerazione del popolo, e la gratitudine verſo un sì celebre Letterato di due Regni, i quali ſempre hanno profeſſato, e da qualche tempo in qua dimoſtrato un' altiſſima ſtima per uomini di vero merito, o di gran genio in tutte le Arti, e Scienze, come ſi può ben argomentare dal ſeguente Epigramma fatto in occaſione di una Iſcrizione in Verſi Ingleſi, che trovaſi ſopra un Monumento del Dottore Swift, in Dublino:

Due Regni contendono per la naſcita del Decano,
Ed amendue lo affermano per lor Poeta, Patriotta,
Ed amico: la geloſa Britannia può negargli
una mitra;
Iernia ſupplirà a queſta perdita con un alloro.
In queſta baſſa valle gli diede ella per gratitudine un deſorſo ſoſtentamento; le ſue pietre parlanti lo giuſtificheranno morto.

Il Sig. Giovanni Barber *Scudiere Ingleſe, avendo fatto fare il Ritratto del Decano* Swift, *lo preſentò all' Univerſità di Oſfordia, e fu per comune conſenſo collocato fra quegli degli altri gran Uomini, e celebri Letterati nella Galleria Bodlejana, colla ſeguente Iſcrizione in lettere capitali, come ſi vede Tom. 14. delle ſue Opere.*

IONATHAN SWIFT,
DECAN. S. PATRIC. DVBLIN.
EFFIGIEM VIRI MVSIS AMICISSIMI,
INGENIO PRORSVS SIBI PROPRIO CELEBERRIMI,
VT IPSVM SVIS OXONIENSIBVS ALIQVA TENVS REDONARET,
PARIETEM HABERE VOLVIT BODLEIANVM
A. D. MDCCXXXIX.
IOHANNES BARBER, ARMIGER,
ALDERMANNVS
NEC ITA PRIDEM PRÆTOR LONDINENSIS.

In Italiano.

Gionata Swift,
Decano di San Patricio in Dublino.
Queſto Ritratto d' un uomo amiciſſimo delle Muſe, e celeberrimo per un Ingegno molto ſingolare e peculiare a lui ſolo
Affine di reſtituirlo in qualche maniera a i ſuoi Accademici di Oſfordia
Fu collocato in queſto luogo della Galleria Bodlejana l' Anno 1739.
alla richieſta di Giovanni Barber Scudiere Anziano, e per qualche tempo Pretore della Città di Londra.

Ragguaglio di un Monumento eretto alla Memoria del Dottore Gionata Swift poco dopo la di lui morte in una Lettera al Sig. Faulkner, Stampatore in Dublino, e che si trova nel Tomo 14. delle sue Opere.

Neale, Feb. 14. 1750.

HO alla fine terminato ciò che spesso mi avete udito dire, che io bramava di essere capace di fare, cioè un Monumento pel più gran genio del nostro secolo, il defunto Decano di S. Patrizio. Non è la cosa, che una bagattella in se stessa, è pertanto maggiore di quello, che io averei giammai potuto intraprendere, se non avessi veduto con sdegno un paese (tanto onorato per la nascita di un così grand' uomo, e così fedelmente, sua vita durante, servito da lui) per sì lungo tempo, e con tanta vergogna negligere di elevare qualche Monumento di gratitudine alla di lui memoria. Con simile trascuraggine non mostrano molta prudenza i paesi, poichè pregiudicano a loro stessi. Gli uomini di genio sono incoraggiti ad impiegare i loro talenti al servizio della Patria, allorchè scorgono in lei una gratitudine alla memoria di quelli, che erano di essa benemeriti. L' ingegnoso Padre *Castle* mi disse a Parigi, che reputava a sua somma disgrazia di non esser nato Inglese; e quando spiegavasi chiaro diceva, esser solo per questo, perchè dopo duecento anni avevano gl' Inglesi eretto un Monumento a Shakespear, ed un altro ad un moderno, il quale era il più eminente fra loro, cioè al Cav. Isaac Newton. Le grand' alme sono disinteressatissime negli affari della vita; aspirano esse alla fama, ed all' immortalità, disprezzando il sentiero vile dell' interesse, e del guadagno; e per certo, in un seco-

lo

ló così mercenario come il nostro, non dovrebbero gli uomini essere così parchi nel dar dei segni pubblici della loro gratitudine ad uomini di tal virtù, morti che sono, in qualunque forma possino avergli trattati in vita, mentre, in così facendo, cattivansi, e quasi assicurano a loro stessi, una successione di tali persone utili alla società. E' stato questo riflesso, che mi ha determinato ad offerire il mio picciolo.

Ho piantato un Ippodromo in una bella pianura in faccia alla mia casa. Consiste in una piantazione circolare che contiene cinque viali, il di dentro dei quali serve al corso dei cavalli, e tre giri fanno esattamente un miglio. Ogni linea è tirata in guisa tale, che dal centro i sei filari degli alberi non compariscono che un solo, e formano cento archi attorno al prato; nel centro di quello vi ho fatto erigere un monte, e collocarvi una colonna di marmo sul suo convenevole piedistallo, con tutti gli ornamenti dell' Ordine. Ho fatto collocare sulla sommità di essa il Pegaso in atto di volare al Cielo, e nel dado del piedistallo vi ho fatta scolpire la seguente Iscrizione fatta da un ingegnoso amico:

IN MEMORIAM IONATHAN SWIFT, S. T. P.
VIRI SINE PARI.
AONIDUM FONTES APERIS, DIVINE POETA
ARTE NOVA; AETHEREAS PROPRIIS, VT
PEGASVS, ALIS
SCANDE DOMOS: AETERNVM ADDET TVA
FAMA COLVMNAE
HVIC MEMORI DECVS. HIC, TANTI QVAM
POSSVMVS VMBRAM
NOMINIS IN MENTEM, SACRO REVOCARE
QVOTANNIS
LVDORVM RITV IVVAT, HIC TIBI PARVVS
HONORVM
OFFERTVR CVMVLVS: LAVDVM QVO FINE
TVARVM
COPIA CLAVDATVR QVI QVAERIT, GEN-
TIS IERNAE
VECTORA SCRVTETVR; LATVMQVE INTER-
ROGET ORBEM.
MDCCL.

Ho parimente assegnato un piccolo fondo per alcuni premi annuali da distribuirsi nella celebrazione dei giuochi annui al monumento. Debbe la ceremonia continuare tre giorni, cominciando il primo di Maggio, annualmente. In questo giorno diverse ragazze, e giovanotti dei contorni debbonsi adunare nell' Ippodromo, inghirlandati di fiori, e ballare intorno al Monumento, cantando le lodi di questo ingegnoso Patriotto, e spargendo fiori per ogni dove; dopo

po di che, debbono ballare per il premio; la ballerina migliore tralle fanciulle ſarà regalata con una ſcuffia, e con naſtri; e dopo il ballo, debbono i giovani correre pel premio di un cappello, e guanti.

Il Secondo giorno, vi ſarà un groſſo mercato, e colui, che produrrà un filatojo più regolare avrà una ghinea di ricompenſa, e la perſona, che compra la maggior quantità di ſtame riceverà un premio di due ghinee.

Il terzo giorno al Fattore, che eſibirà il vitello più graſſo, annicolo, e del ſuo proprio armento, ſaranno date due ghinee di premio; a quello che porterà il più bel polledro della ſua propria razza, e non più vecchio di due anni ſaranno parimente date due ghinee. Di ſorte che il tutto non eccederà dieci lire ſterline; e ſaranno incoraggiti tutti queſti utili rami delle noſtre produzioni, e manifatture, in celebrando la memoria del Protettore, che con tanta cura, e tenerezza le raccomandò agli altri, e le coltivò egli ſteſſo.

Sono mio amatiſſimo Signore
Il voſtro umil Servo T. B.

Iſcrizione in Verſi Ingleſi diſegnata per un compartimento del Monumento eretto nella gran Piazza dell' Univerſità di Dublino dirimpetto al celebre Palazzo del Parlamento in onore del Dottore Swift.

Dite, qual gloria può aggiungere lo Scultore
Alla fama illimitata del Decano?
Vemma. E' il nome del Decano, che immortalizzerà
Lo Scultore, e la Scultura.

F I N E.

TAVOLA CRONOLOGICA GENERALE

Della Vita del Dottore Swift.

IL Dottore Gionata Swift nacque da una nobile famiglia antica della Contea di York nell' Inghilterra, la quale paſsò nell' Irlanda ſubito dopo la guerra di Cromwell verſo l'anno 1650. in qualità di Curiali del Duca di Ormond, benchè uno degli Antenati ſuoi fu arruolato nel 1627. alla primaria nobiltà Irlandeſe col titolo di Lord Viceconte di Carlingford. Egli venne alla luce in Dublino ſette meſi dopo la morte di ſuo Padre, cioè a dì 30. Novembre 1667. pag. 19. 20. 21.

Fu portato via clandeſtinamente dalla ſua Balia nel 1668. a Caſa ſua, e rimaſe a Whitehaven nell' Inghilterra due anni ſotto la di lei cura. pag. 22.

La ſua madre lo laſciò in cura d' un ſuo zio Avvocato nel 1670. e ritornoſſi a' ſuoi nella Contea di Leiceſter nell' Inghilterra; ella era di una famiglia nobiliſſima, ſebbene molto decaduta da due o tre ſecoli in qua. pag. 22.

All'età di cinque anni ſapeva leggere molto bene qualunque capitolo della Bibbia, e nel 1673. l'anno ſeſto della ſua età, fu mandato al Collegio di Kylkenny in Irlanda per eſſere ivi educato fra gli altri Alunni. pag. 22.

Dopo ſette anni di dimora in quel Collegio fu ammeſſo dall' Univerſità di Dublino come Alunno nel gran Collegio della Santiſſima Trinità nel 1681. dove viſſe altri ſette in otto anni. pag. 23.

Il grado di Baccelliere nelle Arti gli fu negato nel 1685. per avere traſcurati gli ſtudj claſſici

di

di obbligo, e per il ſuo troppo attacco alla poeſia, e agli ſtudj geniali, ma alla fine l'ottenne per grazia ſpeciale, e non per merito; il che lo riſvegliò in maniera di farlo applicare otto ore ogni giorno indefeſſamente per ſette anni dipoi. pag. 23.

Avendo Swift perduto per la morte del ſuo zio ogni mezzo per tirarſi avanti, nel 1688. egli paſsò in Inghilterra alla ſua madre. pag. 24.

Dopo qualche dimora appreſſo la ſua madre per conſiglio di lei egli fece una viſita al Cavaliere Guglielmo Temple, a cui aveva dedicata prima un' Ode, e fu ricevuto da lui in Caſa nel 1690., dove ſtette per due anni, ed ivi ebbe l'occaſione di farſi conoſcere dal Re d'Inghilterra, il quale proferſe di farlo Capitano di Cavalleria ec. pag. 24.

Nel 1694. Egli ripaſsò in Irlanda per godere il benefizio dell' aria nativa, a cagione d'una infermità replicatagli, la quale aveva contratta da giovane dal mangiare ſoverchiamente delle frutta, e ſi crede da queſto male derivaſſero le ſue vertigini, e ſordità. pag. 25.

Ritornato in Inghilterra, a' 14. Giugno 1692. fu ricevuto Baccelliere nell' Univerſità di Oſforda, e il meſe ſeguente fu dichiarato Maeſtro nelle belle Arti. pag. 26.

Per prevenire i mali effetti della ſua grand' applicazione fu ſolito di correre ogni due ore ſu per un poggio, e tra'l montare, e lo ſcendere faceva mezzo miglio in ſei minuti. p. 25.

Fu ſolito ogni anno di viſitare la ſua madre, e ſempre appiedi, e provava guſto a fermarſi per pranzare, e dormire alle bettole più vili, fra ſtalloni, rivendugli, e genterelle. pag. 27.

Perſuaſo Swift, che il Cavalier Temple tra-

ſcu-

ſcurava i di lui vantaggi, affine di ritenerlo appreſſo di ſe, partì da lui nel 1694. e venne in Irlanda, dove fu ordinato Prete, e poco dopo fu provveduto della Cura di Kilroot, di 400. ſcudi l'anno di entrata. pag. 27.

Il Cavalier Temple vedendo, che non poteva ſtare ſenza la converſazione di Swift, lo perſuaſe di rinunziare ad un amico il ſuo Benefizio, e ritornare da lui, come fece; il qual atto di cortesìa gli ottenne tutte le ſue convenienze, e produſſe un'armonìa grandiſſima fra loro; Tanto più ch'egli preſe parte con lui, e col Conte Carlo Boyle, contro i Dottori Bentley, e Wotton nella celebre diſputa ſugli antichi e moderni Scrittori, che fu agitata prima in Francia, e poi nell' Inghilterra con gran calore; e ſcriſſe *la battaglia ſanguinoſa ſuccedùta fra i libri nella libreria Regia*, con molto ſpirito, prendendo per ſuo Eroe il Cavalier Temple. viii. pag. 28.

Nel 1699. morì il Cavaliere Guglielmo, laſciando a Swift un legato pecuniario, e le ſue opere poſtume; delle quali egli fu l'Editore, con una bella dedica al Re per rammentargli della ſua promeſſa di promuoverlo ad un Canonicato, ma il tutto in darno. pag. 28.

Dopo una infruttuoſa aſſiduità alla Corte Swift accettò l'invito del Conte Berkeley, il quale era ſtato dichiarato uno dei due Sig. Reggenti dell'Irlanda di accompagnarlo in figura di Cappellano, e di Segretario privato. p. 28.

Un Sig. *Bush* fece eſcludere Swift dalla carica di Segretario, col rappreſentare che non conveniva ad un Eccleſiaſtico, e dal Decanato di Derry col preteſto della troppo freſca ſua età, onde fu provveduto delle due cure di Laracor, e Rathbeggin non molto diſtanti da Dublino. p. 29.

La

La Sig. Johnſon, da Swift celebrata nei ſuoi poemi ſotto nome di Stella, venne a titrovarlo a Laracor, e fu da lui perſuaſa di fermarſi nell'Irlanda, affine di godere della di lei converſazione; e ſebbene egli non mai fece all'amore con lei, e ſempre prefero ogni poſſibile precauzione per prevenire lo ſcandalo nel trattar inſieme; contuttociò gli fece rompere un trattato di matrimonio con un altro Sig. per non perdere la ſua compagnia. pag. 31. 32.

Nel 1701. egli ſi addottorò in Dublino, e nell'iſteſſo anno avendo accompagnato nel ſuo ritorno in Inghilterra Mylord Berheley pubblicò un trattato col titolo di *Conteſe dei Nobili, e dei Popoli di Atene e di Roma, colle lore conſeguenze per riguardo allo Stato*, affine d'inſinuarſi meglio nel favore del Re, il quale pochi meſi dopo morì. pag. 32.

Da queſto tempo ſino al 1708. fece delle frequenti gite dall'uno all'altro Regno, e ſi diede a conoſcere per quel grand'ingegno ch'egli era agli uomini più rinomati di amendue le fazioni di Whigs, e Tories, prendendo parte alla fine con queſti ultimi. pag. 32.

Verſo l'anno 1708. fu deſtinato per lui un Veſcovado, ma avendo pubblicata la ſua *Favola della Botte* non molto prima, opera da lui compoſta mentre dimorava col Cavalier Temple, fu da una gran Signora, e dall'Arciveſcovo di York rappreſentato alla Regina come un incredulo, onde non fu promoſſo; del che ſi pentì il Prelato, e gli domandò pubblico perdono, ma non fu più a tempo di riparare il danno; benchè l'anno ſeguente fu di nuovo propoſto per fondare un Veſcovado nella Virginia, il quale non ebbe effetto. pag. 33.

Egli

Egli preſe conoſcenza in Londra colla Sig. Vanhomrigh nel 1709., a cui fu come Direttore negli ſtudj, la quale innamorata di lui inſiſtette fortemente, che la ſpoſaſſe; e per frastornarla dal ſuo propoſito Swift ſcriſſe il bel Poema intitolato *Cadenus e Vaneſſa* nel 1713. ma non deſiſtendo mai ella dalla ſua domanda alla fine gli paleſò il ſuo matrimonio con Stella per quel che ſi ſoſpetta, e queſta fu la cagione della ſua morte per puro dolore, nel 1723. pag. 41. 45. 46.

Nel 1710. fu deputato dal Primate e Clero d'Irlanda a ſollecitare la Regina di ſgravare gli Eccleſiaſtici dal pagamento dei primi frutti, e delle venteſime parti dei loro benefizj, e gli riuſcì con felice ſucceſſo, benchè due Veſcovi Irlandeſi l'avevano tentato prima in vano. pag. 33.

In queſta occorrenza eſſendoſi fatto conoſcere alla Corte, i Miniſtri lo fermarono appreſſo di loro per quattro anni continui, col carattere di amico intrinſeco, e non come loro dipendente, mentre egli volle ſempre conſervare una indipendenza, anche con i più gran Perſonaggi del Regno. pag. 36.

Dopo queſto tempo egli ſoſtenne l'intereſſe dei ſuoi nuovi amici con libelli, poemi, e carte periodiche; e in darno fu promeſſo un premio di 1200. ſcudi a chi ſcopriſſe l'Autore d'un certo libello da lui ſcritto, e queſti trattati riempiono parecchi tomi delle ſue opere. Nel 1712. ſcriſſe la Storia degli ultimi quattro anni della Regina Anna, ma non quella la quale ſi trova pubblicata ſotto il ſuo nome con queſto titolo, che è una copia ſpuria, l'originale eſſendo ancora inedito. pag. 37.

Swift

Swift venne rimeritato nel 1713. col Decanato di S. Patrizio in Dublino; e passò in Irlanda per prenderne possesso; ma fu richiamato subito con cento lettere, affine di riconciliare insieme i suoi amici, Mylord Bolingbroke, e Mylord Oxford. pag. 38. 39.

Dopo vari tentativi e sforzi inutili per riconciliare insieme i Ministri, egli si ritirò dalla Corte due mesi prima della morte di sua Maestà, prevedendo bene quali sarebbono le conseguenze della loro disunione; e dopo qualche tempo che stette nascosto in Inghilterra passò in Irlanda; dove fu insultato dal popolo, e perseguitato dai grandi come nemico comune della Nazione, particolarmente dall' Arcivescovo, e Capitolo. pag. 40. 42.

Nel 1716. sposò Stella, per quel che si dice, benchè in 18. volumi delle sue opere non se ne trova alcuna prova, e nè anche nella lettera 4. del Sig. Pope, che viene citata da i suoi Editori; onde si può ben credergli quando ci dicono che egli non mai volle riconoscerla per sua moglie, nè coabitare con lei, e molto più, ch' ei visse sempre, e morì celebe. pag. 45.

Nel 1720. diede alla luce i suoi viaggi di Gulliver e gl' Irlandesi cominciarono a considerarlo, come loro compatriotto, e protettore, a motivo di alcuni trattati pubblicati in loro favore. Egli intrapreſe dunque a sostenere con gran valore i loro interessi, come fece nel 1724. colle lettere del pannajuolo, ed altri scritti, vedendo la gratitudine di quel popolo, e l'appoggio che gli sarebbe contro i suoi Avversari nel Governo, l'avere da parte sua tutta la Nazione. E molti sono i bei Trattati da lui lasciati circa gli affari di questo Regno, ma troppo intri-

ca-

cati per darne in breve contezza. pag. 48.

Egli andò diverſe volte in Inghilterra per viſitare il Sig. Pope, e gli altri ſuoi amici, e fu ſempre riguardato dalle perſone di ogni rango con venerazione, e ſtima ugualmente, che in Irlanda, dove regnava qual Monarca diſpotico della plebe; fu bene ricevuto alla Corte, ma non fu in potere della Regina di ritenerlo appreſſo di ſe nel 1727., anzi la rottura fra lui, e il primo Miniſtro Walpole divenne maggiore dopo queſt'anno, che fu l'ultima volta che Swift uſcì dall'Irlanda. Prima di partire da Londra pubblicò di concerto con Pope, Gay, ed Arbutnot, tre tomi della loro Miſcellanea in proſa, ed in verſo. pag. 52. 53.

A dì 28. Gennajo 1727. *ab incarnatione*, ovvero 1728. ſtile comune, morì Stella compianta dal Decano con tale eccesſo di tenerezza, che ſi dice, qualmente il ſuo principal contento in queſta vita fu allora al ſuo termine; ma dai ſuoi ſcritti poſteriori non ſi rileva, che il ſuo ſpirito foſſe abbattuto, bensì il contrario. Dalle ſue lettere 11. e 13. nel 1725. al Sig. Pope ſi vede ch' egli ſi era formato molto prima un ſiſtema ironico di Miſantropia, conforme al quale ſcriſſe i viaggi di Gulliver, e vari altri trattati; e nel 1728. confeſſa francamente al medeſimo, che la ſua ſituazione in Dublino non gli diſpiaceva punto. pag. 55.

Nell'anno 1733. un certo Betteſworth Avvocato del Re, e membro di Parlamento fu da Swift ſcreditato talmente con una ſola ſtrofa di un poema, che ſi vide rovinato, ſenza rimedio, onde giurò di ammazzarlo; ma trenta fra nobili e gentiluomini andarono in forma pubblica con una folla grande di popolo, tutti dell'im-

mu-

munità di S. Patrizio, a fargli ſapere che l'averebbono difeſo col ſangue, e pubblicarono queſta loro proteſta, per le ſtampe. pag. 58.

Nell'anno 1736. mentre componeva una Satira contro il Parlamento d'Irlanda fu attaccato da uno dei ſoliti ſuoi acceſſi di vertigine; e d'allora in poi la ſua memoria andò gradualmente declinando; ſul finire del 1738. ſcriſſe al Sig. Pope da par ſuo, ma nel 1739. moſtrò in qualche riſcontro di eſſere omai ſtanco di vivere: contuttociò ſino al 1741. non cadde nella frenesía in cui morì a 19. di Ottobre 1745. nell'anno 78. dell'età ſua. Nel ſuo teſtamento ſegnato nel meſe di Maggio 1740. laſcia circa 5000. ſcudi in legati particolari a' ſuoi amici, e 44000. per dotare uno Spedale per Idioti, e Mentecatti. pag. 59. 60. 64.

Appendice.

Di alcuni poemi fatti pel giorno natalizio di Swift. pag. 67.

Ragionamento iſtorico per ſervire di comento o ſupplimento alla di lui vita. pag. 76.

Del ſuo gran credito in Inghilterra, ed in Irlanda. pag. 77.

Dei motivi per cui egli non fu promoſſo, nè impiegati furono i ſuoi gran talenti. pag. 85.

Altri motivi, ma incerti, per cui non fu dal Governo promoſſo o impiegato. pag. 94.

Carattere politico di Swift. pag. 113.

Carattere peculiare, ed eccellenza di Swift, fra tutti gli Scrittori Ingleſi. pag. 137.

Concluſione e Monumenti onorari di Swift dopo la ſua morte. pag. 165.

ER-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag	lin.		
3.	8.	di Swift	Di Swifte
12.	24.	Oxfordia.	Osfordia
16.	26.	collo Swift	con Swift
20.	15.	Goddrich	Goodrich
	19.	Huntingdon-skire	Huntingdonshire
	20.	Dryden d.	Dryden
	29.	Purrenkam	Puttenham
37.	17.	averebbero	ſarebbero
38.	15.	gli fu	gli foſſe
71.	12.	in quella	in quelle
80.	12.	le loro.	i loro
81.	32.	parlarle	parlare
82.	1.	leggerle	leggerlo
90.	21.	Neapolaja	Neopalaja
104.	24.	ſanità	ſantità
117.	9.	troppo	troppa
	19.	ſe ſian lecite, o illecite	ſe ſiano leciti, o illeciti